CAMERA DEI DEPUTATI N. 1269-A

RELAZIONE DELLA XI COMMISSIONE PERMANENTE

(AGRICOLTURA E FORESTE)

(RELATORE **AIMI**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 26 maggio 1959 (*Stampato n. 391*)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(ANDREOTTI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
(MEDICI)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 27 maggio 1959

—

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960

Presentata alla Presidenza l'8 luglio 1959

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . *Pag.* 3

PARTE PRIMA

IL BILANCIO

IL BILANCIO E LE VARIE VOCI DI SPESA *Pag.* 3
CONFRONTO COL BILANCIO PRECEDENTE » 5
IL FONDO SPECIALE. . . . . » 6
LE SPESE DI INVESTIMENTO . . » 7

PARTE SECONDA

LA SITUAZIONE DELL'AGRICOLTURA E GLI INTERVENTI DELLO STATO

LA RIFORMA FONDIARIA . . . . *Pag.* 9
LA BONIFICA . . . . . » 13
LE IRRIGAZIONI . . . . . » 16
LA MONTAGNA . . . . . » 18
Investimenti in favore delle zone montane . . . . . » 19
Opere pubbliche di bonifica montana . . . . . » 19
Miglioramenti fondiari (mutui) . » 20
Miglioramenti fondiari (contributi) . . . . . » 21
Acquisti dell'Azienda di Stato . » 22
Il Corpo forestale dello Stato » 23
LA COLLINA . . . . . » 23
I MIGLIORAMENTI FONDIARI . . . . » 23
L'IRRIGAZIONE COLLINARE . . . . . » 27
IL DECRETO LEGISLATIVO PRESIDENZIALE 1° LUGLIO 1946, N. 31 . . » 29
CREDITO AGRARIO . . . . . » 29
IL FONDO DI ROTAZIONE . . . . » 30
LA MECCANIZZAZIONE . . . . . » 31
LA PROPRIETÀ CONTADINA . . . . » 34
LA MINIMA UNITÀ COLTURALE E LA RICOMPOSIZIONE FONDIARIA . . » 40
LE SEMENTI SELEZIONATE . . . . . *Pag.* 42
L'IMPIEGO DEI CONCIMI . . . . . » 42
LA SPERIMENTAZIONE AGRARIA . . » 42
L'ASSISTENZA TECNICA E L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE . . . . . » 42
GLI ONERI FISCALI . . . . . » 43
LA COOPERAZIONE E L'ORGANIZZAZIONE DEI PRODUTTORI . . . . . » 44

PARTE TERZA

LE PRODUZIONI E LE LORO PROSPETTIVE NEL M. E. C.

LE PRODUZIONI DELL'ANNO 1958 . *Pag.* 45
I CEREALI:
Il grano . . . . . » 47
I cereali minori . . . . . » 50
Il granoturco . . . . . » 51
Il riso . . . . . » 51
PRODUZIONE ANIMALE:
La carne . . . . . » 52
Settore lattiero-caseario . . . . » 56
Il burro . . . . . » 57
I formaggi . . . . . » 58
ORTOFRUTTICOLI . . . . . » 58
Gli orticoli . . . . . » 59
Frutta e agrumi . . . . . » 59
VITICOLTURA. . . . . » 60
OLIVICOLTURA . . . . . » 62
BIETOLE . . . . . » 63
POMODORO . . . . . » 64
TABACCO . . . . . » 66
CANAPA . . . . . » 67
COTONE . . . . . » 67
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE . . . » 68
DISEGNO DI LEGGE . . . . . » 70

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Ritiene il relatore che sia suo compito esporre le principali voci di spesa del bilancio ed esaminarle poi in riferimento alla situazione del settore: si tratta quindi nella specie di esaminare la situazione dell'agricoltura italiana, di rilevarne le esigenze e di analizzare se la politica svolta fino ad oggi e quella di cui il bilancio è fondamentalmente espressione, risponda o meno alle sue necessità, suggerendo eventualmente i punti nei quali occorrerebbero interventi di diversa natura o di maggiore entità.

Trattandosi del bilancio dell'agricoltura, è ovviamente necessario esaminare anche l'andamento delle produzioni agricole e le possibilità di sviluppo dei vari settori produttivi in relazione al consumo interno ed alle correnti di esportazione, anche per adempiere in larga linea di massima al dovere di indicare gli attuali orientamenti produttivi, indicazione particolarmente necessaria in questo momento in cui tutto il settore agricolo è in fase di trasformazione per le necessità di prepararsi al grande mercato dei 6 Paesi della Comunità Economica Europea.

In considerazione di ciò, il relatore suddividerà il suo elaborato in tre parti: nella prima esporrà, con la maggior concisione possibile, il contenuto del bilancio, nella seconda esaminerà la situazione generale dell'agricoltura e la politica agricola degli ultimi anni e quella espressa nel bilancio e nella terza tratterà delle varie produzioni agricole, in relazione all'espansione dei consumi ed alle esigenze del Mercato Comune Europeo.

La relazione non potrà essere esauriente e completa non soltanto per la vastità del tema, ma anche per il brevissimo tempo che il relatore ha avuto a sua disposizione.

Sarebbe stato assai opportuno, oltre che doveroso, riportare il contenuto delle discussioni svoltesi in Commissione, anche in relazioni ai molti ordini del giorno presentati, ma ciò non è stato possibile perché la Commissione non ha terminato il suo esame: il relatore dovrà quindi limitarsi a tener conto degli orientamenti di larga massima che sono risultati dai primi interventi.

PARTE PRIMA

IL BILANCIO

IL BILANCIO E LE VARIE VOCI DI SPESA

La spesa totale prevista in bilancio per l'esercizio 1959-60 è di lire 112.746.600.000 di cui 108.660.384.000 per spese effettive e 4.086.255.200 per movimento capitali.

La voce « movimento di capitali » è per la quasi totalità costituita dai 4 miliardi da anticiparsi agli Istituti di credito per i mutui da concedersi ai sensi dell'articolo 31, lettera *a*), della legge della montagna.

Secondo la nota preliminare al bilancio la spesa effettiva va suddivisa in:

lire 19.148.000.000 per oneri vari per le spese di personale ed il funzionamento dei Servizi;

lire 215.000.000 per devoluzione di quote di entrate erariali;

lire 89.125.900.000 per interventi vari;

lire 171.000.000 per spese diverse.

SPESE PER IL PERSONALE.

Le voci principali delle spese per il personale sono le seguenti:

1°) spese per il personale centrale e periferico del Ministero e per i servizi in genere (automezzi, trasferte, affitti locali, ecc.) .	L.	7.930.500.000
2°) Spese per il personale della Direzione generale economia montana e foreste	»	6.068.000.000
3°) Spese per il personale della Direzione generale dell'alimentazione .	»	2.756.500.000
4°) Pensioni ordinarie	»	2.233.000.000
5°) Spese straordinarie	»	160.000.000
Totale . . .	L.	19.148.000.000

SPESE PER INTERVENTI VARI.

Detratte le lire 19.148.000.000 destinate al personale ed ai servizi, lire 215.000.000 per devoluzione quote erariali e lire 171 milioni 500.000 per spese diverse, il bilancio 1959-60 ha a disposizione per spese effettive

lire 89.125.900.000 che, secondo le ormai consuete ripartizioni dell'intervento dello Stato in agricoltura, sono destinate:

per gli Enti di riforma	L.	41.200.000.000
per l'economia montana	»	10.900.000.000
per miglioramenti fondiari.	»	6.280.000.000
per le opere di bonifica	»	14.863.700.000
per interventi vari intesi a stimolare ed indirizzare la produzione. . .	»	15.882.200.000
Totale . . .	L.	89.125.900.000

Va però considerato che dei 10.900.000.000 assegnati per l'economia montana, 6 miliardi sono previsti per miglioramenti fondiari e lire 4.900.000.000 per spese di bonifica, sicché la grande ripartizione delle voci di bilancio diviene la seguente:

per gli Enti di riforma	L.	41.200.000.000
per miglioramenti fondiari	»	12.280.000.000
per opere di bonifica	»	19.763.700.000
per interventi vari .	»	15.882.200.000

È opportuno, a questo punto, analizzare tali grandi voci di spesa per individuare i principali settori di intervento

La bonifica.

Il settore bonifica è composto dalle seguenti voci:

a) articolo 153: spese per opere di bonifica di competenza statale (regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215)	L.	5.000.000.000
b) articolo 115: manutenzione opere bonifica, ecc.	»	1.000.000.000
c) articolo 161: spese per opere di bonifica integrale in concessione . .	»	413.761.100
d) articolo 154: spese per un programma straordinario di irrigazione (legge 10 novembre 1954, n. 1087)	»	250.000.000
e) articolo 155: spese per esecuzione di opere straordinarie nelle aree depresse	»	8.200.000.000
per l'economia montana .	»	4.900.000.000
	L.	19.763.761.100

I miglioramenti fondiari.

I vari stanziamenti previsti per il settore dei miglioramenti fondiari sono i seguenti:

a) capitolo n. 163: per sussidi in conto capitale ad opere di miglioramento fondiario di competenza privata, obbligatorie o facoltative (regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215) .	L.	2.000.000.000
b) capitolo n. 166: per sussidi in conto capitale per la costruzione di laghetti collinari (legge 25 luglio 1956, n. 862) . . .	»	1.000.000.000
c) capitolo n. 170: sussidi per opere di miglioramento fondiario connesse con l'acquisto proprietà contadina (legge 1° febbraio 1956, n. 53) . . .	»	2.275.000.000
d) capitolo n. 165: sussidi del 10 per cento sul prezzo di acquisto proprietà contadina (legge 1° febbraio 1956, n. 53) . .	»	225.000.000
e) capitolo n. 173: spese per la concessione di contributi di cui all'articolo 3, 4, 5 e 32 della legge 25 luglio 1952, n. 991 (legge della montagna)	»	6.000.000.000
f) capitolo n. 164: sussidi per i lavori di competenza privata connesse col programma straordinario di irrigazione (legge 10 novembre 1954, n. 1087)	»	750.000.000
interventi vari	»	30.000.000
	L.	12.280.000.000

Interventi vari per indirizzare e stimolare la produzione.

Si possono suddividere, a seconda della destinazione, nelle seguenti voci, sommando assieme quelle previste nella parte ordinaria e quelle comprese nella parte straordinaria:

a) Agricoltura . . .	L.	9.990.200.000
b) Credito agrario, ecc.	»	4.273.000.000
c) Foreste (spese per servizi vari)	»	1.552.500.000
d) Varie (alimentazione e miglioramenti fondiari	»	66.500.000
	L.	15.882.200.000

AGRICOLTURA.

I 9.990.200.000 a disposizione del Ministero dell'agricoltura per la sua effettiva azione di stimolo e difesa della produzione sono suddivisi in numerosissimi capitoli di spesa (esattamente 33) non tutti della stessa entità e della stessa importanza. Cercheremo di indicare i principali stanziamenti per categoria di spesa al fine di darne un quadro sufficientemente comprensibile:

sperimentazione pratica e propaganda agraria .	L.	900.000.000
spese per la caccia . .	»	150.000.000
spese per la pesca . .	»	240.000.000
spese per la lotta contro i nemici e parassiti delle piante	»	550.000.000
interventi a favore della zootecnia	»	2.600.000.000
interventi a favore dell'olivicoltura	»	2.083.000.000
sementi selezionate .	»	3.000.000.000
difesa canapa	»	300.000.000
lotta alla cocciniglia degli agrumi	»	150.000.000
frutticoltura ed orticoltura	»	75.000.000

CREDITO AGRARIO.

La spesa complessiva per il credito agrario di lire 4.273 milioni è costituita, tralasciando le voci di minore entità, dal concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti per:

Capitolo n. 131: Miglioramenti agrari, fondiario -agrari e per trasformazione fondiarie (legge 4 maggio 1951 e 31 luglio 1952, numero 1090)	L.	1.413.000.000
Capitolo n. 132: Miglioramento fondiario di cui alle leggi 5 luglio 1958, n. 1760, e 30 luglio 1957, n. 766 . .	»	580.000.000
Capitolo n. 135: Acquisto fondi rustici per la piccola proprietà contadina	L.	1.200.000.000
Capitolo n. 136: Acquisto scorte vive e morte per dotazione della piccola proprietà contadina . . .	»	200.000.000
Capitolo n. 137: Ripristino impianti olivicoli danneggiati da gelate e nevicate 1955-56	»	350.000.000

CONFRONTO
CON IL BILANCIO PRECEDENTE

Le spese effettive previste per il 1959-60 sono come abbiamo visto di lire 108.660.400 mila contro i 115.018.500.000 del bilancio 1958-59, con una diminuzione di lire 6 miliardi 358.100.000. Va rilevato che per le tre voci: spese del personale, spese per i servizi e spese per devoluzione di quote di entrate erariali la spesa è invece salita da lire 16.420.400.000 a lire 19.363.000.000, con un aumento di lire 2.942.600.000, di cui:

per il personale . . .	L.	2.613.600.000
per i servizi	»	303.000.000
per le quote di entrate erariali	»	26.000.000
	L.	2.942.600.000

La maggiore spesa del personale è dovuta in gran parte alla devoluzione al Ministero dell'Agricoltura dei Servizi dell'alimentazione, mentre nella spesa dei servizi hanno inciso l'aumento dei canoni di locazione e l'assunzione dei servizi dell'alimentazione.

Tenuto conto di tale aumento di lire 2.942.600.000, si rileva che le spese per interventi vari del bilancio di previsione 1959-60 rispetto a quelle del 1958-59 sono diminuite globalmente di lire 9.300.700.000.

Il seguente prospetto dà un'idea sommaria delle variazioni:

		1958-59		1959-60		Differenza
In diminuzione						
Bonifica.	L.	24.513.700.000	L.	19.763.700.000	L.	4.750.000.000
Miglioramenti fondiari	»	13.330.000.000	»	12.280.000.000	»	1.050.000.000
Enti di riforma . . .	»	46.200.000.000	»	41.200.000.000	»	5.000.000.000
					L.	10.800.000.000
In aumento						
Provvidenze varie . .	L.	14.393.900.000	L.	15.882.200.000	L.	1.488.300.000
Spese diverse	»	160.500.000	»	171.500.000	»	11.000.000
					L.	1.499.300.000
				Differenza in meno . . .	L.	9.300.700.000

Va notato che le diminuzioni sono dovute in gran parte a minori stanziamenti disposti, per l'esercizio in esame, da leggi a stanziamenti poliennali (leggi sugli Enti di riforma) o da esaurimento dello stanziamento disposto da leggi straordinarie (irrigazione).

* * *

I 4.750 milioni in meno nelle spese di bonifica derivano da:

a) una diminuzione di lire 3.100 milioni sullo stanziamento per le opere pubbliche di bonifica montana (che è passato al capitolo n. 174 da lire 6 miliardi a lire 2.900.000.000);

b) una diminuzione di lire 5.370 milioni per l'esaurimento dello stanziamento per il programma straordinario di irrigazione disposto con la legge 29 settembre 1957, n. 966 (difatti il capitolo n. 154 si è ridotto da lire 5.600 milioni a lire 250 milioni);

c) un aumento di lire 3.200 milioni per le aree depresse (il capitolo n. 155 è passato da 5 miliardi a 8.200 milioni);

d) un aumento di lire 500 milioni per le opere di bonifica, sicché il capitolo n. 153 è passato da lire 4.500 milioni a 5 miliardi.

* * *

Sui miglioramenti fondiari, come abbiamo visto, vi è una diminuzione complessiva di lire 1.050 milioni. Le variazioni sono le seguenti:

a) lire 2.150 milioni in meno per i sussidi per lavori di competenza privata connessi alla legge straordinaria di irrigazione (il capitolo n. 164 è passato da lire 2.900 milioni a lire 750 milioni);

b) lire 1.100 milioni in più per i miglioramenti fondiari di cui alla legge 991 che sono passati al capitolo n. 174, da 4.900 milioni a 6 miliardi.

* * *

Per gli Enti di riforma i minori stanziamenti di complessive lire 5 miliardi, derivano dalla diminuzione degli stanziamenti previsti dalle varie leggi.

* * *

Per le provvidenze varie vi è invece un aumento, come si è detto, di lire 1.488.300.000, di cui:

Capitolo n. 66: per la lotta contro le frodi . . .	L.	100	milioni
Capitolo n. 109: per il concorso negli interessi dei mutui di miglioramento fondiario (legge 30 luglio 1957, n. 670)	»	210	»
Capitolo n. 135: per interessi sui mutui per la piccola proprietà contadina	»	200	»
Capitolo n. 137: concorso sugli interessi dei mutui per gli impianti olivicoli .	»	105	»
Capitolo n. 178: per per contributi sulle sementi .	»	1.000	»
	L.	1.615	milioni

Oltre ad altri aumenti di modesta entità che portano ad un totale di lire 1.938.300.000, da cui va detratta la somma di lire 450 milioni stanziata in meno nel capitolo n. 179 per adeguare lo stanziamento alla minore autorizzazione di spesa disposta per il corrente esercizio della legge 1° novembre 1957, n. 1054, per la canapa.

IL FONDO SPECIALE

All'importo di lire 108.660.400.000, della previsione di spesa ed ai 4.086.200.000 di movimento di capitali vanno aggiunte le somme accantonate sull'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro e precisamente:

per spese effettive .	L.	5.877.500.000
per il movimento di capitale.	»	10.200.000.000
in tutto	L.	16.077.500.000

che portano il totale della previsione di spesa del Ministero a lire 128.824.100.000.

Il dettaglio degli stanziamenti che trovano la loro copertura nel fondo speciale del Ministero del tesoro è di notevole interesse anche perché precisa l'indirizzo che il Governo all'atto della presentazione dei bilanci intendeva dare alla politica della agricoltura.

Il dettaglio è il seguente:

a) SPESE EFFETTIVE.

Disposizioni per lo espletamento dei concorsi a premi e di altre iniziative dirette a favorire l'incremento della produttività in agricoltura (legge 18 maggio 1959, n. 341)	L.	700.000.000
Ulteriori stanziamenti per la concessione di contributi statali per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale (legge 23 aprile 1959, n. 283)	»	150.000.000
Ulteriore autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi per le opere di miglioramento fondiario (il relativo disegno di legge n. 1122 è stato presentato alla Camera dei Deputati il 19 maggio 1959) .	»	2.000.000.000
Esecuzione di un programma di opere irrigue (il disegno di legge non è ancora stato presentato). .	»	2.000.000.000
Provvidenze a favore della piccola proprietà contadina (il disegno di legge non è ancora stato presentato)	»	2.000.000.000
Aumento del contributo dello Stato al Parco Nazionale dello Stelvio (il disegno di legge non è stato ancora presentato) . .	»	27.500.000
	L.	5.877.500.000

b) MOVIMENTO CAPITALI.

Nuova anticipazione di lire 40 miliardi a favore del « Fondo di rotazione » disposta con la legge 14 gennaio 1959, n. 5	L.	10.000.000.000
Nuova autorizzazione di spesa per la concessione delle provvidenze creditizie di cui al titolo III della legge 25 luglio 1957, 1957, n. 595, alle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche . .	L.	200.000.000
	L.	10.200.000.000

LE SPESE DI INVESTIMENTO

Le spese di investimento, come è rilevato nella nota preliminare al bilancio, ammontano a lire 90.752.400.000, pari all'80,49 per cento della spesa complessiva, cui si debbono aggiungere altri 15.350 milioni di spese di investimento comprese tra quelle previste nel fondo speciale del tesoro.

Si ha così un totale di investimenti produttivi di lire 106.102.400.000 pari all'82,36 per cento che, come è detto nella nota preliminare, assicurano un complesso di investimenti di circa lire 166.977.000.000.

PARTE SECONDA

LA SITUAZIONE DELL'AGRICOLTURA E GLI INTERVENTI DELLO STATO

L'agricoltura italiana nonostante gli sforzi fatti nel dopoguerra dal Governo e dagli imprenditori agricoli si trova ancora in difficoltà.

Vi è stata, come vedremo, una notevole dilatazione del reddito lordo, e talune delle zone più arretrate del paese sono risorte a nuova vita, ma nonostante ciò il reddito netto, e soprattutto il reddito *pro capite* sono ancora estremamente bassi e sproporzionati a quelli degli altri settori. Ciò determina in coloro che operano in agricoltura, specie in certe zone del paese, un senso di insoddisfazione e di disagio.

Sul reddito nazionale netto del 1958 calcolato in 12.288 miliardi, il 77,4 per cento in lire 9.507 miliardi, va ripartito tra i 14.944.000 componenti la popolazione attiva non agricola, mentre solo il 22,6 per cento in lire 2.781 miliardi, va ripartito tra gli addetti all'agricoltura, che sono circa 7.765.000.

Ne deriva che il reddito agricolo *pro capite* è stato nel 1958 di lire 981 giornaliere, contro un reddito degli altri settori di lire 1.743 giornaliere: la gravità della sproporzione è anche troppo evidente.

Tale sproporzione che è tradizionale per i paesi meno industrializzati e con maggior carico di addetti all'agricoltura, è venuta ad aumentare nel dopoguerra a causa del notevolissimo sviluppo dei redditi degli altri settori e soprattutto dell'industria.

Se si esamina il prospetto dello sviluppo dei redditi individuali dei due settori, si può constatare che, nonostante il costante aumento del reddito agricolo, le distanze tra questo ed il reddito industriale continuano ad au-

mentare a causa del più rapido ritmo di aumento dei redditi dell'industria.

Ciò balza evidente dal raffronto del reddito giornaliero *pro capite* dei due settori:

	Reddito agricolo *pro capite*	industriale Reddito *pro capite*	Differenza
	—	—	—
1951	685	1.234	549
1954	788	1.461	673
1957	906	1.687	781
1958	981	1.743	762

Va rilevato inoltre che il divario è aumentato nonostante che nel frattempo sia diminuita sensibilmente la popolazione addetta all'agricoltura, come risulta dai dati seguenti relativi alla popolazione attiva del settore agricolo e degli altri settori:

	1951	1955	1957	1958
	—	—	—	—
agricola	42,1	39,8	35,1	34,2
non agricola	57,9	60,2	64,9	65,8

Si deve quindi concludere che, data la diminuzione delle unità attive addette alla agricoltura, l'aumento del reddito individuale che ivi si è verificato dal 1951 ad oggi è dovuto in parte notevole alla diminuzione dei soggetti tra cui il reddito globale va ripartito.

Ma tale fenomeno per essere visto nella sua realtà andrebbe ulteriormente approfondito scendendo dai dati nazionali a quelli regionali e provinciali.

Infatti le lire 981 giornaliere *pro capite* che corrispondono a lire 358.145 annue di reddito netto, sono a loro volta la media di redditi tra loro enormemente diversi, da regione a regione, da provincia a provincia, ed anche dall'una all'altra zona di una stessa provincia.

Non si possono trattare i problemi dell'agricoltura italiana, senza tener conto di tale realtà, cioè senza considerare il problema della collina e della montagna e delle zone aride o scarsamente produttive del sud.

Oltre che dagli avversi fattori naturali di ambiente, il basso reddito in agricoltura è determinato da parecchie altre cause, e cioè:

dall'eccessivo carico umano sulla terra, e dalla insufficiente dimensione di troppe aziende;

dalla scarsa istruzione tecnico professionale delle masse contadine, e dalla arretratezza di certi sistemi colturali;

dalla scarsità dei capitali e delle attrezzature;

dalla mancata organizzazione economica dei produttori e dalla scarsità del movimento cooperativo;

dagli elevati oneri fiscali.

* * *

Il primo punto è quello che maggiormente incide sul reddito e sulle possibilità di sviluppo della nostra agricoltura.

Di fronte ad un nostro carico di manodopera agricola, che è il 34,2 per cento della popolazione attiva, sta il 27 per cento della Francia, il 10 per cento della Germania Occidentale, il 12 per cento del Benelux.

Nello schema Vanoni si poneva il problema della diminuzione del carico umano sulla terra, come uno degli elementi base per lo sviluppo della nostra economia, e si segnavano dei tempi per tale diminuzione.

In questi anni si è avuta, come abbiamo già visto, una benefica diminuzione che ha permesso di portare la percentuale della popolazione attiva dal 42,1 per cento del 1951 al 34,2 per cento del 1958, che corrisponde ad una popolazione agricola di 7.765.000 unità, ma siamo ancora lontani dalla meta che prevedeva lo stesso schema Vanoni.

Si tratta di un esodo naturale che avviene soprattutto dalle aree depresse, e che sarebbe indubbiamente assai più intenso se maggiori fossero le possibilità di assorbimento degli altri settori. Ed è assurdo versare lacrime su tale fenomeno, che è indubbiamente fenomeno non solo salutare, ma necessario.

* * *

I Governi che si sono succeduti in questo dopoguerra hanno fatto uno sforzo ingente per superare le difficoltà che derivavano dai fattori naturali di ambiente: la riforma agraria, la Cassa per il Mezzogiorno e l'azione svolta nelle aree depresse del centro-nord, l'attività di bonifica e le irrigazioni, i miglioramenti fondiari, l'azione intensa svolta colla legge della montagna hanno costituito l'impegno massiccio dello Stato volto a mutare la situazione base e le strutture economiche dell'agricoltura del nostro paese.

Lo Stato si è così impegnato a trasformare e migliorare le zone agricole particolarmente depresse per accorciare le distanze (talvolta enormi) che ancora esistono tra l'una e l'altra zona, e che impediscono un armonico sviluppo non solo dell'economia agricola, ma di tutta l'economia italiana.

È doveroso riconoscere lo sforzo senza precedenti fatto dai vari Governi del dopoguerra. Tale azione, specie nel settore della montagna, dei miglioramenti fondiari, delle bonifiche e delle irrigazioni, deve essere proseguita ed intensificata.

Occorre completare le opere di bonifica ed in ispecie le opere irrigue, come quelle capaci di dare un incremento produttivo immediato, intensificare i miglioramenti fondiari per accrescere la possibilità di sviluppo tecnico-produttivo delle aziende agricole, contribuire alla costituzione delle attrezzature necessarie per la conservazione e la trasformazione dei prodotti al fine della successiva immissione sui mercati.

Inoltre è necessario stimolare al massimo la produttività che è ancora passibile di notevoli sviluppi, ed è lo strumento fondamentale per l'aumento dei redditi della nostra agricoltura.

È infatti illusorio pensare che la crisi dei redditi agricoli possa essere risolta dalla diminuzione di certi costi esterni o dall'aumento dei prezzi dei prodotti.

Ed invero i redditi agricoli potranno aumentare attraverso la auspicata diminuzione di certi costi di produzione (macchine, concimi, anticrittogamici, oneri fiscali e previdenziali), ma il risultato sarà pur sempre modesto, e comunque non risolutivo, mentre una politica di alti prezzi è irrealizzabile in una economia come la nostra, che si regge necessariamente su un regime di libero mercato e su ingenti esportazioni di talune produzioni agricole (basti pensare al settore ortofrutticolo le cui esportazioni nel 1958 hanno superato i 165 miliardi); d'altronde la politica degli alti prezzi non è neppure pensabile in un paese in cui i consumi dei principali prodotti (carne, latte, grassi, zucchero, ecc.) sono ancora ad un livello estremamente basso: per dilatare i consumi e permettere quindi un maggior collocamento dei prodotti agricoli è necessario contenere i prezzi ad un livello accettabile da parte dei consumatori.

Taluni paesi stranieri hanno svolto e stanno svolgendo una politica di sostegno della loro agricoltura, attraverso premi più o meno occulti di produzione e di esportazione, che permettono loro di sviluppare e sostenere artificialmente talune produzioni.

Si tratta di una politica pericolosa, perché crea rapporti irreali tra produzione, prezzi e consumo, che prima o poi finiscono per determinare crisi che possono essere difficilmente rimediabili.

L'Italia non ha mai adottato una simile politica ed oggi nel mercato internazionale e specie in seno al M. E. C. si presenta con assai meno difficoltà di quei paesi che tale politica hanno largamente adottato per il passato.

Come vedremo infatti, l'unico settore nel quale noi ci troviamo in difficoltà è quello del grano, che è proprio l'unico nel quale è stata fatta fino a ieri una politica di prezzi relativamente elevati.

Al fine di sviluppare la produttività, occorre agire su vari settori e cioè da un lato si deve sviluppare la sperimentazione agraria, potenziare l'assistenza tecnica, diffondere l'istruzione professionale, e dall'altro si debbono diffondere gli strumenti ed i mezzi materiali e cioè diffondere la meccanizzazione, l'uso di sementi selezionate, l'impiego di concimi chimici.

LA RIFORMA FONDIARIA

Nel bilancio 1959-60 troviamo in complesso stanziamenti di lire 41.200.000.000 per gli Enti e le Sezioni speciali di riforma fondiaria, stanziamenti che come di consueto vengono impiegati dagli Enti sui bilanci dal 1° ottobre 1958-30 settembre 1959.

Come risulta dalla nota preliminare all'annesso 2 del bilancio, gli Enti e le Sezioni speciali di riforma hanno avuto, a far tempo dall'esercizio 1950-51 e fino all'esercizio 1962-1963, una dotazione complessiva di lire 593.750.000.000, ivi compresa l'integrazione di milioni 199.750 disposta colla legge n. 600 del 9 luglio 1957.

A tutto l'esercizio decorso e cioè a tutto il 30 settembre 1958 erano state già utilizzate lire 455.043.534.521 in quanto erano state scontate annualità future per lire 46.969.003.593 sulla legge Sila e stralcio e lire 5.282.000.000 sulla legge n. 600.

Difatti, come è noto, gli Enti sono stati autorizzati a scontare annualità di esercizi futuri in quanto si erano trovati nella necessità di accelerare le opere di riforma durante la fase di maggior sviluppo, concentrando gli interventi: se ciò non fosse stato possibile si sarebbe dovuta interrompere l'attività di certi Enti, per mancanza di fondi con un enorme aggravio delle spese generali.

Nella relazione che accompagnava il disegno di legge che divenne poi la legge n. 600 del 9 luglio 1957 si prevedeva che lo stanziamento ulteriormente richiesto e concesso in 199.750 milioni, non sarebbe stato sufficiente a completare le opere indispensabili.

Se gli stanziamenti ancora disponibili non saranno sufficienti per portare a termine la azione programmata, occorrerà provvedere a finanziare le singole opere che saranno reputate indispensabili affinché la grande azione della riforma possa dare compiutamente i suoi frutti.

Il costo della riforma è indubbiamente elevato, ma va tenuto presente che essa ha operato non soltanto la trasformazione fondiaria ed agraria (dissodamento, scassi profondi, sistemazione del terreno, affossature, concimazioni di fondo, messa a coltura, irrigazione, impianti arborei, costruzione di case, impianti elettrici, strade poderali ed interpoderali, scorte vive e morte, forniture di macchine, ecc.), ma ha effettuato opere di colonizzazione (strade, ponti, acquedotti, elettrodotti, scuole, asili, edifici di culto ed ambulatori, scuole professionali, ecc.), ha dato l'assistenza tecnica e l'istruzione professionale, ha costituito cooperative di servizio ed impianti cooperativi per la conservazione e trasformazione dei prodotti.

Salvo poche eccezioni, si è quindi dovuto non solo fare la terra, ma anche tutto ciò che è necessario all'uomo per potervi vivere.

L'immenso lavoro svolto risulta con sufficiente chiarezza dai dati che seguono; nel primo prospetto è indicata la superficie di intervento della riforma fondiaria; nel secondo le assegnazioni di terre fatte a tutto il 30 settembre 1958; nel terzo le opere eseguite fino a tale epoca, mentre nel quarto sono riassunti taluni particolari interventi.

Superficie di intervento della riforma fondiaria.

(ettari)

ENTI E SEZIONI	Espropriazioni (*a*)	Altre superfici (*b*)	TOTALE
Delta Padano	44.200	3.300	47.500
Maremma tosco-laziale	177.500	2.200	179.700
Fucino	15.900	2.100	18.000
O. N. C. (Campania)	8.300	8.400	16.700
Puglia, Lucania e Molise	189.400	9.600	199.000
O. V. S. e Caulonia (Calabria)	74 800	15.300	90.100
E. T. F. A. S. (Sardegna)	47.400	(*c*) 51.600	99.000
Flumendosa	2.500	2 500	5.000
TOTALE PARZIALE	560.000	95.000	655.000
E. R. A. S. (Sicilia)	144.000	5 000	145.000
TOTALE	700.000	100.000	800.000

(*a*) Sono compresi i terreni espropriati e la quota (un sesto) dei terreni di terzo residuo trasferibile agli Enti di riforma a trasformazione eseguita da parte dei proprietari.

(*b*) Provenienti da acquisti, eccedenze, permute e trasferimenti disposti per legge (Demanio militare, Ente sardo di colonizzazione).

(*c*) Di cui ettari 33.728 provenienti dal patrimonio terriero dell'ex Ente di colonizzazione sardo.

Assegnazioni di terre.

(al 30 settembre 1958)

COMPRENSORIO DI RIFORMA	Terreni assegnati Ha.	Famiglie contadine Numero
Delta Padano	38.503	6.417
Maremma	160.283	18.767
Fucino	13.475	9.146
Campania	14.808	3.217
Puglia, Lucania e Molise	172.072	31.166
Sila	80.011	18.902
Sardegna	57.593	3.554
Sicilia	73.570	16.753
TOTALE	610.315	107.922

Opere degli Enti di riforma.

(al 30 settembre 1958)

OPERE		Realizzate	In corso di realizzazione	Riattate ed ampliate	Da realizzare	Totale in base ai programmi
Case	N.	25.649	5.810	(*a*) 5.474	23.067	60.000
Centri aziendali	»	96	8	127	19	250
Centri di servizio	»	69	36	7	288	400
Strade poderali ed interne	km.	3.298	954	2.108	—	—
Strade di allacciamento a vie principali	»	683	161	—	406	1.250
Acquedotti	»	148	65	—	785	1.000
Elettrodotti	»	306	34	—	1.660	2.000

(*a*) Comprese le nuove costruite con i contributi e l'assistenza tecnica fornita dagli Enti.

Altre attività degli enti di riforma.

(*Impianti arborei – Irrigazione – Mezzi forniti alle nuove aziende*)

(al 30 settembre 1958)

Piante	N.	messe a dimora 106.000.000	da mettere a dimora 34.000.000	totale in base ai programmi 140.000.000
Irrigazione	Ha	irrigati 40.000	da irrigare 70.000	totale in base ai programmi 110.000
Macchine acquistate	N.	operatrici 54.300	trattori 4.350	mezzi di trasporto 42.000
Bestiame	bovini N.	capi forniti agli assegnatari 57.400	capi da fornire 72.600	totale in base ai programmi 130.000
	equini »	26.800	—	—
	suini »	13.000	—	—
	ovini »	40.000	—	—

Il risultato di tale opera che è stata, assieme alla Cassa per il Mezzogiorno, la più importante di questo dopoguerra sotto il profilo economico e sociale, è largamente positivo.

Non è ancora possibile fare un consuntivo, basato su dati attendibili, dello sviluppo della produzione lorda vendibile ottenuta nei comprensori di riforma, sia perché l'opera non è compiuta, sia perché gli impianti arborei non sono ancora in produzione. E quindi riteniamo di non doverci soffermare su calcoli che sarebbero puramente presuntivi.

È indubbio però che l'aumento delle produzioni, specie in talune zone, è ingentissimo: è stato affermato che già nel 1958 l'incremento produttivo, calcolato su poco più di 500.000 ettari, è stato di oltre 24 miliardi e 500 milioni e tale cifra è destinata a salire notevolmente, quando entreranno in produzione gli impianti arborei.

Un settore già in notevole sviluppo è quello zootecnico, come risulta dal confronto tra il quantitativo di bestiame che era stato distribuito agli assegnatari e quello che è stato riscontrato esistente durante il censimento effettuato al 1° gennaio 1958:

	Bovini	Equini	Suini	Ovini
	—	—	—	—
capi distribuiti	52.729	19.538	11.699	33.161
capi censiti al 1° gennaio 1958	92.028	33.105	61.162	93.778

L'aumento del patrimonio zootecnico è anche indice che si stanno assestando in senso produttivistico gli ordinamenti colturali, con una riduzione delle coltivazioni del frumento e con lo sviluppo di quelle foraggere.

Si stanno pure sviluppando le colture di rinnovo e tra esse il tabacco, le bietole, il cotone e le leguminose da granella particolarmente adatte nelle zone asciutte.

Naturalmente vi sono sensibili differenze tra i vari comprensori: nel Delta Padano e nella Campania si può parlare di ordinamento cerealicolo-zootecnico-industriale, nel Fucino vi è un'accentuazione delle colture industriali e degli allevamenti zootecnici rispetto alle colture cerealicole, mentre nella Maremma, nelle Puglie e nella Calabria la prevalenza è cerealicola-zootecnica, ed infine nella Sardegna il 74 per cento è costituito da pascoli e quindi vi è una economia agricola quasi esclusivamente zootecnica.

Nelle zone della Riforma assumono importanza fondamentale da un lato l'assistenza tecnica e l'istruzione professionale, dall'altro lo sviluppo della cooperazione e dell'industrializzazione.

La Riforma infatti ha operato nelle zone più depresse del paese, ove la popolazione agricola era in grande maggioranza bracciantile, ed i braccianti (e soprattutto i giovani) debbono essere trasformati in coltivatori-imprenditori agricoli.

Quindi occorre intensificare i corsi di istruzione professionale, popolare e sociale; a tutto il 30 settembre 1958 sono stati tenuti complessivamente n. 7979 corsi cui hanno partecipato n. 196.017 persone. Ma occorre anche aumentare il numero degli iscritti agli Istituti professionali per l'agricoltura ed alle scuole coordinate, che sono stati nel 1957-58 n. 2063 nelle 60 scuole già funzionanti, rispetto alle 107 previste.

Per quanto concerne le cooperative, cui in forza dell'articolo 4 della legge 9 luglio 1957, n. 600, possono partecipare oltre agli assegnatari anche i coltivatori diretti che vivono nelle zone di riforma, occorre sviluppare lo spirito cooperativistico, al fine di poter attuare su larga scala sia le cooperative base o di servizio, sia le cooperative specializzate per la conservazione e la trasformazione dei prodotti.

Le cooperative base o di servizio che alla fine del 1958 erano già 638 sono destinate ad organizzare gli acquisti collettivi delle materie prime, ad impiegare i mezzi meccanici per le lavorazioni fondamentali del terreno, ad organizzare le vendite collettive dei prodotti.

Alla fine del 1958 esistevano inoltre 35 cooperative specializzate, mentre gli Enti di riforma hanno concordato con la Cassa per il Mezzogiorno un piano per la costituzione in un biennio di altre 104 cooperative specializzate di cui 34 caseifici, 36 enopoli, 14 oleifici, 3 magazzini per i tabacchi, 4 impianti selezionatori sementi, 2 stabilimenti per la lavorazione della carne, ecc.

Come si vede, vi è un ampio programma che, pur tra enormi difficoltà d'ambiente, potrà dare notevole sviluppo anche in queste zone alla moderna cooperazione, riducendo i costi di produzione e valorizzando i prodotti agricoli.

L'ormai prossimo completamento dell'opera di riforma fa sorgere il problema del futuro utilizzo del personale degli Enti.

Si tratta di un complesso notevole di laureati in agraria, di periti agrari, ingegneri, geometri, e funzionari di varie categorie, i quali hanno partecipato all'opera della riforma acquisendo una particolarissima esperienza non solo nel settore della quotizzazione e distribuzione di terre, ma anche in quello della trasformazione fondiario-agraria, della colonizzazione e dell'assistenza tecnica e sociale.

Gli Enti di riforma ed il loro personale costituiscono oggi un patrimonio di organizzazione e di esperienze che, ad avviso del relatore, è bene non disperdere, ma utilizzare per ulteriori finalità nel campo dell'agricoltura.

Tale patrimonio, sia pure ridimensionato nel numero del personale addetto, potrebbe forse essere utilizzato nelle stesse zone di riforma, al fine di garantire alle aziende contadine sia di nuova che di antica formazione l'assistenza tecnico-economica la più completa, per farne una classe di veri imprenditori agricoli.

LA BONIFICA

I territori classificati di bonifica integrale (esclusi i 3,5 milioni di ettari classificati *ex novo* di bonifica montana in base alla legge 27 luglio 1952, n. 991), superano i 12,5 milioni di ettari, ma non è inopportuno ricordare come su circa un quarto di tale superficie, e cioè su circa 3 milioni di ettari, la bonifica possa ormai considerarsi entrata in una fase di esercizio costante ed efficiente che richiede solo compiti di manutenzione degli impianti e delle opere di aggiornamento tecnico.

Su altri quattro-cinque milioni di ettari, le esigenze della bonifica appaiono ancor oggi acute e sempre più con carattere di indilazionabilità, in dipendenze delle accresciute esigenze produttive e di mercato.

Su detta superficie conviene operare una concentrazione di mezzi finanziari e, conseguentemente, di opere che possano assicurare risultati rapidi e permanenti, in una adeguata coordinazione di interventi.

Ciò, evidentemente, non significa che la restante superficie classificata di bonifica integrale debba essere abbandonata: infatti la bonifica nella sua più alta concezione non si esaurisce nelle sole opere di tecnica costruttiva e deve ormai necessariamente allargare il suo sguardo verso i settori dell'economia e dei mercati.

Infatti se è vero che, nel nostro paese, la conversione delle colture molto spesso si attua attraverso la conversione delle strutture, non è men vero che nell'ampio quadro della integralità della bonifica si impongono ormai, soprattutto per alcune regioni meridionali, ed anche prima dei piani di conversione, i piani per le attrezzature di conservazione, di trasporto ed in genere di vendita dei prodotti.

I Consorzi di bonifica possono proficuamente operare in questo campo attraverso l'incoraggiamento, ed in qualche caso il diretto intervento, per la costituzione di impianti di refrigerazione del prodotto, lavorazione, industrializzazione ecc.

Questo è indubbiamente il corollario dell'opera di bonifica, ed appare ormai indispensabile che i bonificatori possano contare sull'appoggio concreto e costante del loro stesso naturale organismo – il Consorzio di Bonifica – per realizzare anche in questo campo quel felice incontro tra iniziativa pubblica e privata sul quale saldamente poggiano le basi di gran parte dell'agricoltura italiana.

Lo sforzo fatto per le opere pubbliche di bonifica dal 1945 ad oggi è stato veramente ingente come risulta dal prospetto che segue, che indica il totale degli investimenti in 639.280 milioni.

Gli interventi dello Stato (Ministero dell'agricoltura, Cassa per il Mezzogiorno, Calabria e Riforma) ammontano a 580.992 milioni ed il contributo dei privati a lire 58.288 milioni:

Investimenti nel dopoguerra per opere pubbliche di bonifica. — Ripartizione della spesa tra lo Stato e la proprietà privata (a).

(Situazione al 31 dicembre 1958)

(in milioni di lire)

	FINANZIAMENTI														
	Ministero dell'agricoltura (Direzione generale bonifica e coltura)			Cassa			Riforma			Legge Calabria			TOTALE		
	Stato	Privati	Totale	Stato	Privati	Totale	Stato	Privati	Totale	Stato	Privati	Totale	Stato	Privati	Totale
Opere varie di bonifica (escluse le irrigazioni e le sistemazioni idraulico-forestali) . .	68.890	8.627	77.517	45.937	12.958	158.895	24.355	—	24.355	3.651	361	4.012	242.833	21.946	264.779
Irrigue	82.604	23.298	105.902	113.280	11.204	124.484	—	—	—	509	49	558	196.393	34.551	230.944
Idraulico-forestali .	50.728	1.372	52.100	53.474	—	53.474	—	—	—	3.601	—	(b) 3.601	107.803	1.372	109.175
Ripristini per danni:															
a) bellici . . 15.941															
b) alluvionali 15.088	31.029	—	31.029	—	—	—	—	—	—	—	—	—	31.029	—	31.029
Manutenzioni . . .	2.934	419	3.353	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.934	419	3.353
TOTALI . .	236.185	33.716	269.901	312.691	24.162	336.853	24.355	—	24.355	7.761	410	8.171	580.992	58.288	639.280

(*a*) Il carico sulla proprietà privata è calcolato.
(*b*) Il finanziamento riguarda tutte le opere che vengono eseguite per la conservazione del suolo.

Gli interventi effettuati dal Ministero dell'agricoltura negli ultimi quattro esercizi, nelle singole regioni, sono i seguenti:

Interventi della Direzione generale della Bonifica dall'esercizio 1954-55 all'esercizio 1958-59.
(milioni di lire)

REGIONI	1954-55	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59
Piemonte e Valle d'Aosta	530	530	530	530	952
Liguria	332	291	356	265	398
Lombardia	1.619	1.697	1.662	996	1.888
Veneto e Trentino Alto Adige	3.865	3.394	4.564	4.333	5.630
Emilia	6.652	4 546	5.502	4.569	5.653
Toscana	2.262	1.379	1.763	1.644	2.656
Marche	596	668	671	959	980
Umbria	267	144	144	265	385
Lazio	1 270	1.128	947	1.010	1.122
Abruzzi e Molise	226	110	86	1.095	623
Campania	505	418	155	419	587
Puglie	406	462	167	488	530
Lucania	411	1.091	601	661	464
Calabria	1.480	598	237	72	193
TOTALE	20.421	16.456	17.385	17.406	22.061

Per continuare l'azione così felicemente condotta fino ad oggi, occorreranno ulteriori stanziamenti oltre a quelli già previsti in bilancio, ed anche per questo settore si confida che il Governo possa reperire i maggiori fondi necessari.

A proposito delle opere di bonifica è bene accennare a due problemi, uno relativo agli oneri privati derivanti dalla costruzione di certe strade di bonifica e l'altro che riguarda la manutenzione delle opere compiute.

Sul primo punto va osservato che specie nel Mezzogiorno, ma anche nelle aree depresse del centro nord, sono state eseguite numerose strade ed altre opere infrastrutturali che aggravano sensibilmente gli oneri a carico della proprietà fondiaria che deve sopportare una quota che va dall'8 per cento al 12,50 per cento.

Si tratta di opere con le quali si vanno risolvendo problemi secolari e che, pur essendo eseguite nell'ambito di programmi di bonifica, riguardano i piani di sviluppo economico-generali di quelle regioni.

La recente legge 12 febbraio 1958, n. 126 ha riconosciuto il carattere e la funzione di servizio generale di numerosissime strade di bonifica, tanto che ne ha previsto la provincializzazione ed in molti casi anche la statizzazione.

Una volta avvenuta la classifica di tali opere tra le strade provinciali e statali, non appare giusto che la proprietà fondiaria debba continuare a sostenerne gli oneri.

Si ritiene quindi opportuno un provvedimento atto a sgravare la proprietà privata delle quote di spesa a suo carico che siano ancora da versare al momento della classifica di tali opere tra le strade statali o provinciali.

Il problema va esaminato anche in linea generale, considerando anche l'opportunità che la costruzione di certe strade di bonifica e di certi acquedotti, che per le loro parti-

colari caratteristiche hanno una funzione che oltrepassa il servizio di bonifica per entrare nell'ambito più ampio dell'esigenza generale dello sviluppo di una zona, venga assunta per l'avvenire a totale carico dello Stato, e ciò anche al fine di evitare che certi oneri a carico della proprietà fondiaria superino in talune zone il limite sopportabile.

* * *

Un altro problema di notevole importanza è quello relativo ai fondi per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere pubbliche di bonifica.

La somma attualmente stanziata in bilancio al capitolo n. 115 (un miliardo) appare del tutto inadeguata e si rischia di assistere al progressivo degradare dell'importante patrimonio della bonifica, ove non si provveda efficacemente e tempestivamente alla manutenzione ordinaria e straordinaria.

È ovvio infatti che la realizzazione in atto dei massicci programmi straordinari di bonifica sia nel Mezzogiorno che nelle aree depresse del centro-nord ha notevolmente esteso ed incrementato il patrimonio di opere pubbliche: la conservazione dell'efficenza tecnica funzionale di tali complessi esige sistematici interventi di manutenzione, la cui spesa è totalmente a carico dello Stato per le sistemazioni idraulico-forestale dei bacini forestali, mentre è pure a carico dello Stato per le altre opere pubbliche di bonifica fino a quando in forza della legge 215 non si possa far luogo alla consegna delle opere agli Enti chiamati per legge alla definitiva manutenzione.

Per far fronte a tali oneri la spesa annua non dovrebbe essere inferiore ai tre miliardi.

LE IRRIGAZIONI

Collateralmente al problema di fondo della bonifica che è quello di rendere possibile la coltivazione agraria – rimovendone le cause ostative – in territori nei quali l'esercizio dell'agricoltura appare nullo o stentato, si è venuta sempre più affermando l'esigenza di promuovere nall'ambito dei terreni già idonei, una graduale diffusione della irrigazione al fine di aumentare le rese quantitative delle coltivazioni.

La irrigazione ha carattere prevalentemente propulsivo nel sud d'Italia (in cui gli incrementi di produzione assumono valori che a volte superano il 300-400 per cento), mentre assume nelle regioni del centro e del nord, funzione – per così dire – assicuratrice dei prodotti, nel senso che essa tende a salvaguardare le produzioni dagli ingentissimi danni causati dalla siccità che, con periodicità ricorrente, si abbatte sulle campagne.

Funzione, quindi, ugualmente fondamentale in entrambi i casi, sia per gli evidenti benefici di carattere produttivo, sia per le palesi conseguenze di carattere economico e sociale che ne derivano.

È infatti fuori dubbio che, laddove il fatto nuovo della irrigazione viene ad introdursi modificando le strutture agrarie, viene altresì a determinarsi un fiorire di iniziative soprattutto di carattere industriale e commerciale che inducono gradatamente ad un migliore equilibrio economico nelle varie zone agricole.

Sintetizzare in cifre i benefici che derivano dalla attuazione di vasti programmi irrigui non è quindi agevole, troppe essendo le connessioni di interesse umano ed economico nelle quali viene a diffondersi la somma dei benefici diretti ed indiretti offerti dalla irrigazione.

Basterà forse ricordare – sia pure indicativamente – che l'attuale superficie irrigua, pur interessando soltanto un decimo circa della complessiva superficie agraria e forestale, è capace di un prodotto netto pari a circa il 25-30 per cento del prodotto netto agricolo e forestale nazionale.

È per questa ragione che fin dall'immediato dopoguerra il Governo ritenne di far leva sul fatto irriguo per risollevare, in termini accelerati, l'economia del paese dissestata da un conflitto che ne aveva sconvolto l'intero sistema.

Alla massiccia azione intrapresa dalla Cassa per il Mezzogiorno ha fatto riscontro con più particolare riguardo per l'Italia centro-settentrionale la legge 10 novembre 1954, n. 1087, che ponendo a disposizione 35 miliardi per l'attuazione di un programma straordinario di opere pubbliche di irrigazione e di colonizzazione, ha consentito la concentrazione di mezzi finanziari in territori ben delimitati, dando così all'impiego del pubblico denaro la destinazione più efficace, perché capace di aumentare rapidamente la produzione.

Può, in definitiva, sostenersi infatti che l'impiego di mezzi finanziari, concentrato nello spazio ed opportunamente graduato nel tempo, sia la via maestra da percorrere per l'attuazione non solo delle opere di bonifica, ma soprattutto delle opere pubbliche e private di irrigazione.

La irrigazione ha in sé stessa capacità e forza non solo di modificare radicalmente

le strutture agrarie, ma anche di accrescere in senso verticale il nostro suolo agrario: due o tre ettari di terreno irriguo infatti possono assicurare lavoro e reddito ad una famiglia di contadini, mentre in coltura asciutta ne occorrono una decina.

La estensione delle superfici irrigue ha subìto nel tempo, e particolarmente negli ultimi decenni, un incremento sensibile che ha condotto a raggiungere – secondo un recente studio effettuato dalla Direzione generale della bonifica – 2.780.000 ettari circa, la massima parte dei quali (2.133.000) ricadenti nell'Italia settentrionale e la restante parte nella Italia centrale e meridionale, rispettivamente in ragione di 232.000 e 423.000 ettari.

Nel 1860 l'irrigazione copriva un milione di ettari, mentre nel 1948 erano irrigui poco più di due milioni di ettari. Il salto fatto nel dopoguerra è quindi notevole se si considera che contro un accrescimento di un milione di ettari irrigui in un novantennio, vi è stato un accrescimento di oltre mezzo milione di ettari in un decennio.

Le superfici attualmente dominate dalla irrigazione nelle singole regioni sono le seguenti:

REGIONI		Superficie irrigua complessiva
Piemonte	Ha.	478.959
Valle d'Aosta	»	49.152
Lombardia	»	680.344
Veneto	»	471.731
Trentino-Alto Adige	»	43.883
Liguria	»	32.300
Emilia	»	376.960
ITALIA SETTENTRIONALE	Ha.	2.133.329
Toscana	Ha.	60.679
Marche	»	35.531
Umbria	»	39.450
Lazio	»	95.817
ITALIA CENTRALE	Ha.	231.477
Abruzzi e Molise	Ha.	34.401
Campania	»	79.964
Lucania	»	10.246
Calabria	»	91.247
Puglie	»	21.157
Sicilia	»	156.160
Sardegna	»	20.443
ITALIA MERIDIONALE ED INSULARE	Ha.	413.618
TOTALE NAZIONALE	Ha.	2.778.424

È da sottolineare che la maggior parte delle utilizzazioni irrigue (74,2 per cento) deriva le acque direttamente da fiumi e torrenti, mentre il 21,9 per cento deriva acque da pozzi o fontanili, lo 0,9 per cento da piccoli serbatoi collinari, ed infine il 3 per cento da grandi invasi, percentuale questa ultima destinata ad aumentare sensibilmente mano mano che il progredire delle opere pubbliche irrigue del mezzogiorno consentirà la effettiva utilizzazione delle acque invasate od in corso di contenimento.

Il problema della trasformazione fondiaria irrigua si presenta con caratteristiche diverse nell'Italia settentrionale ed in quella centro-meridionale; ciò dipende da una obiettiva situazione di fatto che si ricollega alla presenza nel nord Italia di notevoli acque fluenti.

La diversa situazione del mezzogiorno nei riguardi della presenza dell'acqua irrigua ha in parte originato una minore trasformazione a carattere irriguo, ma attualmente sotto la spinta energica dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno si registra una notevole mole di opere di trasformazione fondiaria ed agraria, molto spesso preliminari alla irrigazione.

Mentre il programma « Cassa », potendo contare su sicuri affidamenti, continua ora a svilupparsi, nelle regioni centro-settentrionali l'esaurimento dei fondi posti a disposizione della legge 10 novembre 1954, n. 1087, non ha mancato di creare preoccupazioni soprattutto nella considerazione che notevoli complessi irrigui devono essere portati a compimento nel più breve tempo possibile al fine di realizzare quella economicità del pubblico denaro, che è assicurata dalla più celere fruttuosità che ad esso può essere garantita.

Nelle particolari condizioni della nostra agricoltura, la quale deve ormai affrontare sul piano competitivo le esigenze poste dal Mercato comune, riteniamo che massimamente debba essere incrementato il settore irriguo, quale strumento capace ad un tempo di elevare le produzioni unitarie, realizzare i costi più economici e soprattutto di consentire rapidità a quelle forme di conversioni colturali, che possano essere imposte da particolari contingenze.

L'irrigazione costituisce indubbiamente una leva potente e su tale leva il Governo deve accentuare lo sforzo già da tempo iniziato per una sempre più efficace affermazione economica e produttiva della nostra agricoltura.

I terreni irrigui, opportunamente accorporati, potranno offrire maggiori occasioni di lavoro e quindi accogliere quelle popolazioni che non hanno più ragione di permanere nella montagna, dove la ricchezza può scaturire solo dalla silvicoltura e dalla zootecnia, in un ambiente umano ben più ristretto di quello attuale.

Nel fondo speciale del tesoro sono accantonati due miliardi per la nuova legge sull'irrigazione che dovrà essere presentata dal Governo: la cifra è troppo esigua di fronte all'importanza del settore ed alla elevatissima produttività degli investimenti.

Si confida quindi che la nuova legge avrà stanziamenti di gran lunga maggiori e soprattutto stanziamenti poliennali al fine di consentire le necessarie programmazioni.

LA MONTAGNA

Quando si trattano i problemi economici dell'agricoltura e specie quando si fanno raffronti con paesi più fortunati del nostro, non si può dimenticare la particolare orografia del nostro territorio.

Su una superficie agraria e forestale di ettari 27.774.963 abbiamo infatti:

pianura . .	Ha.	5.917.026	21,3 %
collina . .	»	11.416.055	41,1 %
montagna . .	»	10.441.882	37,6 %

Cioè abbiamo oltre un terzo del nostro territorio in zona di montagna, e solo una quinta parte (e non tutta ugualmente produttiva), in zona di pianura.

Il resto, cioè il 41,1 per cento è collina che per certi suoi caratteri è in gran parte assimilabile alla montagna e talvolta presenta dei problemi ancora più gravi.

Il processo di distruzione dei boschi, purtroppo verificatosi in quest'ultimo cinquantennio, e la riduzione a seminativi di pascoli o di terreni improduttivi ha aggravato il problema, sicché di fronte alla nuova realtà sociale ed economica del dopoguerra, di fronte all'aumento generale del tenore di vita, il problema della montagna si è presentato in modo drammatico all'attenzione del Paese.

Si parla di riconversione produttiva dell'agricoltura italiana, ma una radicale riconversione è particolarmente necessaria ed urgente nelle zone montane e di alta collina, e specie nelle montagne dell'Appennino, ove per l'assenza dei redditi del turismo e delle foreste, esisteva fino a poco tempo fa una miserissima economia di puro consumo, che deve avviarsi verso un'economia di mercato.

Ridurre il più possibile i seminativi, limitare la coltivazione del frumento ai terreni più produttivi, restituendo gli altri al bosco ed al pascolo, estendere pascoli e prati artificiali al fine di incrementare gli allevamenti zootecnici è l'imperativo categorico per un programma di vita per la montagna.

Ciò comporterà indubbiamente un esodo dall'agricoltura, esodo che si è già verificato molto prima in altri paesi europei e che è indizio di progresso economico, esodo che non vuol dire fuga, ma significa uscire dall'agricoltura per dedicarsi ad altre attività, e cioè all'industria ed alle attività terziarie che in montagna sono state fino a poco tempo fa inesistenti proprio per la totale depressione economica.

L'esodo dalla montagna non è effetto di una diminuzione del reddito in senso assoluto, ma è conseguenza del divario sempre crescente fra le condizioni di vita dei contadini del monte e quelli del piano e soprattutto del maggior reddito e delle migliori condizioni di vita dei lavoratori dei centri urbani.

Lo sviluppo di una agricoltura sana di tipo silvo-pastorale-zootecnico quale è quello da auspicarsi per la montagna, significa sì ridurre il carico umano sulla terra, ma significa anche dare a chi vi rimane un reddito sufficiente ai suoi bisogni. Problema immane, perché non si tratta solo di conversione agricola, ma di un'opera complessa di bonifica per ridare alla montagna la sicurezza attraverso il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque, e per fornirla di tutte quelle strutture che sono necessarie per un ordinato sviluppo civile ed economico.

La legge 25 luglio 1952, n. 991, ha affrontato il problema sotto tutti i suoi aspetti, ed anche oggi, dopo sette anni di esperienza, bisogna riconoscere che (salvo certi particolari) si tratta di una legge veramente ottima che ha dato pregevoli frutti, anche se non sempre i finanziamenti sono stati proporzionati alle necessità.

Ma a favore della montagna non ha operato solo la legge n. 991: sono stati fatti massicci interventi anche attraverso leggi speciali (Cassa per il Mezzogiorno, legge per le aree depresse del centro-nord, legge sulla Calabria, cantieri di rimboschimento, ecc.) sicché dal 1957 al 31 dicembre 1958 gli interventi complessivi a favore della montagna si possono così riepilogare:

INVESTIMENTI
IN FAVORE DELLE ZONE MONTANE

(*nell'ultimo decennio, compresi gli stanziamenti del bilancio 1958-59*)

Legge per la montagna:

Opere pubbliche di bonifica montana . . .	L.	23.570.000.000
Mutui a favore dell'artigianato montano e del piccolo turismo . . .	»	13.000.000.000
Contributi per miglioramenti fondiari. . .	»	31.253.303.892
Concessione studi, finanziamento Aziende Speciali, ecc.	»	1.746.696.108
Acquisto terreni per l'ampliamento del Demanio dello Stato	»	6.500.000.000
	L.	76.070.000.000
Legge « Cassa per il Mezzogiorno » (sistemazioni idraulico-forestali, ecc.)	»	66.372.500.000
Legge « Aree depresse » (sistemazioni idraulico-forestali, ecc.)	»	45.000.000.000
Somme spese dal Genio civile e dai Consorzi (per le sistemazioni idraulico-forestali montane nell'area « Cassa »)	»	50.736.400.000
Legge speciale « Calabria » (sistemazioni idrauliche e contributi per opere di miglioramento fondiario).	»	15.633.000.000
Cantieri di rimbòschimento	»	47.100.000.000
Contributi « Cassa » per i miglioramenti fondiari	»	16.000.000.000
Fondi ordinari di bilancio (vivai forestali, lotta ai parassiti forestali, assestamento forestale, ecc.)	»	12.000.000.000
	L.	328.911.900.000

Alla cifra di cui sopra sono da aggiungere i fondi erogati per la montagna dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali, dalle Regioni autonome, dalle Camere di commercio, industria e agricoltura, cosicché il totale complessivo ammonta a circa lire 335 miliardi.

Ritiene il relatore sia utile dare per sommi capi un quadro dei vari interventi fatti sulla legge n. 991.

OPERE PUBBLICHE DI BONIFICA MONTANA

Primaria importanza rivestono le opere pubbliche di bonifica montana di cui agli articoli 19 e 20 della legge.

Sono stati fino ad oggi classificati ai sensi degli articoli 14 e 15 della legge n. 991, 92 comprensori di bonifica montana per ettari 6.303.982 pari al 21 per cento dell'intera superficie nazionale così distribuiti:

Italia settentrionale	N. 32	per Ha.	1.999.102
Italia centrale . . .	» 25	per »	1.288.899
Italia merid. e insul.	» 35	per »	3.015.981
	N. 92	per Ha.	6.303.982

I relativi piani generali di bonifica comprendenti anche le opere di miglioramento fondiario sono in fase di elaborazione.

Intanto si è provveduto nei vari comprensori alle opere di maggiore necessità ed urgenza, e sono state finora eseguite od in fase di esecuzione opere per 20 miliardi e 500 milioni che trovano la copertura negli stanziamenti di bilancio disposti a tutto l'esercizio finanziario 1958-59. Le categorie di opere sono le seguenti:

a) sistemazioni idraulico-forestali ed agrarie . .	L.	3.584	milioni
b) viabilità (strade di servizio e strade di bonifica)	»	11.440	»
c) acquedotti rurali .	»	2.352	»
d) impianti elettrici e telefonici	»	997	»
e) miglioramento pascoli montani	»	914	»
f) teleferiche	»	229	»
g) impianti di irrigazione	»	984	»
Totale . . .	L.	20.500	milioni

Dall'esame di tali cifre risulta che in prevalenza le opere riguardano la viabilità: ciò deriva dal fatto che nelle zone montane la mancanza di strade era ed è ancora tuttora uno dei problemi più gravi.

Infatti la costruzione di una rete stradale rappresenta la premessa indispensabile per la valorizzazione economica dei territori montani, mentre le altre opere attuate e cioè gli acquedotti rurali, la costruzione di elettrodotti, l'irrigazione ed il miglioramento dei pascoli, completano il quadro degli interventi che permetteranno uno sviluppo produttivo del settore.

Il programma ancora da attuare è enormemente vasto, sia per il completamento delle opere in corso (circa 12 miliardi) che per la costruzione di nuove opere (13 miliardi circa), mentre notevolissima è la spesa necessaria per la manutenzione delle opere già realizzate, non soltanto in applicazione della legge n. 991, ma anche in applicazione di leggi di carattere straordinario.

Ed è per tale motivo che si auspica sugli articoli 19 e 20 della legge uno stanziamento assai più ingente di quello previsto dal bilancio in esame, stanziamento che dovrebbe potersi aggirare su dieci miliardi all'anno per un triennio, istituendo, se del caso, un apposito capitolo di bilancio per la manutenzione delle opere di bonifica.

MIGLIORAMENTI FONDIARI (MUTUI).

Nel settore dei miglioramenti fondiari, l'articolo 2 relativo alla concessione di mutui ha avuto fino ad ora uno stanziamento di soli 13 miliardi, che è stato però sufficiente, data la iniziale moderazione delle richieste in tale settore di interventi.

Le assegnazioni di fondi sono state le seguenti:

Piemonte	Milioni	1.701
Liguria	»	559
Lombardia	»	1.799
Venezia Tridentina	»	1.655
Veneto	»	1.512
Emilia	Milioni	1.933
Toscana	»	864
Marche	»	543
Umbria	»	144
Lazio	»	314
Abruzzi e Molise	»	375
Campania	»	488
Puglie	»	18
Lucania	»	111
Calabria	»	346
Sicilia	»	145
Sardegna	»	493
TOTALE	Milioni	13.000

Come si vede, in complesso i mutui concessi sono stati:

nell'Italia settentrionale, lire 9 miliardi 159 milioni (pari al 70,45 per cento);

nell'Italia centrale, lire 1 miliardo 865 milioni (pari al 14,35 per cento);

nell'Italia meridionale, lire 1 miliardo 976 milioni (pari al 15,20 per cento).

Dai dati suindicati si rileva che i mutui sono maggiormente graditi nelle zone montane dell'Italia settentrionale, mentre le richieste decrescono man mano che si va verso il meridione: su tale fenomeno influisce soprattutto il fatto che nelle zone montane del centro-meridione opera la Cassa per il Mezzogiorno, ma incide anche la mentalità dell'agricoltore meridionale che non è incline ad ipotecare per periodi abbastanza lunghi (nel caso specifico trent'anni) la proprietà fondiaria da migliorare; infine, molto spesso i mutui sono resi difficili dalla mancanza di sufficienti beni da offrire all'Istituto mutuante a garanzia del prestito.

Uno sguardo sintetico degli interventi finora avutosi a tutto l'esercizio 1958-59 permette di constatare che il:

a)	55% pari a L.	7.150.000.000	riguarda opere di edilizia rurale (case coloniche, stalle, concimaie, silos, strade poderali, ecc.);
b)	25% pari a L.	3.250.000.000	riguarda sistemazioni dei terreni, opere irrigue, piantagioni legnose, miglioramenti di pascoli montani, ecc.;
c)	7% pari a »	910.000.000	si riferisce ad impianti ed attrezzature per la conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, zootecnici, e forestali;
d)	8% pari a »	1.040.000.000	si riferisce all'impianto e sviluppo di aziende artigiane;
e)	5% pari a »	650.000.000	riguarda migliorie igienico-ricettive di abitazioni private ai fini dello sviluppo del turismo.
	100% L.	13.000.000.000	

Dalle cifre suesposte si rileva che la maggiore incidenza è data dalla categoria di opere di cui al punto *a*), che è il settore fondamentale in quanto fornisce le aziende agricole dei fabbricati indispensabili per l'esercizio della loro attività.

Gli altri interventi riguardano tutti i più importanti aspetti dell'economia montana e cioè le opere irrigue ed il miglioramento dei pascoli per favorire lo sviluppo zootecnico e la costruzione di impianti ed attrezzature per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli (caseifici, oleifici, cantine sociali, ecc.) al fine di permettere anche in montagna la costituzione di industrie cooperative per la diretta lavorazione dei prodotti dell'agricoltura.

Particolarmente significativi, perché intesi a dare alla montagna altre fonti di reddito diverse da quelle derivanti dal settore agricolo, sono gli interventi per il miglioramento igienico-ricettivo delle abitazioni ai fini turistici e quelli per l'impianto e lo sviluppo dell'artigianato montano: specialmente le richieste dei mutui di miglioramento per l'artigianato montano sono in continuo aumento.

Pensa il relatore che a tali forme di intervento dovrebbe essere dato un maggior impulso, proporzionato al grande contributo che l'artigianato, ma soprattutto il turismo potranno dare per risolvere in modo organico i problemi della economia montana.

Specie per gli interventi relativi al turismo, sarebbe necessario facilitare l'accesso ai mutui di piccolo importo (inferiori ad esempio al milione).

Il bilancio 1959-60 prevede per i mutui all'articolo 183, categoria II, Movimento dei capitali, la somma di lire 4.000.000.000, con un aumento di 2 miliardi in conseguenza del maggior stanziamento di legge.

Tale somma però è tutt'altro che rilevante rispetto alle molte necessità cui si deve fare fronte nelle zone montane, tanto più che, come abbiamo visto, le richieste di mutuo vanno intensificandosi nei settori più vari.

MIGLIORAMENTI FONDIARI (CONTRIBUTI).

L'articolo 3 della legge n. 991 relativo ai contributi per miglioramenti fondiari è quello che ha incontrato il maggior favore degli interessati e sta effettivamente dando un notevole contributo per lo sviluppo dell'economia montana.

Ed è con soddisfazione che si vede nel bilancio 1959-60 aumentato lo stanziamento da 4.900.000.000 a 6.000.000.000, per quanto il relatore non possa sottacere che vi sono domande giacenti per un importo dieci volte superiore.

Nel primo periodo di applicazione della legge gli interventi sono stati in grande prevalenza orientati verso la costruzione ed il riattamento di fabbricati rurali; da qualche anno invece gli interventi sono maggiormente orientati verso una completa gamma di attività al fine di sviluppare i redditi e di indirizzare l'agricoltura montana verso quelle attività zootecniche-pastorali che le sono proprie.

Sono così stati concessi contributi per l'acquisto di bestiame selezionato, per il miglioramento dei ricoveri, per migliorare i pascoli e la produzione foraggera; nelle zone appenniniche si è perseguita anche la diffusione dei prati artificiali, concedendo contributi per l'acquisto di concimi e sementi.

Dall'inizio di applicazione della legge, a tutto il 30 giugno 1958 sono stati erogati i seguenti contributi (in milioni di lire):

bestiame selezionato (n. 27.493 capi)	1.576
sementi elette	366
fertilizzanti	152

Suddivisi per circoscrizioni geografiche tali interventi sono così distribuiti:

	BESTIAME SELEZIONATO		Sementi	Fertilizzanti
	Numero capi	In migliaia di lire	In migliaia di lire	
Italia settentrionale	13.132	755.122	93.156	45.124
Italia centrale	7.141	355.362	124.294	41.362
Italia meridionale	7.220	465.676	148.550	65.514
	27.493	1.576.160	366.000	152.000

Come abbiamo sopra accennato tale attività è andata via via aumentando, sicché nel solo esercizio 1958-59 i contributi concessi per tali voci sono stati i seguenti:

	Bestiame selezionato		Sementi	Fertilizzanti
	Numero capi	In migliaia di lire	In migliaia di lire	
Italia settentrionale	3.385	197.215	96.636	44.781
Italia centrale	2.820	113.430	79.524	47.249
Italia meridionale	3.033	132.285	75.915	89.970
	9.238	442.930	252.075	182.000

Notevole nell'esercizio 1958-59 lo sviluppo dei contributi per l'acquisto del bestiame (nonostante la scarsità di foraggi), ma ingentissimo quello delle sementi e dei concimi: per questi ultimi in un solo esercizio sono stati concessi contributi maggiori di quelli erogati nei 6 anni precedenti.

Sommando i dati di cui sopra si ha il totale degli interventi fatti a tutto il 30 giugno 1959:

bestiame (capi n. 36.731) 2.019.090.000
sementi 618.075.000
fertilizzanti 334.000.000

Sull'arco alpino ed anche sull'Appennino settentrionale si è dato incremento al bestiame di allevamento, di buona genealogia, anzi nell'appennino sono stati costituiti centri di moltiplicazione e di miglioramento della razza bruna-alpina.

Naturalmente quest'ultima iniziativa deve, almeno per il momento, essere limitata a quelle zone ove si possa garantire agli animali introdotti una adeguata disponibilità di foraggere.

In altre zone (specie del mezzogiorno) è stata destinata particolare cura all'allevamento della pecora, con l'intento di diminuire la pastorizia transumante, assicurando ai greggi l'alimentazione in montagna durante i mesi invernali, attraverso la diffusione dei prati e dei sistemi di conservazione dei foraggi.

Altra attività degna di menzione è quella per la diffusione della pollicoltura e, nell'Appennino tosco-emiliano, per lo sviluppo della coltura del nocciolo.

Piuttosto scarso è stato invece l'impiego per acquisto di macchine agricole, limitato, data la scarsità dei mezzi, alla meccanizzazione minore (motocoltivatori, motofalciatrici ecc.) a tutto il 30 giugno 1958 erano stati erogati contributi per soli 50 milioni, cifra insignificante in confronto alla importanza del settore.

A questo proposito il relatore fa riferimento a quanto dirà trattando della motorizzazione e cioè della necessità di diffondere l'uso dei trattori di piccola potenza: a tal fine è necessario da un lato che i contributi in questo settore vengano elargiti con maggiore ampiezza, riservando una parte dello stanziamento di bilancio a tale specifico impiego, e dall'altro che si consenta il cumulo parziale tra le provvidenze della legge della montagna e quelle del fondo di rotazione.

Acquisti dell'Azienda di Stato.

Parlando della montagna non si può passare sotto silenzio l'azione svolta dalla Azienda dello Stato per le foreste demaniali attraverso lo stanziamento di un miliardo annuo sull'articolo 31 della legge n. 991.

Sono stati acquistati 62.000 ettari, prevalentemente nelle zone in cui lo spopolamento montano determinava maggiori offerte di vendita e necessità di un intervento della azienda.

Gli acquisti sono avvenuti per il 31 per cento in Italia settentrionale, per il 56 per cento nell'Italia centrale e per il 13 per cento nel meridione.

Delle superfici acquistate il 58,4 per cento sono a boschi degradati, il 25,5 per cento a pascolo, ed il 6,3 per cento a seminativi, e sono condotte parte in forma diretta, parte a mezzadria, od in forme miste.

Tale settore ha anche una notevole importanza sotto il profilo sociale; infatti dove opera l'Azienda si crea una felice attività di opere, con il conseguente assorbimento di un numero notevole di disoccupati o di sotto occupati.

IL CORPO FORESTALE DELLO STATO.

Un breve cenno merita la situazione del personale del Corpo forestale dello Stato cui la legge n. 991 ha affidato compiti vastissimi, assai diversi da quelli originari che erano limitati alla sola gestione del patrimonio forestale, ed alla difesa del patrimonio boschivo.

La legge n. 991 ha affidato al Corpo forestale tutto il settore dell'agricoltura montana, della zootecnia e dell'artigianato ed in sostanza tutto ciò che ha attinenza al miglioramento economico e sociale della montagna.

L'organico invece è rimasto quello fissato col decreto legge legislativo 12 marzo 1948, n. 804, quando i nuovi compiti della legge n. 991 non erano stati assegnati, sicchè si è creata una situazione veramente grave e tale che, nonostante l'abnegazione di gran parte del personale tecnico, è da dubitarsi se gli immani compiti affidati al Corpo possano essere compiutamente assolti: e la situazione si va continuamente aggravando sia per l'aumento continuo delle opere che vengono eseguite, sia per l'estensione della gamma di applicazione dell'articolo 3 della legge che veramente ha finito per abbracciare tutta la attività economica montana.

Si impone quindi con urgenza l'allargamento degli organici, affinché i funzionari possano effettivamente svolgere i compiti loro affidati dalla legge della montagna.

Opportuno sarebbe anche che il Ministero provvedesse nel limite del possibile a risolvere i potenziali contrasti di competenza che possono sorgere tra l'azione degli Ispettori provinciali agrari e quella degli Ispettorati ripartimentali delle foreste, che attraverso la legge della montagna hanno esteso la loro attività anche a settori che rientrerebbero nella competenza generale degli Ispettorati provinciali agrari.

Opportuno sarebbe anche un coordinamento tecnico tra le due attività, attuato però in modo che non si creino intoppi od intralci alla felice attività che è attualmente in corso nei territori montani.

LA COLLINA

La collina copre, secondo le statistiche dell'*Annuario statistico italiano* del 1956, il 41,1 per cento del territorio nazionale per 11.416.055 ettari: tale estensione, a dire il vero, deve ormai essere notevolmente ridotta in considerazione del fatto che zone censite come collina, sono state successivamente comprese tra i territori montani e comunque in comprensori di bonifica montana.

Pertanto oggi l'estensione della collina, non coperta dai benefici della legge n. 991, è assai ridotta rispetto a quella sopracitata.

Di conseguenza l'estensione territoriale del problema collinare si è ridotta, ma rimane in tutta la sua gravità, dato che, come abbiamo rilevato, vi sono zone collinari ove l'agricoltura si trova in condizioni ancor peggiori di quelle di molte zone montane.

È stata invocata una legge speciale per la collina, ma una legge speciale non sembra consigliabile, perché troppo varie sono le condizioni da regione a regione, ed anche tra le varie zone di una stessa provincia; varie per le diverse vocazioni del terreno, e varie per le diverse capacità produttive: basti pensare da un lato a certe colline a vigneto, ad agrumeto, e dall'altro a quelle aride, di larghe zone dell'Appennino.

Sicché il problema non può essere risolto con una legge generale che finirebbe per creare altre disparità, ma deve essere affrontato con provvedimenti particolari o adeguati alle diverse situazioni.

Come diremo piú avanti, si deve ad esempio operare attraverso i laghi collinari ed anche nel settore della meccanizzazione, con incentivi particolari.

Altre misure potrebbero essere prese dal Ministero dell'agricoltura nell'ambito della discrezionalità che gli è propria nelle assegnazioni dei fondi: ad esempio la collina (non coperta dalla legge n. 991) potrebbe in certa misura essere preferita per le assegnazioni delle sementi selezionate di cereali e di foraggere, di cui alla legge 10 dicembre 1958, nl 1094, potrebbe essere preferita per i miglioramenti fondiari ai sensi della n. 215, ecc.

I MIGLIORAMENTI FONDIARI

In questo dopoguerra ingenti sono stati gli investimenti dello Stato nel campo della riforma fondiaria e delle bonifiche e di notevole mole sono stati i miglioramenti fon-

diari fatti dai privati, sia col contributo dello Stato, sia con denaro proprio, sia facendo ricorso al credito agrario di miglioramento.

È però da rilevare che di fronte alla massa veramente notevole degli investimenti pubblici e privati, stava un'agricoltura che aveva necessità enorme di miglioramenti e di rinnovamento profondo.

Sicché, pur dopo un decennio di attività feconda, la nostra agricoltura ha ancora necessità di interventi massicci, per potersi adeguare alle maggiori esigenze dell'uomo, ed alle necessità produttive: case, stalle, irrigazione, richiedono ancora investimenti dell'ordine di migliaia di miliardi.

Compito dello Stato è quello di intervenire ove l'azione privata non può agire di fronte alla gravosità dei problemi, oppure contribuire con i propri mezzi per aiutare e stimolare l'investimento privato.

Quest'ultimo è il settore proprio dei miglioramenti fondiari.

Il regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, è, anche per i miglioramenti fondiari, lo strumento fondamentale d'azione: si tratta di una legge che, se dotata dei necessari finanziamenti, potrà dare ottimi frutti.

Le opere di miglioramento fondiario eseguite nell'ultimo sessennio (1953-58) sono veramente ingenti, come si vede dalla seguente tabella:

Costo delle opere di miglioramento fondiario eseguite con l'intervento dello Stato nel periodo 1° gennaio 1953-31 dicembre 1958. (a).

CIRCOSCRIZIONI	NEL PERIODO 1° GENNAIO 1953-31 DICEMBRE 1957				NEL 1958				Nel sessegnio 1953-58
	Con contributi in conto capitale	Con contributo in conto capitale e mutui di favore	Con mutui di favore	In complesso	Con contributi in conto capitale	Con contributo in conto capitale e mutui di favore	Con mutui di favore	In complesso	
Italia settentrionale:									
Ministero	52.664	—	111.695	164.359	7.118	—	21.977	29.095	193.454
Italia centrale:									
Ministero	26.180	—	46.604	72.784	4.192	—	10.701	14.893	87.677
Cassa per il mezzogiorno. . . .	5.439	4.086	—	9.525	2.334	885	—	3.219	12.744
	31.619	4.086	46.604	82.309	6.526	885	10.701	18.112	100.421
Italia meridionale:									
Ministero	36.698	—	8.862	45.560	2.405	—	1.841	4.246	49.806
Cassa per il mezzogiorno. . . .	51.855	10.590	—	62.445	17.252	1.839	—	19.091	81.536
	88.553	10.590	8.862	108.005	19.657	1.839	1.841	23.337	131.342
Italia insulare:									
Ministero	6.848	—	5.306	12.154	1.590	—	883	2.473	14.627
Cassa per il mezzogiorno. . . .	14.331	4.695	—	19.026	5.508	544	—	6.052	25.078
	21.179	4.695	5.306	31.180	7.098	544	883	8.525	39.705
Totali:									
Ministero	122.390	—	172.467	294.857	15.305	—	35.402	50.707	345.564
Cassa per il mezzogiorno. . . .	71.625	19.371	—	90.996	25.094	3.268	—	28.362	119.358
TOTALI GENERALI . . .	194.015	19.371	172.467	385.853	40.399	3.268	35.402	79.069	464.922

(a) Sono escluse le opere eseguite con interventi finanziari delle Regioni autonome e con i fondi di cui alle leggi: 25 luglio 1952, n. 991; 8 aprile 1940, n. 325, e successive integrazioni.

In sei anni col contributo in conto capitale e coi mutui di favore sono quindi state fatte opere, comprese quelle della Cassa per il mezzogiorno, per lire 464.922.000.000, senza tener conto delle opere eseguite dalle Regioni autonome e degli interventi fatti coi fondi della legge n. 991 per la montagna e con quelli della legge 8 aprile 1910, n. 325.

Tra i due sistemi previsti dalla legge (mutui e contributi in conto capitale) gli agricoltori preferiscono di gran lunga la forma del contributo in conto capitale rispetto alle agevolazioni creditizie, sia per le difficoltà di istruttoria che comportano le operazioni di credito agrario, sia per la naturale avversione degli agricoltori a prestare le necessarie garanzie ipotecarie ed anche, molto spesso, per l'impossibilità di prestarle.

Senonché tale forma di intervento ha subito una sospensione per un certo numero di anni dal 1950 al 1956 per la insufficienza degli stanziamenti e per la necessità di dare precedenza alla riparazione dei danni causati dalla guerra.

Difatti, come è noto, nell'anno 1950 il Ministero dell'agricoltura, data l'insufficienza degli stanziamenti di bilancio, dovette disporre la sospensione della accettazione delle domande di contributo in conto capitale, dato che si trovavano giacenti numero 103.905 domande per milioni 196.836.

E così per qualche anno l'attività privata, rivolta alla trasformazione aziendale ed alla messa a coltura di nuove terre – attività di primaria importanza per la intera produzione agricola nazionale – ha subito un sensibile rallentamento proprio per la mancanza dell'efficace incentivo costituito dai contributi statali in conto capitale, e si sarebbe addirittura interrotta totalmente se non fosse intervenuto il fondo di rotazione.

Tale sospensione è durata fino alla emanazione della legge 27 luglio 1956, n. 849, che ha autorizzato la spesa di 8 miliardi per contributi in conto capitale, distribuiti in ragione di 2 miliardi per esercizio dal 1956-57 al 1959-60.

Tale nuovo stanziamento ha permesso di far fronte alle domande che ancora erano in sospeso e di accettarne delle nuove.

Nell'esercizio che sta per finire (1958-59) oltre ai due miliardi stanziati in bilancio, vi è stata la possibilità di usufruire in parte anche dei 10 miliardi per miglioramenti fondiari stanziati con la legge 24 giugno 1958, n. 637, apportante variazioni al bilancio 1957-58; in tal modo nel 1958 i miglioramenti fondiari hanno avuto un benefico impulso, tanto che i contributi concessi in conto capitale ai sensi della legge n. 215 hanno permesso l'approvazione di progetti per lire 12.562.190.664, con un contributo dello Stato di ben lire 4.283.610.111, per l'esecuzione di 4.538 opere.

Opere di miglioramento fondiario.

(Provvedimenti di liquidazione nel 1958 ai sensi del R. D. 13 febbraio 1933, n. 215).

REGIONI	Provvedimenti di liquidazione	Importo dei progetti approvati	Contributi concessi
Piemonte	223	517.634.000	182.100.887
Liguria	125	208.346.940	87.142.009
Lombardia	279	637.872.787	193.709.647
Trentino - A. Adige	6	11.414.219	3.890.035
Veneto	470	1.300.819.324	386.787.173
Emilia-Romagna	968	3.683.283.982	1.358.117.674
Toscana	381	1.535.687.462	542.861.552
Marche	307	795.933.551	277.748.483
Umbria	492	1.336.915.000	388.153.460
Lazio	125	362.387.549	104.468.768
Abruzzi e Molise	244	555.746.000	175.303.205
Campania	338	727.844.355	274.886.404
Puglia	400	594.647.615	197.834.153
Basilicata	170	269.230.880	102.929.161
Calabria	10	24.427.000	7.677.500
TOTALE GENERALE	4 538	12.562.190.664	4.283.610.111

Ma ciò che è ancor più degno di attenzione, e dimostra come la via del contributo in conto capitale sia la più gradita agli agricoltori, oltre ad essere anche la migliore dal punto di vista finanziario perché porta all'impiego di rilevanti capitali privati, è il fatto che a seguito della riapertura dei termini per la presentazione delle domande disposta con circolare n. 41 del 2 gennaio 1959, in soli 5 mesi sono state presentate n. 16.121 domande per lavori dell'importo di lire 51.712.000.000 e per un contributo dello Stato di lire 16.949.000.000.

La sola Lombardia ha presentato domande per 12.349 milioni di lavori, il Piemonte per 5.715, il Veneto per 5.900, l'Emilia per 5.890, la Toscana per 6.740, ecc.

Si tratta di cifre imponenti che segnano allo Stato l'imperativo di finanziare i miglioramenti fondiari con circa 25 miliardi all'anno per un periodo poliennale.

Con uno stanziamento del genere si provocherebbero ogni anno investimenti di capitale privato in agricoltura per altri 51 miliardi, con risultati preziosi per lo sviluppo agricolo.

Con viva sodisfazione abbiamo appreso dal discorso al Senato del Ministro dell'agricoltura onorevole Rumor che il Governo, in conformità agli impegni programmatici presi innanzi al Parlamento, è deciso ad operare in tal senso.

Cioè ad operare soprattutto al fine di stimolare l'iniziativa per il miglioramento fondiario da parte dei privati i quali nella grande maggioranza (e lo dimostrano i dati che sopra abbiamo citato) han dato prova di voler agire spontaneamente in tale settore.

In una simile situazione e fino a quando l'iniziativa della proprietà agricola risponderà positivamente all'invito rivoltole, è, ad avviso del relatore, superfluo, se non dannoso, porre per legge degli obblighi di miglioramento che troverebbero un limite insuperabile nella finanza statale, che non è neppure in condizioni di sopperire alle spontanee richieste dei privati.

Si tratterà quindi, se mai, di dare al Governo e per esso al ministro dell'agricoltura, il potere di intervenire imponendo gli obblighi di miglioramento nei casi in cui i privati non vi provvedano o nei casi in cui particolari condizioni di ambiente consiglino la costituzione d'ufficio di consorzi obbligatori di miglioramento.

Ci auguriamo che il disegno di legge preannunciato dal Ministro si muova in tal senso e ci auguriamo anche che si possano stanziare i maggiori fondi necessari.

Infatti come già abbiamo visto sul bilancio 1959-60 per i sussidi in conto capitale al capitolo n. 163 sono stati stanziati soltanto due miliardi, che sono l'ultima quota prevista dalla legge 25 luglio 1956, n. 849.

Altri due miliardi sono stati però accantonati sul fondo speciale del bilancio del tesoro ed il Governo ha già presentato alla Camera il 19 maggio 1959 il disegno di legge n. 1222 per ottenere l'autorizzazione di spesa.

Per l'esercizio 1959-60 gli stanziamenti previsti sono quindi di soli 4 miliardi: si confida però che il Governo in conformità agli impegni programmatici voglia trarre dal prestito nazionale d'imminente lancio i fondi necessari per adeguare gli stanziamenti per miglioramenti fondiari alle cifre che abbiamo più sopra indicato.

L'IRRIGAZIONE COLLINARE

Colla legge 26 luglio 1956, n. 862, è stata autorizzata la spesa di dieci miliardi in ragione di un miliardo all'anno (a far tempo dall'esercizio 1956-57 e fino al 1965-66) per la concessione di sussidi ai sensi dell'articolo 43 e seguenti del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sulla spesa per la costruzione di piccoli laghi e degli impianti necessari per l'utilizzazione dell'acqua invasata, destinati alla irrigazione di terreni posti prevalentemente in zone collinari.

Si è voluto allora fare una legge speciale, nonostante che le spese finanziate rientrassero nella legge n. 215, proprio per dare maggiore rilievo all'azione che si intendeva svolgere, approfittando del progresso tecnico e meccanico che oggi consente di eseguire tali opere con una spesa enormemente inferiore a quella del passato.

A seguito di tale finanziamenti i « laghi collinari » che erano stati fino allora di numero modesto (poche centinaia e con un invaso di pochi milioni di metri cubi) hanno avuto un rapidissimo sviluppo: alla data del 30 maggio 1959. sono stati costruiti n. 1776 laghi con un invaso di 68.629.000 metri cubi di acqua che permettono l'irrigazione di 36.780 ettari di terreno prima siccitoso e quindi di scarsa produttività.

La situazione dei laghi costruiti è la seguente:

Situazione dei laghi collinari costruiti in Italia al 30 maggio 1959.

(Indagine dell'Ufficio nazionale dei laghi collinari).

REGIONE	Numero dei laghi	Invaso (mc.)	Superficie irrigata (ha.)
Toscana	426	21.360.000	13.300
Umbria	372	9.600.000	5.600
Marche	350	9.500.000	4.750
Abruzzo	192	8.630.000	4.315
Emilia	195	5.500.000	2.500
Piemonte	95	1.950.000	1.000
Sicilia	65	5.250.000	2.500
Calabria	22	1.500.000	750
Sardegna	18	2.210.000	650
Lazio	15	1.500.000	750
Lucania	11	721.000	235
Lombardia	5	102.000	125
Campania	4	214.000	100
Veneto	3	22.000	10
Puglie	1	480.000	150
Liguria	2	90.000	45
TOTALI	1.776	68.629.000	36.780

I tecnici prevedono che in Italia si possa, con i mezzi oggi a disposizione, giungere alla costruzione di circa 40.000 laghetti capaci di irrigare una estensione di 500.000 ettari di terreno.

Se si pensa che si tratta di opere da costruirsi in collina, è facile comprendere quale benefica rivoluzione deriverebbe da una simile realizzazione, che colmerebbe, almeno in parte, le distanze economico-sociali ora esistenti tra l'agricoltura di collina e di pianura rallentando il fenomeno dell'abbandono dei poderi di collina ad economia depressa.

Il Governo dà al problema grande importanza tanto che il Ministro Rumor nel suo discorso al Senato ha fatto particolare richiamo proprio alla irrigazione dei terreni collinari.

Attendiamo il nuovo disegno di legge preannunclato augurandoci che il Governo ne approfitti per introdurre talune modifiche alle vigenti disposizioni.

Difatti fino ad oggi solo chi è dotato di mezzi ha potuto fruire della legge n. 862: il piccolo proprietario di collina ed il proprietario coltivatore diretto non possono sostenere la spesa di un laghetto collinare, perché il contributo del 33 per cento è troppo limitato, dato il costo delle opere e la scarsissima disponibilità di mezzi.

Pensa il relatore che, per quanto si tratti di una categoria di opere che si eseguono al di fuori di un piano generale di bonifica, si dovrebbe per i laghetti collinari, in considerazione del grande valore economico-sociale delle opere, concedere il contributo dello Stato nella misura del 75 per cento limitatamente s'intende alle zone ad economia più povera.

Lo Stato sosterrebbe una spesa doppia di quella attuale, ma i risultati a beneficio dell'economia del paese sarebbero tali da giustificare ben altro sacrificio.

IL DECRETO LEGISLATIVO PRESIDENZIALE 1° LUGLIO 1946 N. 31.

Trattando dei miglioramenti fondiari non si può passare sotto silenzio il decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31.

Anche l'anno scorso in sede di discussione del bilancio, la Commissione Agricoltura della Camera ha fatto voti perché vengano disposti nuovi finanziamenti sulla legge n. 31 che è tanto gradita negli ambienti agricoli, per la rapidità con cui opera a differenza di gran parte delle provvidenze legislative.

Colla legge 24 giugno 1958, n. 637 (presentata dal Governo Zoli), il Parlamento ha approvato lo stanziamento sul decreto n. 31, di lire 500.000.000 sull'esercizio 1957-58, e tale stanziamento ha tra l'altro permesso che nell'anno 1958 si eseguissero opere per lire 482.313.843 con un contributo di lire 209.818.167.

Successivamente a seguito dell'abolizione dell'imponibile di manodopera e per fronteggiare le gravi conseguenze che sarebbero derivate dalla disoccupazione invernale, il Governo ha in data 17 gennaio 1959 autorizzato la esecuzione di opere ai sensi della legge n. 31 per l'importo di lire 2.500.000.000 ripartendo lo stanziamento tra le varie provincie in ragione del carico di imponibile e quindi della presunta disoccupazione che sarebbe derivata dalla sua abolizione. La spesa è stata anche questa volta rapidamente coperta a riprova dell'enorme favore della legge.

Auspica il relatore che in considerazione dell'affermato favore della provvidenza e dei rapidi risultati che essa determina possano essere disposte assegnazioni continuative con idonee previsioni di bilancio rapportate ad accresciuta entità.

Ciò anche e soprattutto in considerazione delle possibilità che riguardano istituzioni ed Enti per l'esecuzione di opere a servizio di pluralità di aziende nel quadro degli ambienti più depressi e dei quali in altra parte si fa menzione.

CREDITO AGRARIO

L'agricoltura si deve evolvere per adeguarsi alle nuove esigenze dell'economia moderna, ed attrezzarsi sempre di più per aumentare la produzione, per produrre a costi più bassi e mettersi così in condizione di competere con gli altri Paesi, e poiché l'agricoltura, data la scarsezza del reddito, non ha possibilità di autofinanziarsi, se non vuole stagnare nell'immobilismo, deve necessariamente ricorrere al credito.

Occorre quindi un credito agrario abbondante, ma sopratutto di più facile accesso e ad un tasso di interesse che sia adeguato al basso reddito dell'agricoltura.

Anche nel 1958 il ricorso al credito agrario di miglioramento e di esercizio (nonostante tali difficoltà) è stato notevole e superiore a quello degli anni precedenti, il che è indice dello sforzo che si sta facendo nel settore agricolo.

Oggi vi è grande abbondanza di capitali nelle casse delle banche, eppure si incontrano, soprattutto in certe regioni del sud, gravissime difficoltà per accedere al credito, specie a lungo termine, il che significa che esistono degli ostacoli da rimuovere, delle modifiche da apportare alla legge base del 5 luglio 1928, n. 1860.

L'elevato costo del denaro, le complicazioni procedurali e le pesanti garanzie richieste dagli Istituti finanziatori ostacolano inoltre l'accesso al credito da parte dei piccoli operatori.

Va inoltre osservato che occorre aumentare il concorso dello Stato negli interessi (specie per il credito di miglioramento fondiario portandolo dal 2,50 per cento al 3,50 per cento) per rendere meno gravosi i compiti che incombono all'agricoltura per la riconversione degli ordinamenti colturali, per l'ammodernamento delle attrezzature tecniche, per le trasformazioni fondiarie.

Anche su questo settore sono state accolte con sodisfazione le dichiarazioni fatte dal ministro onorevole Rumor al Senato secondo le quali il Governo intende proporre un adeguamento della vigente legislazione sul credito agrario; pochi giorni fa il ministro ha insediato una apposita Commissione di esperti e si auspica che al più presto ne vengano rese note le conclusioni.

In relazione al credito agrario e di miglioramento non si può non far cenno al conseguente problema dell'indebitamento agricolo, che ha avuto in questi ultimi anni un continuo aumento: è un indice positivo perché dimostra ancora una volta quanto grande sia l'attività e la buona volontà degli operatori agricoli, ma è anche motivo di preoccupazione, perché attraverso l'aumento delle posizioni debitorie l'agricoltura appesantisce una posta passiva che potrà essere compensata soltanto se lo sviluppo produttivo sarà di gran lunga maggiore di quello attuale.

Al 31 dicembre 1957 il debito era costituito da prestiti di esercizio per lire 179,5

miliardi, e da prestiti di miglioramento per 178 miliardi per un totale quindi di lire 354,5 miliardi.

Alla stessa data gli impieghi degli Istituti di credito fondiario garantiti su beni rustici ammontavano a miliardi 31,1, sicché il totale dell'indebitamento agricolo presso gli Istituti di credito era di lire 385.648 milioni.

A tali cifre vanno poi aggiunti gli ulteriori debiti per prestiti in natura concessi dai Consorzi agrari, da ditte private e da commercianti che ammontavano a cifra superiore a lire 120 miliardi, sicché in totale l'indebitamento agricolo si poteva calcolare al 31 dicembre 1957 attorno ai 500-550 miliardi.

IL FONDO DI ROTAZIONE

Nel settore del credito agrario importanza decisiva ha avuto una delle più felici realizzazioni di questo dopoguerra, e cioè il fondo di rotazione di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949.

L'avere messo a disposizione dell'agricoltura 125 miliardi al tasso del 3 per cento ha permesso una notevolissima massa di investimenti: ed invero attraverso il fondo di rotazione sono stati fatti mutui per lire 204.679.375.405, permettendo investimenti in macchine, costruzioni rurali ed impianti irrigui per circa lire 272.905.834.000 con un apporto di capitale privato di oltre 68 miliardi.

Nel solo 1958 i mutui sono ammontati a lire 78.630 milioni, il che significa che ci sono fatti investimenti per lire 104 miliardi e 480 milioni circa.

È interessante esaminare il prospetto delle somme utilizzate a tutto il 31 dicembre 1958 col fondo di rotazione anche perché ci si rende conto dell'utilizzo regionale e delle distribuzioni nelle tre grandi voci della legge: edifici rurali, impianti irrigui e macchine.

Fondo di rotazione (Legge 25 luglio 1952, n. 949)
(Situazione al 31 dicembre 1958)

REGIONI	Prestiti per macchine agricole	Mutui per impianti irrigui	Mutui per edifici rurali	TOTALI
Piemonte	10.588.861.977	425.859.711	5.628.711.305	16.643.432.993
Liguria	294.050.887	163.674.750	1.845.938.104	2 303.663.741
Lombardia	14.512.788.836	885.840.259	7.987.238.617	23.385.867.712
Venezie	15.098.104.268	1.244.530.264	19.364.857.905	35.707.492.437
Emilia-Romagna	19.221.254.368	1.786.937.954	24.125.360.440	45.133.552.762
Toscana	8.745.105.990	825.297.854	7.372.260.597	16 942.664.441
Marche	4.377.697.046	559.486.224	7.983.208.370	12.920 391.640
Umbria	2.859.354.863	444.013.750	3.472.035.660	6.775.404.273
Lazio	8.454.671.777	1.493.980.299	6.858.620.858	16.807.272.934
Abruzzi e Molise	3.094.794.915	65.732.146	1.176.057.647	4.336.584.708
Campania	3.137.441.041	140.012.915	1.032.495.728	4.309.949.684
Puglia	6.347.522.771	415.251.649	1.449.977.246	8.212.751.666
Basilicata	2.171.886.999	810.000	61.421.000	2.234.117.999
Calabria	2.918.045.275	136.806.513	363.024.822	3.417.876.610
Sicilia	1.877.081.276	562.385.276	697.080.722	3.136.547.274
Sardegna	2.030.890.928	63.890.472	317.023.131	2.411.804.531
TOTALE	105.729.553.217	9.214.510.036	89.735.312.152	204.679.375.405

Ingente è soprattutto l'impiego per macchine agricole che copre oltre il 50 per cento del totale: il fondo di rotazione è stato l'elemento propulsore che ha determinato la rapida meccanizzazione dell'agricoltura italiana, specie nell'alta Italia; elevato è stato però anche l'utilizzo fatto per tal settore in Toscana, nel Lazio e nelle Puglie.

Per gli edifici rurali che hanno assorbito circa il 43,80 per cento dell'intero importo del fondo, elevatissimo è stato l'impiego nell'Emilia (24.125 milioni) e nelle Venezie (19.264 milioni).

Il ritmo delle richieste è stato tale che, pur avendo utilizzato gli interessi di preammortamento ed i rientri, si è reso necessario ricorrere a nuovi finanziamenti della legge e si sono così stanziati altri 10 miliardi con l'articolo 6 della legge 24 giugno 1958, n. 637, ed infine colla legge 14 gennaio 1959, n. 9, altri 40 miliardi da impiegarsi dieci per ogni esercizio dal 1958-59 al 1961-62.

Il fondo di rotazione ha così avuto un finanziamento complessivo di 125 + 10 + 40 = 175 miliardi, che garantiscono anche per i prossimi anni la copertura finanziaria della legge, tenuto conto del ritmo più rapido dei rientri.

Durante l'approvazione della legge 14 gennaio 1959, n. 5, la Camera ha particolarmente preso in esame la difficoltà che incontrano i piccoli proprietari ad accedere ai benefici della legge n. 949 per la limitatezza delle garanzie ipotecarie che essi possono offrire agli Istituti finanziari: difficoltà che sono poi le stesse che hanno resa assai difficile per i piccoli proprietari l'accesso anche ai mutui previsti dalla legge n. 991.

La Camera ha cercato di superare tali difficoltà cogli articoli 4 e 5 della legge sopra citata: coll'articolo 4 è stato infatti disposto che i mutui per edifici rurali e per impianti irrigui a favore di coltivatori diretti e piccole aziende siano assistiti dalla garanzia sussidiaria della Cassa della proprietà contadina fino al 70 per cento « della perdita che gli Istituti mutuanti dimostrino di aver sofferto dopo lo esperimento delle procedure di riscossione coattiva sui beni delle ditte mutuarie inadempienti », e con l'articolo 5 è stato costituito a tal fine presso la Cassa della proprietà contadina un fondo speciale per la copertura di tale garanzia.

Tale fondo speciale è stato costituito proprio per dare un contenuto concreto alla garanzia e per renderla effettivamente operante: si era infatti constatato che la garanzia assunta genericamente dallo Stato colla legge n. 991 per i territori montani non aveva praticamente dato alcun frutto perché non si era offerto agli Istituti mutuanti un mezzo per realizzare, nei confronti dello Stato, le conseguenze della garanzia prestata.

Ci auguriamo che il nuovo sistema introdotto (che è lo stesso messo in opera dalla legge per la piccola proprietà contadina) possa dare i benefici frutti che si attendono, inducendo le banche ad una maggiore larghezza nella valutazione delle garanzie ipotecarie loro offerte.

LA MECCANIZZAZIONE

La meccanizzazione anche nel 1958 ha continuato nel suo felice ritmo di sviluppo in gran parte favorita, come già abbiamo detto, dal piano dodecennale.

Come risulta dal seguente prospetto le trattrici nazionali ed estere (escluse le derivate) erano 50.590 nel 1949 e sono divenute 207.131 alla fine del 1958 con un incremento annuo di oltre 22.000 trattrici dal 1953 in poi.

Numero e potenza delle trattrici nazionali ed estere escluse le derivate.

ANNI	TRATTRICI					
	Nazionali		Esteri		Totale	
	N.	CV.	N.	CV.	N.	CV.
1949	23.106	737.216	27.484	722.666	50.590	1.459.882
1950	26.987	847.855	29.954	798.727	56.941	1.646.582
1951	32.320	1.017.767	34.051	914.694	66.371	1.932.461
1952	39.401	1.239.934	41.506	1.123.484	80.907	2.363.418
1953	51.911	1.650.635	48 729	1.354.473	100.640	3.005.108
1954	68.899	2.196.261	56.029	1 600.186	124.928	3.796.447
1955	85.218	2.711.937	62.179	1.807 322	147.397	4.519.259
1956	101.294	3.230.379	67.013	1.964.039	168.307	4.324.418
1957	117.405	3.703.094	70.642	2.098.635	188.047	5.801.729
1958	133 169	4.165.117	73.962	2.226.519	207.131	6.391.636

FONTE: U. M. A.

La consistenza complessiva delle trattrici, comprendendovi anche le trattrici derivate era al 31 dicembre 1959 di 221.638 unità.

Va a tal proposito rilevato che le trattrici derivate, prodotto tipico del dopoguerra, sono in costante diminuzione: 15.350 nel 1955, 14.507 nel 1958.

Interessante è anche esaminare l'andamento degli acquisti di macchine nuove, sia per le trattrici nazionali che per quelle estere:

ANNI	Nazionali	Estere	TOTALI
1950	3.722	1.912	5.634
1951	5.184	3.857	9.041
1952	7.348	7.449	14.797
1953	12.597	7.401	19.998
1954	17.325	7.814	25.139
1955	17.273	7.152	24.425
1956	17.115	6.411	23.526
1957	17.345	5.475	22.820
1958	16.829	5.251	20.080

Da tale prospetto risulta che l'incremento degli acquisti è iniziato nel 1953 ed ha avuto per oggetto i soli trattori nazionali, mentre gli acquisti di trattori nuovi di provenienza estera sono andati diminuendo dai 7.449 del 1952 ai 5.251 del 1958.

Il nostro parco trattoristico che era nel 1952 (prima che il fondo di rotazione entrasse in vigore) di 39.401 trattrici nazionali e di 41.506 estere, oggi è di 133.169 trattrici nazionali e di 73.962 estere. Le trattrici estere sono oggi il 33,4 per cento, mentre erano il 51,20 per cento nel 1952.

Ciò è anche la conseguenza dei miglioramenti conseguiti dalla industria trattoristica nazionale ma è sopratutto determinato dal fatto che i mutui di cui alla legge n. 949 sono limitati in forza dell'articolo 5 alle trattrici di fabbricazione nazionale.

Tale preferenza è stata fissata dal Parlamento al fine di favorire lo sviluppo dell'industria meccanica nazionale ed è norma meritevole di pieno consenso. Tuttavia non si può passare sotto silenzio il fatto che i prezzi dei trattori agricoli sono tuttora elevatissimi e sproporzionati alle attuali possibilità dell'agricoltura.

Il livello di tali prezzi interni è garantito da alti dazi doganali, mentre lo sviluppo delle vendite è assicurato dal regime di favore che abbiamo più sopra ricordato.

Anche per tali considerazioni ci sembra necessario che l'industria meccanica nazionale faccia ogni sforzo per giungere a sensibili diminuzioni dei prezzi delle macchine agricole.

La diminuzione dei dazi sulle macchine agricole, disposta dalla Commissione per i

i doganali coll'inizio di quest'anno, ha ›rminato la diminuzione media di circa per cento del prezzo dei trattori agricoli, si tratta di una diminuzione troppo ua rispetto alle necessità dell'agricoltura. uindi necessario un nuovo intervento del 'erno a favore del settore, al fine di trovare punto di incontro tra le necessità dell'in-tria e quelle dell'agricoltura, conside-lo che l'industria potrebbe compensare il sso dei prezzi con l'ulteriore incremento e vendite che si andrebbe a determinare. Se l'industria meccanica italiana non potrà rare un ribasso quale si reputa necessario 15 per cento circa dei prezzi), si rende spensabile che lo Stato intervenga ero-do contributi per l'acquisto di trattrici ›iccola potenza (25 cavalli vapore) e di ›chine operatrici.

Troppa parte della nostra agricoltura è tti ancora priva di meccanizzazione: ılia era nel 1957 in Europa al 4° posto ıe trattrici, ma era al 13° per la superficie ıinata da una trattrice.

Con le sue 195.000 trattrici l'Italia nel 7 veniva dopo la Germania con 620.000, Francia con 530.000, il Regno Unito con .000; ma se si fa riferimento all'estensione, Italia vi era una trattrice ogni 80 ettari, ıtre nelle Germania occidentale una ogni ettari, in Francia ogni 40, in Inghilterra i 16, in Belgio ogni 29, ecc.

Vi è quindi ancora moltissima strada da ›orrere. E vi sono zone, e non soltanto 'Italia meridionale e nelle isole, dove la ›canizzazione è scarsissima e dove l'incre-ıto è stato finora assai modesto.

Particolarmente scarsa è la meccanizza-ıe nelle zone di collina, mentre è pressoché ›istente nell'alta collina, ed in montagna. Pensa il relatore che si debba intervenire mezzi straordinari per aumentare in tali e la meccanizzazione, dato che non poche e difficoltà in cui si dibatte l'agricoltura ıtana e collinare, sia nelle zone mezzadrili, in quelle a coltivazioni dirette, dipendono a mancanza di meccanizzazione.

La scarsissima meccanizzazione dell'Um-ı (un trattore ogni ettari 106,2) delle ›che (un trattore ogni 126,9) e della To-na (un trattore ogni 102,4), è indice della vità del problema.

Il Ministero dell'agricoltura non è in pos-›o dei dati relativi all'azione svolta col no dodecennale distintamente nelle varie e di pianura, collina e montagna, ma, l'azione svolta in collina sia scarsissima, ılta dall'esame del grado di meccanizza-zione di certe regioni e più ancora di certe province.

Arezzo che non ha pianura aveva nel 1958 un trattore ogni 141,9 ettari, Pisa che ha il 21,9 per cento di pianura aveva un trattore ogni ettari 105,1, Pistoia che ne ha il 13,8 per cento aveva un trattore ogni 66 ettari, ecc.

Una delle cause della mancata meccaniz-zazione (oltre a quelle naturali derivanti dall'ambiente e dallo sminuzzamento delle aziende agricole) è la impossibilità per la mag-gior parte delle aziende di sopportare la spesa necessaria per gli acquisti delle macchine.

Un'azienda contadina di 20 ettari in zona di collina non può sopportare la spesa di 1.550.000 lire che occorrono per l'acquisto di una *25 Hp Fiat* a cingoli, che (se si esclude l'aratura) è la macchina ideale per la mecca-nizzazione di una azienda di collina.

Il fondo di rotazione è un mezzo ottimo per le aziende in discrete condizioni, ma si è rilevato inefficace per l'agricoltura povera.

Per ovviare a questo grave inconveniente occorre ad avviso del relatore, studiare prov-videnze speciali, e cioè prevedere, almeno per le zone di collina (ma ugual discorso occorre fare per altre zone depresse) in aggiunta alle provvidenze del fondo di rotazione un con-tributo sul prezzo di acquisto dei trattori e delle macchine operatrici di almeno il 20 per cento, così l'acquisto di macchine si potrebbe effettuare:

pagando in contanti all'atto dell'acquisto	20 %
col contributo dello Stato . .	20 %
con l'anticipo sul fondo di rotazione	60 %

In tal modo ad esempio l'acquisto di una *Fiat 25* a cingoli del prezzo di lire 1.550.000 avverrebbe ccosì:

somma da pagarsi subito all'acquisto	L.	310.000
contributo dello Stato	»	310.000
fondo di rotazione . .	»	930.000
	L.	1.550.000

mentre oggi:

somma da pagarsi all'atto dell'acquisto	L.	387.500
fondo di rotazione . .	»	1.162.500
	L.	1.550.000

Sono state sollevate delle perplessità circa certe conseguenze che si potrebbero determi-nare attraverso la diffusione delle macchine in

talune zone di collina ove si alleva bestiame da lavoro: si dice che si correrebbe il rischio di vedere introdurre anche in quelle zone bestiame da latte, appesantendo ulteriormente il mercato lattiero-caseario.

Pensa il relatore che tali preoccupazioni siano eccessive, anche perché vi sono larghe zone, in Italia ed all'estero, ove si allevano razze di bestiame da carne, ed è proprio questo il tipo di allevamento che dobbiamo diffondere per far fronte al fabbisogno del consumo interno.

Ma anche se difficoltà vi fossero, la via della meccanizzazione è una via obbligata se vogliamo aumentare i redditi sia in senso assoluto, sia in senso relativo, cioè diminuendo il carico umano sulla terra.

L'impiego del bestiame da lavoro implica necessariamente l'impiego di maggior numero di unità lavorative che ormai non possono più trovare sulla terra un reddito proporzionato alle loro necessità. E se si tratta di terra di collina scarsamente produttiva ancor più necessario è introdurre le macchine per diminuire il carico umano ed aumentare quindi il reddito individuale.

Per la zona di montagna occorre rendere maggiormente operante l'articolo 3 della legge 991 per il settore delle macchine agricole: infatti data la limitatezza dei fondi esistenti, la provvidenziale norma che prevede il contributo del 35 per cento per l'acquisto di macchine agricole è stata solo assai di rado applicata.

Occorreranno maggiori fondi, ma sarà anche necessario far operare in aggiunta al contributo anche il fondo di rotazione, permettendo il cumulo delle due provvidenze.

Il sistema potrebbe essere il seguente:

contributo Stato	35 %
pagamento in contanti . .	15 %
fondo rotazione . . .	50 %

Sicché per l'acquisto della solita *Fiat* 25 cingoli:

contributo Stato	L.	542.500
pagamento in contanti .	»	232.500
fondo rotazione	»	775.000
	L.	1.550.000

Per attuare il programma sopra enunciato per la collina occorrerebbe un miliardo circa: tale infatti sarebbe la spesa calcolando il contributo su circa 2000 trattori di modesta potenza e su un congruo numero di macchine operatrici.

Per la zona di montagna si tratterebbe di aumentare i fondi sui miglioramenti fondiari e di destinare comunque per i contributi sulle macchine una congrua quota dei fondi disponibili.

Ritiene il relatore che con l'adozione di un sistema come quello proposto la meccanizzazione della nostra agricoltura riceverebbe un decisivo impulso e verrebbe estesa anche a coloro cui oggi è preclusa per insufficienza di mezzi.

È stato detto anche da fonte autorevole che la scarsa meccanizzazione in collina ed in montagna è dovuta in gran parte anche alla mancanza di macchine adatte per operare in tali zone; ed il rilievo è in gran parte esatto, anche se ormai la nostra industria si è dedicata anche a tal tipo di produzione. È certo però il relatore che il ritardo della industria in questo campo è stato causato soprattutto dalla scarsità della richiesta del mercato e che l'adozione delle misure proposte indirizzerebbe immediatamente la nostra industria verso la produzione adatta a tali zone.

LA PROPRIETA CONTADINA

L'azione promossa in questo dopoguerra per favorire ed aiutare la formazione spontanea della proprietà contadina ha voluto venire incontro alla aspirazione dei ceti rurali di poter accedere alla proprietà della terra che lavorano ed è stata una azione meritevole di ogni lode e degna di essere proseguita con rinnovata intensità, perché la formazione di una società rurale basata sulla proprietà della terra risponde non solo ad alti motivi sociali, ma serve anche a dare stabilità ai nostri ordinamenti giuridici.

In Italia la proprietà diretto-coltivatrice appartiene a 1.630.000 nuclei familiari, per una estensione complessiva di ettari 6.400.000, pari ad un quarto della superficie agraria forestale.

Con le agevolazioni fiscali di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, e successive modificazioni, sono stati effettuati dal 1948 a tutto il 31 dicembre 1958, n. 514.033 acquisti per complessivi ettari 857.633, come risulta dalla seguente tabella che comprende l'intero movimento di formazione spontanea della proprietà contadina, e cioè quella che si è formata colle sole agevolazioni fiscali, quella che ha fruito di mutui col concorso statale negli interessi e quella formatasi attraverso gli acquisti fatti tramite la Cassa per la proprietà contadina:

Proprietà contadina formatasi dal 1948 al 31 dicembre 1958 con le agevolazioni tributarie di cui alla vigente legislazione.

REGIONI	Numero delle domande accolte dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura	Ettari	Numero delle domande che si sono concretate in trasferimenti (acquisti fondi)	Ettari
Piemonte	74.949	67 314	58.022	52.768
Valle d'Aosta	590	1.603	538	1.481
Lombardia	39.865	61.892	38.136	57.248
Trentino-Alto Adige	24.274	38.862	21.230	34.712
Veneto	82.991	124.863	72.575	111.349
Liguria	5.425	5.562	4.419	4.018
Emilia-Romagna	37.519	144.428	32.816	121.912
Italia settentrionale	265.613	444.524	227.736	383.488
Toscana	12.191	71.152	10.428	53.193
Umbria	6.735	16.677	6.035	15.102
Marche	12.891	36.181	11.553	32.420
Lazio	22.625	43.112	16.780	30.516
Italia centrale	54.442	163.122	44.796	131.231
Abruzzi e Molise	47.664	48 864	44.389	44.736
Campania	76.787	64 599	69.911	56.728
Puglia	62.476	91.695	48.415	63.006
Basilicata	17.575	41.248	15.822	33.349
Calabria	12.160	17.637	9.703	12.825
Italia meridionale	216.662	264.043	188.240	210.284
Sicilia	59.887	144 764	50.826	124.623
Sardegna	2.857	12.704	2.435	8.007
Italia insulare	62.744	160.468	53.261	132.630
ITALIA	599.461	1.036.157	514.033	857.633

Nota. – I dati configurano l'intero movimento di formazione di proprietà contadina e, quindi, sono anche comprensivi delle operazioni realizzate con le agevolazioni creditizie o con l'intervento della « Cassa ».

Degli ettari 857.633 risultanti dalla tabella soprariportata ettari 142.205 sono stati acquistati attraverso le operazioni creditizie più sopra ricordate.

Riteniamo utile riportare i dati delle operazioni creditizie (già liquidate o già autorizzate) alla data del 31 dicembre 1958, suddivise per regioni; ed inoltre i dati relativi alla attività svolta dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, per l'acquisto dei terreni e per la loro cessione ai contadini. Nella seconda tabella, con riferimento alla data del 31 dicembre 1958, sono ripartitamente segnati gli acquisti già fatti, quelli in corso, ed i terreni già ceduti ai contadini:

Operazioni creditizie per la formazione della piccola proprietà contadina.

(dal 1948 al 31 dicembre 1958)

	Numero delle operazioni	Volume delle operazioni di mutuo	Superficie (ettari)
Piemonte	2 896	3.893.130 000	7.663
Valle d'Aosta	12	15 350.000	26
Liguria	335	509.822.000	612
Lombardia	1.014	2.561.815.000	5.519
Trentino-Alto Adige	81	224.538.000	312
Veneto	3.030	5.424 519.000	11.976
Emilia-Romagna	1.380	9.362.967.000	25.308
Italia settentrionale	8.748	21.992.141.000	51.416
Toscana	1.465	5.016.800 762	24.556
Marche	452	1.088.181.000	3.142
Umbria	148	419.383.000	1.512
Lazio	290	1.529.920.000	4.497
Italia centrale	2.355	8.054.284.762	33.713
Abruzzo	116	315.464.000	934
Campania	421	1.225.031.000	3.626
Puglia	308	2.623.956.808	27.047
Basilicata	202	500.768.000	2.498
Calabria	118	114.297.292	588
Italia meridionale	1.165	4.779.517.100	34.753
Sicilia	1.229	2.773.537.000	13.395
Sardegna	96	158.079.000	1.013
Italia insulare	1.325	2.931.616.000	14.408
TOTALI	13.593	37.757.558.862	134,290
Operazioni di mutuo con le anticipazioni dello Stato	920	2.789.632.961	7.915
Totale generale operazioni di mutui	14.513	40.547.191.823	142.205

Operazioni effettuate dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina.

(Dal 1948 al 31 dicembre 1958).

REGIONI	ACQUISTI EFFETTUATI		ACQUISTI IN CORSO		TERRENI CEDUTI A CONTADINI	
	Ha.	Lire	Ha	Lire	Ha	Numero assegnatari
Friuli-Venezia Giulia	63	9.172.379	—	—	63	10
Veneto	1.193	788 240 469	38	26.600.000	1 123	186
Lombardia	75	—	620	—	—	—
Emilia-Romagna	8.126	4.133 870.742	602	443 291 000	8 126	2.181
Italia settentrionale	9.457	4 931 283.590	1 260	469.891.000	9 312	2.377
Toscana	7.517	1 444 689 612	1 174	260.750 000	7.517	320
Marche	723	357.578 394	348	220.150.000	539	85
Umbria	1.308	282 929.100	733	206.552 000	1 308	214
Lazio	6.718	1.005.032.813	1.801	267.839.170	5 635	4 431
Italia centrale	16.266	3.091 229.919	4 056	955.291.170	15.099	5 050
Abruzzi e Molise	230	41 600.000	310	82 360.000	230	36
Campania	378	103.806.259	150	39.500.000	378	103
Puglie	5.944	1.327 373 357	2.509	1.252.816.000	5.236	1.029
Basilicata	2.070	427.989 062	6.002	600.935.260	2.055	390
Calabria	793	157.501.790	760	264 266.420	793	176
Italia meridionale	9.415	2.058 470.468	9 631	2.239.877.680	8.692	1 734
Sicilia	2.674	1.010.329.125	1.829	445.450.000	2.672	523
Sardegna	64	9 354.344	—	—	64	18
Italia insulare	2.738	1.019.683 469	1 829	445.450 000	2 736	541
ITALIA	*a*) 37.876	11.100 667 446	16.814	4.110.509 850	35.839	9.702

(*a*) Compresi gli ex beni rustici patrimoniali dello Stato trasferiti gratuitamente alla « Cassa » per ettari 2.571.
(*b*) Comprese n. 42 cooperative a conduzione unita dei terreni.

L'azione svolta nel dopoguerra ha quindi dato ottimi frutti anche se è facile rilevare che una maggiore disponibilità di fondi per la concessione dei mutui avrebbe consentito un ritmo molto più intenso.

Piuttosto il relatore ritiene, anche in relazione alle dichiarazioni recentemente fatte dal Ministro dell'agricoltura, che sia necessario scendere all'esame dell'estensione, cioè della dimensione unitaria delle proprietà contadine che si sono venute costituendo.

Dall'esame della tabella relativa a tutti gli acquisti che sono stati fatti per la proprietà contadina risulta che sono state fatte n. 514.033 operazioni per ettari 857.633 con una media di ettari 1,67, constatazione questa piuttosto sconfortante sotto il profilo della efficienza delle aziende contadine che si sono andate costituendo.

Si deve però rilevare che nei dati di cui sopra sono compresi anche numerosissimi acquisti per arrotondamento di proprietà contadine già esistenti.

Se prendiamo i dati al 30 settembre 1958 (non siamo in possesso di quelli al 31 dicembre 1958) vediamo che su n. 496.428 acquisti per ettari 806.833 le nuove proprietà erano n. 152.216 per ettari 381.216, mentre gli arrotondamenti erano n. 344.212. per ettari 425.250.

Si vede quindi che mentre la media degli arrotondamenti è di ettari 1,23, la media degli acquisti sale invece ad ettari 2,50.

Le medie variano da regione a regione in conformità alle diverse situazioni ambientali: l'Emilia, la Toscana, le Marche, la Sicilia ed il Trentino hanno medie soddisfacenti, mentre il Friuli, la Campania e le Puglie hanno una media assai bassa.

Molto più adeguata è l'estensione media delle nuove proprietà contadine che si sono formate attraverso i mutui con il concorso statale nel pagamento degli interessi. Dai dati risultanti dalla tabella che abbiamo più sopra riportato risultano le seguenti estensioni medie della superficie delle nuove aziende:

	Numero operazioni	Mutui	Superficie (Ha.)	Media superficie
Italia settentrionale	8.748	21.992.141.000	51.416	5,89
Italia centrale	2.355	8.054.284.762	33.713	14,31
Italia meridionale	1.165	4.799.517.000	34.753	29.83
Italia insulare	1.325	2.713.616.000	14.408	10,87
	13.593		134.290	

Media nazionale 9,84, cioè una media elevatissima rispetto a quella sopra esaminata e che si aggira anche nell'Italia settentrionale attorno alla estensione di una azienda vitale (ettari 5,89).

Tali medie, ma sopratutto quella di ettari 2,50 relativa agli acquisti fatti coi benefici fiscali per la formazione di nuove proprietà contadine, spiegano le preoccupazioni che ebbe alla fine del 1954 il senatore Sturzo quando presentò la sua proposta di legge sulla proprietà contadina, che divenne poi, dopo un faticoso *iter* parlamentare, la legge 1 febbraio 1956, n. 53; egli allora disse, nella relazione, che aveva voluto far « riferimento all'articolo 846 del Codice civile per evitare che si formi una unità colturale insufficiente... con danno della produttività e degli scopi stessi della legge ».

Tale proposta venne accolta e l'articolo 2 della legge 1 febbraio 1956, n. 53, affidò agli ispettori agrari il compito di giudicare « la idoneità del fondo a costituire la piccola proprietà contadina, tenendo conto della destinazione colturale, dell'imponibile catastale, e, per quanto riguarda la estensione, del rispetto della minima unità colturale di cui all'articolo 846 del Codice civile ».

Tale norma avrebbe dovuto correggere certe sfasature ed impedire la formazione di nuove proprietà contadine di estensione eccessivamente esigua.

Abbiamo sottomano il prospetto delle proprietà trasferite a tutto il 1953 e vediamo che la media nazionale (compresi gli acquisti per arrotondamento) era allora di ettari 1,97, cioè superiore a quelle di tutti gli acquisti fatti a tutto il 1958, il che potrebbe far pensare che la norma sia rimasta inefficace.

Per aver dati più esatti, occorrerebbe però poter esaminare distintamente gli acquisti, fatti dopo l'entrata in vigore della norma, per

formazione di nuova proprietà contadina e quelli per arrotondamento di proprietà già esistenti.

In conclusione però il problema esiste, ed è problema di non lieve entità dato che almeno in parte le nuove proprietà contadine che si son venute costituendo coi benefici fiscali in questo dopoguerra, a causa delle loro limitate estensioni, non possono costituire aziende familiari vitali.

Le leggi sulla proprietà contadina (e precisamente le norme per il concorso statale sugli interessi per l'acquisto delle scorte, quella per il sussidio sul decimo della spesa di acquisto, quella per i sussidi per opere di miglioramento fondiario, quella che fornisce dotazione di fondi alla Cassa della proprietà contadina per l'acquisto di terreni e quella che concede anticipazioni agli Istituti di Credito per i mutui) vengono a scadere con la fine dell'esercizio finanziario 1959-60 ed occorrerà quindi rinnovare la legge e dotarla di nuovi più cospicui stanziamenti.

In tale occasione, non solo sarà necessario promuovere una legge organica sulla *proprietà contadina* (a nostro avviso sarebbe opportuno abolire nella sua denominazione il termine « piccola ») che si preoccupi dei bisogni di tutta la proprietà contadina e non solo di quella di nuova formazione, ma occorrerà anche trovare il mezzo per rendere operante il rispetto di dimensioni tali che permettano la vitalità economico-produttiva della azienda contadina.

A tal proposito rimandiamo a quanto diremo sul problema della minima unità colturale e della ricomposizione fondiaria.

* * *

Gli stanziamenti del bilancio 1959-60 riguardanti la formazione e le provvidenze a favore della proprietà contadina sono i seguenti:

Capitolo n. 135: per il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui per l'acquisto di fondi rustici idonei per la formazione della proprietà contadina	L.	1.200.000.000
Capitolo n. 136: Concorso statale del 2,50 per cento nel pagamento degli interessi sui prestiti per l'acquisto delle scorte vive e morte per la dotazione della piccola proprietà contadina	»	200.000.000
Capitolo n. 165: Sussidi di importo non superiore ad un decimo della spesa di acquisto di case e terreni (articoli 5 e 9, lettera *b*), della legge 1° febbraio 1956, n. 53	L.	225.000.000
Capitolo n. 170: Sussidi per opere di miglioramento fondiario inerenti alla formazione della proprietà contadina (articoli 3 e 9, lettera *d*) della legge 1° febbraio 1956, n. 53 . . .	»	2.275.000.000

A tali stanziamenti gravanti sul bilancio del Ministero dell'agricoltura debbono aggiungersi i fondi stanziati sul bilancio del Tesoro e cioè:

lire 2.350.000.000, quale quinta ed ultima quota (articolo 10, lettera *a*) della legge 1° febbraio 1956, n. 53) da versarsi alla Cassa della piccola proprietà contadina quale ulteriore apporto al suo patrimonio;

lire 1.000.000.000, quarta anticipazione agli Istituti esercenti il credito agrario di miglioramento per i mutui per la formazione della piccola proprietà contadina (articolo 10, lettera *b*) della legge 1° febbraio 1956, n. 53).

Sicchè anche sul bilancio 1959-60 i fondi destinati alla piccola proprietà contadina ammontano complessivamente a lire 7.250.000.000.

LA MINIMA UNITÀ COLTURALE E LA RICOMPOSIZIONE FONDIARIA

Il problema del riordinamento della proprietà fondiaria in unità colturali di estensione sufficiente a garantire vitalità, e cioè una vita economica sana, all'azienda agricola, è presente da tempo all'attenzione degli studiosi di economia agraria e dei legislatori.

In Italia infatti esistono 5.130.000 proprietà inferiori al mezzo ettaro, delle quali 2.160.000 in montagna; in Piemonte l'88 per cento e nel Friuli il 90 per cento delle aziende sono inferiori ai 2 ettari.

Gli articoli 846 e seguenti del Codice civile vigente avevano tentato di regolare la materia, affermando il principio della « minima unità colturale », la cui determinazione, zona per zona, veniva demandata alla Autorità Amministrativa perché si potesse tener conto della estrema varietà dell'ambiente agrario e della varietà delle esigenze sociali nelle varie parti del paese.

Il sistema previsto dagli articoli 846-848 del Codice civile è purtroppo rimasto sulla carta perché difficoltà pratiche di ogni genere hanno impedito che si indicassero le autorità amministrative cui era demandato il compito di tali determinazioni.

Il 30 novembre 1954 il Governo di allora presentó alla Camera un disegno di legge n. 1287, intitolato appunto « Norme per la determinazione della minima unità colturale », che veniva demandata a delle Commissioni provinciali, le quali entro un anno avrebbero dovuto fissare « l'estensione della minima unità colturale per distinte zone agrarie del territorio della provincia ».

Senonché dopo una fugace apparizione in Commissione, il disegno di legge ritornò negli archivi della Camera.

Successivamente colla legge 15 ottobre 1957, n. 1001, è stato concesso un finanziamento all'I. N. E. A. per lo svolgimento di una indagine sulla polverizzazione, e la frammentazione della proprietà fondiaria: tale indagine dovrebbe ormai essere pressoché compiuta, si da fornire al Parlamento i dati esatti di un problema indubbiamente grave ed i cui effetti negativi sulla produzione e sul progresso agricolo non sono certamente lievi.

Il problema delle dimensioni della azienda contadina, e della polverizzazione e frammentazione della proprietà, è oggi più attuale che per il passato, proprio perché da una agricoltura che in certe zone era quasi esclusivamente di consumo, siamo passati e dobbiamo necessariamente passare ad una agricoltura di mercato, ove non vi è posto per i fazzoletti di terra, e non è concepibile che esistano aziende con appezzamenti di terreno lontani talvolta chilometri l'uno dall'altro.

Le microdimensioni e la frammentazione della proprietà (salvo poche eccezioni che riguardano anche talune zone fertilissime) è generalmente diffusa proprio nelle zone montane del paese, ove l'eccessivo frazionamento è causa non ultima dell'esodo di molte famiglie contadine, tanto che ormai si è diffusa anche tra i montanari la coscienza della insostenibilità di tale situazione, e la persuasione che occorra provvedere per garantire l'esistenza di aziende agricole efficienti.

Sicché anche sotto il profilo psicologico, oltre che sotto il profilo economico, i tempi sono ormai maturi e sarebbero quindi assai limitate le reazioni sfavorevoli ad un provvedimento di carattere cogente che impedisse il nuovo frazionamento della proprietà.

Per tali motivi il relatore auspica che al più presto possa essere ripreso in esame il problema sotto il profilo del disegno di legge sopracitato, per porre finalmente una remora all'ulteriore frazionamento della proprietà contadina.

Per la ricomposizione fondiaria invece il discorso è diverso: qui non è né possibile né opportuno procedere attraverso delle norme cogenti: la stessa norma degli articoli 850 e seguenti del Codice civile, che prevedono la costituzione di consorzi per la ricomposizione fondiaria con trasferimenti coattivi appare di difficile applicazione.

Si ritiene più opportuno usare il sistema degli incentivi che basandosi su efficaci stimoli dell'iniziativa dei singoli arrecherebbero benefici effetti, senza creare nessuno di quegli inconvenienti di carattere psicologico e sociale che inevitabilmente si verificano quando le leggi incidono su antiche tradizioni e sulla libertà dei singoli.

Pensa il relatore che si potrebbero concedere alle proprietà ricostituite o completate attraverso l'azione di ricomposizione fondiaria i seguenti benefici:

1°) estensione a tutto il territorio nazionale ed anche alla proprietà non direttocoltivatrice dei benefici fiscali che la legge della montagna concede già a tal fine coll'articolo 36 per i trasferimenti di proprietà e gli atti di permuta dei fondi rustici diretti all'arrotondamento o l'accorpamento di piccole proprietà coltivatrici;

2°) esenzione decennale da tutti gli oneri fiscali sia nei confronti dello Stato, sia nei confronti degli Enti locali;

3°) diritto di preferenza per tutti i benefici (mutui, contributi, concorso negli interessi, ecc.), previsti dalla legge sulla montagna, dalla legge n. 215, dalle leggi sui miglioramenti fondiari, e da quelle che verranno emanate a favore della agricoltura:

4°) concessioni di contributi nella misura del 20 per cento e per la rimanenza di mutui trentennali al tasso del 3 per cento per le spese di acquisto necessarie per l'arrotondamento fino al limite dell'unità culturale della proprietà contadina o per la sua ricomposizione e per le spese per la dotazione di scorte vive e morte.

Pensa il relatore che con l'adozione di tali misure, si potrebbe giungere rapidamente in gran parte del territorio nazionale, alla costituzione di imprese agricole vitali, ridando possibilità produttive a larghe zone del Paese.

Le enunciazioni fatte dal Ministro della agricoltura nel discorso al Senato del 26 maggio 1959 danno affidamento che il Governo

non rimarrà insensibile di fronte a tale gravissimo problema, ma vorrà al più presto presentare al Parlamento un apposito disegno di legge.

Chi ha a cuore i problemi dell'agricoltura vedrebbe in tale decisione un passo notevole verso quell'ammodernamento della azienda agricola da tempo reclamata e divenuto ormai indilazionabile anche perché tutta l'agricoltura italiana e non solo la più fortunata, sia in condizione di competere con gli altri paesi.

LE SEMENTI SELEZIONATE

La diffusione di sementi elette è uno degli strumenti più idonei per l'incremento della resa unitaria delle coltivazioni.

La legge 16 ottobre 1954, n. 989, ha dato ottimi risultati nei settori in cui ha operato (semi di grano soprattutto, di mais ibridi, e di patate) determinando nelle zone più arretrate un notevole aumento delle rese.

Analoghi risultati ha dato l'azione svolta per i semi da prato dalla Forestale attraverso la legge della montagna.

La nuova legge sulle sementi, cioè la legge 10 dicembre 1958, n. 1094, è dotata di più cospicui stanziamenti: 3 miliardi per il 1959-60 (si veda capitolo n. 178 del bilancio), 4 miliardi per il 1960-61 e 5 miliardi dal 1962 al 1963-64, e prevede, oltre alla concessione di contributi per l'acquisto, anche la distribuzione gratuita di limitati quantitativi di sementi; inoltre al fine di dare impulso all'industria sementiera e di meglio controllare la qualità dei semi, il ministro è stato autorizzato a concedere contributi per la produzione di sementi di foraggere e di ortaggi con diretto controllo del ministero.

A proposito del settore delle sementi si auspica che al più presto venga presentato al Parlamento il disegno di legge già preannunciato per disciplinarne oltreché la produzione anche il commercio.

L'IMPIEGO DEI CONCIMI

L'incremento dell'impiego dei concimi chimici aveva avuto un certo arresto nell'annata 1957-58, a causa soprattutto del non felice andamento dell'annata precedente, mentre è ripreso in questa annata agraria.

Da rilevare che è in costante diminuzione l'impiego dei perfosfati (1954-55 quintali 18.900.000, 1957-58 quintali 14.636.000) perché sostituiti dai concimi complessi che sono passati, nello stesso periodo, da 1.313.000 quintali a 5.321.000 quintali.

In diminuzione anche la calciocianamide, mentre è in aumento il consumo dei nitrati, in ispecie del nitrato ammonico· quintali 1.685.000 nel 1954-55, quintali 2.414.000 nel 1957-58.

Con viva sodisfazione si deve registrare la diminuzione media del 15 per cento del prezzo degli azotati determinatosi a seguito dell'impianto, da parte dell'E. N. I., della nuova fabbrica di Ravenna.

Infatti l'espansione dello impiego dei concimi trova un ostacolo nel fatto che i loro prezzi sono troppo alti rispetto ai redditi dell'agricoltura. È quindi da auspicarsi che attraverso una opportuna azione di governo si possa raggiungere un ribasso generale dei loro prezzi.

LA SPERIMENTAZIONE AGRARIA

In un piano di potenziamento della produzione agricola nazionale è certamente al primo posto, dato il rapidissimo evolversi della tecnica in ogni campo, il problema della sperimentazione e della preparazione di tecnici che si dedichino alla sperimentazione agraria, a quella zootecnica, alla selezione di nuove varietà delle piante coltivate (orticole, frutticole, foraggere) anche al fine di selezionare varietà più adatte alle attuali esigenze del mercato.

I fondi attualmente disponibili, e cioè 450 milioni, data la grande estensione degli impieghi previsti a favore delle stazioni sperimentali governative e consorziali, laboratori di Università che hanno funzioni sperimentali, o per quelli che collaborano alla sperimentazione agraria ecc., per borse di studio, acquisto e diffusione di pubblicazioni, sono insufficienti allo scopo.

Occorrono maggiori fondi per acquisti di attrezzature tecniche e scientifiche ed anche per dotare gli Istituti e le Stazioni sperimentali di terreni idonei per l'istituzione di campi sperimentali.

L'ASSISTENZA TECNICA E L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE

L'assistenza tecnica e l'istruzione professionale sono la base essenziale ed insostituibile del progresso agricolo e di una organica trasformazione della attuale struttura agricola in impresa conscia dei fini da raggiungere e dei mezzi da impiegare.

L'assistenza tecnica deve essere capillare e costante, cioè deve poter giungere dovunque con la necessaria assiduità. A tal fine

debbono essere costituite dovunque, nel maggior numero possibile, le Sezioni staccate degli Ispettorati agrari, che debbono dedicarsi in campagna e sulle singole aziende, ad una attiva azione di propaganda e di assistenza.

Con viva sodisfazione si è appreso che il Ministero dell'agricoltura sta approntando un provvedimento legislativo al fine di poter assumere altri mille tecnici per destinarli alle nuove Sezioni staccate.

L'adozione di tale provvedimento potrà finalmente portare in tutte le campagne la parola della tecnica più moderna, assicurando l'assistenza diretta alle aziende agricole, e consentendo di tenere numerosi corsi di istruzione pratica professionale.

L'agricoltura diventa infatti ogni giorno più complessa, il contadino di un tempo deve trasformarsi in imprenditore agricolo, per il che gli è sempre più necessaria una cultura professionale.

In questi ultimi anni si sono moltiplicati i corsi sia da parte del Ministero dell'agricoltura, sia da parte del Ministero del lavoro.

Anche nel bilancio 1959-60 i capitoli n. 52 e n. 53, relativi alle spese di propaganda, assistenza tecnica e per i corsi temporanei per contadini hanno avuto un lieve aumento, sicché la somma a disposizione del Ministero dell'agricoltura è passata da 370 milioni a 400, ma la cifra è ancora estremamente esigua di fronte all'ampiezza del problema dell'istruzione e dell'assistenza che deve interessare soprattutto i giovani, i quali, come ha luminosamente dimostrato il successo dei « Club dei 3 P », se opportunamente stimolati, si dedicano con entusiasmo all'applicazione degli insegnamenti tecnici loro impartiti.

Il miglioramento della organizzazione scolastica a servizio delle popolazioni rurali e in particolare l'attuazione del piano della scuola, colla istruzione inferiore obbligatoria e gratuita per tutti i giovani fino al 14° anno di età, completata colla istruzione professionale gratuita dal 14° al 18° anno faciliterà enormemente la elevazione delle capacità professionali dei contadini, da un lato attraverso l'aumento del loro grado di istruzione, e dall'altro mediante l'istruzione di tipo agrario che sarà loro impartita dal 14° al 18° anno di età.

Ciò naturalmente potrà avere efficacia fra un certo numero di anni, quando gli scolari di oggi diverranno imprenditori agricoli; nel frattempo occorre intensificare i corsi di istruzione professionale che debbono giungere a capillarità ed essere fatti da istruttori che sappiano adeguarsi alle particolari condizioni delle singole zone.

GLI ONERI FISCALI

È questa purtroppo una nota dolente, perché nonostante la difficile situazione dell'agricoltura, il carico fiscale complessivo è nuovamente aumentato nel 1958, rispetto al 1957, come risulta dal seguente prospetto ove sono segnate via via le produzioni nette dal 1938 in avanti e l'importo dei carichi fiscali complessivi, coi relativi indici di aumento, base 100 per l'anno 1950:

Incidenza degli oneri tributari sulla produzione netta dell'agricoltura.

ANNI	Produzione netta dell'agricoltura		Oneri tributari complessivi diretti del settore agricolo		Percentuale di incidenza degli oneri sulla produzione netta
	(in miliardi di lire)	indici base 1950=100	(in miliardi di lire)	indici base 1950=100	
1938	36	—	2,74	—	*7,60*
1950	1 928	100,00	171,00	100,00	*8,87*
1951	2.123	110,11	194,00	113,45	*9,13*
1952	2.053	106,48	209,00	122,22	*10,10*
1953	2.361	122,45	202,00	118,12	*8,60*
1954	2.341	121,42	230,00	134,50	*9,82*
1955	2.478	128,52	243,00	142,10	*9,87*
1956	2.375	123,18	247,00	144,44	*10,40*
1957	2.469	128,06	256,00	149,70	*10,37*
1958	2.656	137,75	267,00	156,13	*10,05*

Come si vede nel 1958 gli oneri fiscali sono saliti da lire 256 miliardi a 267 miliardi, e l'indice di aumento è passato da 149,70 a 156,13.

Tale notevolissimo aumento che ha portato l'incidenza fiscale sul reddito netto dal 7,60 per cento del 1938 al 10,05 per cento del 1958, deriva per la massima parte dalla pressione fiscale degli Enti locali e dall'ulteriore aumento dei contributi mutualistici e previdenziali.

L'aumento enorme del carico fiscale degli Enti locali è determinato dal grande aumento delle loro spese: mentre le spese dello Stato si aggirano oggi sui 3.000 miliardi con un aumento di 75 volte l'anteguerra, le spese delle provincie sono aumentate di 109 volte e quelle dei comuni di 110 volte.

Più volte si è affermato che è urgente provvedere nel settore della finanza locale: le supercontribuzioni comunali e provinciali costituiscono oggi un grave onere per l'agricoltura, mentre le stesse sovraimposte comunali e provinciali sono intollerabili nei territori montani, ove il reddito agricolo scende al di sotto di ogni limite umanamente sopportabile.

LA COOPERAZIONE E L'ORGANIZZAZIONE DEI PRODUTTORI

La necessità di sviluppare la cooperazione agricola è fuori discussione: occorrono soprattutto cooperative e consorzi per la conservazione, la trasformazione e la immissione al consumo dei prodotti agricoli, al fine precipuo di incidere drasticamente sull'intollerabile divario tra i prezzi alla produzione ed i prezzi al consumo, che va a tutto danno dei produttori e dei consumatori.

Qui sta la strozzatura più grave della nostra economia che determina prezzi poco remunerativi alla produzione e prezzi di vendita al minuto troppo elevati e tali da impedire la necessaria dilatazione dei consumi.

Ha ricordato l'onorevole Rumor nel discorso al Senato che nel dicembre 1958 il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha deciso « l'estensione degli interventi finanziari della Cassa per il Mezzogiorno alla costituzione di attrezzature per la trasformazione cooperativa dei prodotti agricoli a tutto il territorio meridionale ».

Si tratta di un contributo del 20 per cento e di mutui a lungo periodo di ammortamento e a tasso di favore per il 60 per cento della spesa.

Analoghe decisioni sono state prese per le centrali ortofrutticole, per le quali tra mutui e contributi si arriva al 90 per cento del costo dell'opera: tali provvidenze daranno indubbiamente frutti positivi.

Ma sembra al relatore che qualche provvedimento del genere vada preso anche per le zone del centro-nord: fino a che si tratta di impianti e di attrezzature di modesta entità, come caseifici, enopoli ecc. le attuali provvidenze legislative possono essere sufficienti, anche perché, nel nord soprattutto, la cooperazione ha ormai delle vaste tradizioni; ma quando si esce da tale settore e si va verso degli impianti e delle attrezzature di maggior portata e che magari riguardano un'intera provincia, occorrono contributi ed incentivi di maggiore entità.

Ad esempio, c'è il grande problema dei macelli cooperativi da gestirsi dai produttori su scala provinciale. L'iniziativa in tale settore se non è sorretta da un congruo intervento dello Stato è destinata a non sorgere o a muoversi con grandissimo ritardo, rispetto alla urgenza del problema.

* * *

La sola cooperazione non è però sufficiente a risolvere l'impellente problema della organizzazione dell'agricoltura italiana sul piano delle produzioni: sono anni che si parla della necessità di costituire le organizzazioni dei produttori, e se ne parla più intensamente oggi, proclamandone l'urgenza in relazione al mercato comune.

Gli organismi cooperativi sono gli strumenti indispensabili di una organizzazione di produttori, ma se tale organizzazione non esiste nel suo complesso, i frutti degli organismi cooperativi non possono che essere limitati.

Difatti è solo l'organizzazione dei produttori, che in base agli indirizzi generali offerti da un piano di sviluppo agricolo, può attuare una politica economica organica dei vari settori, indirizzando le produzioni, regolando le immissioni sul mercato, potenziando la cooperazione e coordinando le cooperative di settore già esistenti.

È una via molto difficile: si tratta di operare scelte assai impegnative, per le quali forse l'opinione corrente non è ancora matura, ma una decisione si impone: il problema non può rimanere insoluto.

PARTE TERZA

LE PRODUZIONI E LORO PROSPETTIVE NEL M. E. C.

LE PRODUZIONI DELL'ANNO 1958

La produzione agricola nell'anno 1958, che è stato caratterizzato da un andamento stagionale generalmente favorevole, è stata nel complesso sodisfacente, tanto che facendo uguale a 100 la produzione agraria forestale del periodo 1952-55, nel 1958 si è raggiunto l'indice 117,9.

I numeri indici degli ultimi 3 anni:

1956	103,6
1957	105,2
1958	117,9

confermano il continuo sviluppo delle produzioni, dovuto al miglioramento della tecnica ed alle trasformazioni realizzate attraverso i numerosi interventi di cui già abbiamo trattato.

La produzione agraria vendibile fatta 100 il 1957 è salita 111,3, però, data la flessione dei prezzi di taluni prodotti, il valore della produzione vendibile è aumentato più lievemente secondo l'indice 106,4.

I risultati più positivi sono stati raggiunti, come vedremo trattando ciascuno dei settori, dal raccolto *record* del frumento, dai buoni raccolti del riso, del granoturco, delle bietole, del pomodoro, e dell'uva. In regresso invece le produzioni dell'olio, della canapa, del mandorlo, e tra le carni i suini e gli ovini.

Complessivamente quindi l'annata è stata più favorevole per il nord che per il sud, se si eccettuano le zone produttrici di agrumi.

Dalla tabella che si allega risultano in migliaia di quintali le principali produzioni agricole nelle varie annate:

Principali produzioni agricole.

(in migliaia di quintali)

COLTURE	Media 1948-54	1955	1956	1957	1958	Variazioni % 1958 su 1957
Cereali						
Frumento	74.557	95.040	86 841	84.775	98.147	+ 15,8
Segale	1.231	1.232	1.051	921	1.053	+ 14,3
Orzo	2.684	2.917	2.760	2.963	2.961	— 0,1
Avena	5 179	5.234	5 065	5.817	5.686	— 2,3
Riso (risone)	7.741	8.797	6.628	(a) 5.970	(a) 7.000	+ 17,3
Granoturco	25 295	32.040	34.095	34.963	36.740	+ 5,1
Leguminose da granella						
Fava da seme	4.242	4.632	2.857	5.855	5.160	— 11,9
Fagiuolo	1.439	1.438	1.516	1.521	1.746	+ 14,8
Pisello	121	116	93	131	118	— 9,9
Cece	537	528	444	509	524	+ 2,9
Lenticchia	142	141	132	172	167	— 2,9
Colture industriali:						
Barbabietola da zucchero	51.681	92.075	70.340	61.764	(a) 74.000	+ 19,8
Tabacco	731	723	712	771	(a) 746	— 3,2
Canapa tiglio	672	341	421	300	189	— 37,0
Cotone fibra	55	139	80	83	75	— 9,6
Semi oleosi	526	598	470	522	495	— 5,2
Patate e ortaggi						
Patata	28.556	33.817	34.143	31.570	36.641	+ 16,1
Fava	1.188	1.166	585	1.092	1.129	+ 3,4
Fagiuolo	985	1.138	1.342	1.422	1.422	+ 21,2
Pisello	1.232	1.341	918	1.668	1.802	+ 8,0
Pomodoro	12.271	16.489	17.168	19.611	25.405	+ 29,5
Asparago	137	185	241	263	289	+ 9,9
Carciofo	1.416	1.820	1.097	2.308	2.667	+ 15,6
Cavolo	6.351	6.491	7.243	7.585	(a) 7.600	+ 0,2
Cavolfiore	4.640	4.376	5.479	5.872	(a) 5.800	— 1,2
Cipolla e aglio	2.480	3.146	3.124	3.319	3.849	+ 16,0
Popone e cocomero	3 732	3.919	4.274	4.561	5.167	+ 13,3
Frutta e agrumi:						
Arancio	4.945	6.228	5.695	(a) 6.253	(a) 7.200	+ 15,1
Mandarino	884	1.038	1.012	(a) 1.161	(a) 1.193	+ 2,8
Limone	2 939	3.036	3.416	(a) 3.539	(a) 3.900	+ 10,2
Melo	7.747	12.133	14.171	9.706	16.273	+ 67,7
Pero	3.433	4.392	4.401	3.564	5.195	+ 45,8
Pesco	3.309	4.831	3.673	5.466	5.380	— 1,6
Albicocco	295	332	352	367	246	— 33,0
Ciliegio	1.141	1.451	1.300	1.134	1.682	+ 48,3
Susino	903	922	785	847	725	— 14,4
Mandorlo	1.684	1.121	630	2.478	845	— 65,9
Nocciuolo	302	555	297	373	363	— 2,7
Noce	482	589	644	487	588	+ 20,7
Vite e olivo:						
Vite	73.974	92.780	98.914	(a) 68.479	(a) 104.000	+ 51,9
Olivo	14.040	11.531	10 015	(a) 20.118	(a) 13.000	— 35,4

(a) Dati suscettibili di variazioni.

I CEREALI

La cerealicoltura italiana si distingue da quella degli altri Paesi del M. E. C. per svariate caratteristiche, tra le quali è bene ricordare la elevata incidenza dei cereali nella composizione della produzione lorda vendibile agricola (circa il 23 per cento) e la grande importanza di due cereali, grano duro e riso, i quali hanno invece importanza nulla o trascurabile negli altri Paesi del M. E. C.

La politica seguita in Italia in materia di cereali è stata, specialmente fino a qualche anno fa, una politica di alti prezzi per il grano, mentre per i cereali secondari ci siamo avvicinati di molto ai prezzi internazionali per favorire lo sviluppo degli allevamenti.

Siamo arrivati così ad un forte squilibrio nella distribuzione delle superfici tra le varie colture, a tutto vantaggio del grano, la cui coltivazione si è estesa, specie nel periodo tra le due guerre, anche in zone non adatte, ostacolando così l'innalzamento delle nostre rese medie unitarie nazionali: anche principalmente per questa ragione, ci troviamo oggi assai lontani dalle rese medie unitarie degli altri Paesi del M. E. C.

Il grano.

La produzione di grano è passata da 40,6 milioni di quintali nel 1910, a 37,4 nel 1920 ed a 54,3 nel 1930, raggiungendo infine nel 1940 71 milioni di quintali, cioè una produzione ancora insufficiente al fabbisogno.

La produzione, andata accrescendosi dal 1950 (77.7 milioni di quintali) con una punta eccezionale di 90,5 nel 1953, ha raggiunto i quintali 84,5 nel 1957 e 98,1 nel 1958.

Produzione *record*, tanto più se si considera che è stata ottenuta su una superficie di soli ettari 4.838.000, inferiore di 73.000 ettari a quella della annata precedente, e di gran lunga inferiore a quella del periodo 1936-39 (5.116.177). L'andamento della produzione di grano nell'ultimo ventennio risulta dai seguenti prospetti:

Grano.

ANNI	Superficie Ha.	Produzione migliaia di quintali	Resa per Ha quintali	Indici base 1936-39 = 100		
				Superficie	Produzione	Resa per Ha.
1936-39	5.116.177	75.598	14,8	100,0	100,0	100,0
1948-51	4.710.770	69.934	14,8	92,1	92.6	100,0
1952	4.682.288	78.764	16,8	91,5	104,3	113,5
1953	4.769.965	90.565	19,0	93,2	119,9	128,4
1954	4.769.489	72.829	15,3	93,2	93,2	103,4
1955	4.852.035	95,055	19,6	94,8	125,9	132,4
1956	4.876.624	86.841	17,8	95,3	115,0	120,3
1957	4.910.500	84.487	17,2	96,0	111,9	116,2
1958	4.838.156	98.147	20,3	94,6	130,0	137,2

Grano tenero.

ANNI	Superficie Ha.	Produzione migliaia di quintali	Resa per Ha. quintali	INDICI BASE 1936-39 = 100		
				Superficie	Produzione	Resa per Ha
1948-51	3.359 310	56.350	16,8	100,0	100,0	100,0
1952	3.311.888	64.423	19,4	98,6	114,3	115,5
1953	3 399.690	72.358	21,3	101,2	128,4	126,8
1954	3.350.460	57.658	99,7	102,3	102,7	102,4
1955	3.443 059	78.979	22,9	102,5	140,2	136,3
1956	3 508 383	72.445	20,6	104,4	128,6	122,6
1957	3.520.443	66.661	18,9	104,8	118,3	112,5
1958	3.460.219	81.845	23,7	103,0	145,2	141,1

Grano duro.

ANNI	Superficie Ha.	Produzione migliaia di quintali	Resa per Ha. quintali	INDICI BASE 1936-39 = 100		
				Superficie	Produzione	Resa per Ha.
1948-51	1.351.461	13.583	10,1	100,0	100,0	100,0
1952	1.370.284	14.339	10,5	101,4	105,6	104,0
1953	1.370.275	18.207	13,3	101,4	134,0	131,7
1954	1.419.187	14.849	10,5	105,0	109,3	104,0
1955	1.408.976	16.076	11,4	104,3	118,4	112,9
1956	1.368.241	14.496	10,2	101,2	106,0	104,0
1957	1.390.057	17.826	12,8	102,8	131,2	126,7
1958	1.377.937	16.302	11,8	102,0	102,0	117,8

Dai calcoli fatti risulta che le semine per la campagna 1958-59 hanno subito una contrazione di 5,2 per cento e cioè di circa 250.000 ettari. Tale riduzione di superficie accompagnata da un andamento stagionale meno favorevole porterà ad una produzione inferiore a quella del 1958, produzione che si prevede oscillare attorno agli 85 milioni di quintali.

Per la campagna granaria 1958 tutto il sistema di difesa del grano (regime statale delle importazioni, ammasso per contingente del grano tenero e del grano duro, ammasso volontario, prezzo di conferimento) è stato mantenuto pressoché identico a quello del 1957, salvo una diminuzione simbolica di lire 100 al quintale e salvo una lieve diminuzione del contingente.

Nonostante ciò i prezzi del grano tenero sul mercato interno hanno subito flessioni notevoli, tanto che le quotazioni raramente hanno superato le lire 6.200 al quintale, ciò in dipendenza della larga disponibilità di grano sul mercato, nonostante che le vendite di quello dell'ammasso per contingente siano state graduate e nonostante che non siano

ancora stati immessi sul mercato circa 4 milioni di grano dell'ammasso volontario gestito dalla Federazione dei Consorzi agrari.

Ciò è dipeso dalla sovraproduzione, e se si vogliono evitare inutili ulteriori crolli dei prezzi, con danno dei produttori e con degli oneri ingentissimi per lo Stato, è indispensabile ridurre le superfici a grano.

La riconversione di una parte della superficie, oggi destinata a grano, è da tempo una necessità: il Trattato di Roma, con le sue scadenze, ha senz'altro spinto ed accelerato l'inizio della tanto auspicata riconversione della coltura granaria e già con le semine dell'autunno 1958, come abbiamo detto, questo processo si è iniziato.

La superficie a grano dovrà diminuire, per poi stabilizzarsi ad un livello tale da dare una produzione corrispondente al nostro fabbisogno.

Per quanto riguarda la riduzione della superficie coltivata a grano occorre intensificare l'azione sopratutto per ottenere che tale coltura venga ridotta in quelle zone (specie montane o dell'alta collina) ove dà redditi minimi e talvolta finisce per essere addirittura passiva: tali seminativi debbono essere restituiti al pascolo od alla produzione foraggera.

Infatti a proposito della riduzione delle superfici coltivate a grano, occore tenere presente che le rese unitarie sono assai diverse, da zona a zona.

Nel nord la resa unitaria per ettaro è stata nel 1958 di quintali 31,9, mentre nel centro è di quintali 21,7: nella pianura padana abbiamo rese altissime:

Cremona . . .	Quint.	39,2	per ettaro
Mantova . . .	»	39,1	»
Rovigo	»	40,7	»
Ferrara	»	39,9	»

Le rese diminuiscono notevolmente nelle provincie promiscue (montagna, pianura, collina) per scendere a rese assai basse nelle zone prive di pianura:

Alessandria . .	Quint.	29,4	per ettaro
Cuneo	»	29,2	»
Varese	»	32,1	»
Forlì	»	26,2	»
Parma	»	30,1	»
Piacenza . . .	»	27,8	»

Sicché è intuitivo che una diminuzione del 10 per cento nelle zone più produttive determinerebbe una notevole diminuzione delle produzioni, senza vantaggio alcuno per la diminuzione nazionale dei costi e senza apportare alcun contributo ad una sana riconversione colturale.

Occorre quindi intensificare la propaganda per una drastica diminuzione delle estensioni a grano nelle zone meno produttive cioè nelle zone di alta collina e di montagna.

Si può calcolare che nell'Italia settentrionale si potrebbero abbandonare circa 250.000 ettari sui 1.400.000 attualmente coltivati a grano, ed altrettanti nell'Italia Centrale su una estensione di 1.160.000 ettari, con una diminuzione complessiva di 500.000 ettari, pari al 20 per cento dell'estensione totale coltivata a grano, diminuendo la produzione di soli 8-9 milioni di quintali, dato che la riduzione ricadrebbero su zone che hanno una resa unitaria attorno ai 15 quintali per ettaro.

La diminuzione del 10 per cento diffusa percentualmente su tutto il territorio porterebbe invece ad una diminuzione di 8 milioni di quintali, senza elevare per nulla la resa unitaria e cioè senza rendere più economica la nostra produzione, e senza determinare una sensibile riconversione verso le foraggere e l'allevamento del bestiame nelle zone di montagna e di collina.

Di pari passo a tale azione di riduzione delle superfici, deve essere intensificata ulteriormente la diffusione delle sementi selezionate, delle razionali concimazioni e delle migliori tecniche colturali al fine di ridurre ulteriormente i costi di produzione.

Se a tale azione si accompagnerà una diminuzione dei costi dei concimi, delle macchine, del danaro, ed una drastica diminuzione della pressione fiscale, specie da parte degli Enti locali, si potrà fra qualche anno, senza eccessivo danno per l'agricoltura apportare una ulteriore diminuzione al prezzo del grano. Altrimenti si tratterebbe di un sacrificio insopportabile.

Per la nuova imminente campagna, il prezzo di conferimento del grano tenero all'ammasso per contingente verrà diminuito (come è stato preannunciato prima delle semine) di lire 500 al quintale, anche al fine di avvicinare i prezzi italiani a quelli della maggior parte degli altri paesi del Mercato comune.

In Francia, che è esportatrice di grano, vi è un organismo statale apposito che regola il mercato dei cereali ed il commercio con l'estero, garantendo un prezzo del grano fissato di anno in anno; il prezzo dell'attuale campagna è previsto in 3800 franchi, pari a lire 4.826.

In Germania, che ha attualmente un prezzo di poco inferiore al nostro, vi è la tendenza a proseguire una politica di alti prezzi dei cereali panificabili, anche per favorire un aumento della produzione che ora copre soltanto il 75-80 per cento del consumo interno: anche qui vi è un organismo di Stato che manovra il mercato e garantisce i prezzi tra un minimo ed un massimo.

L'Olanda produce meno della metà del proprio fabbisogno in cereali panificabili, mentre produce si e no il 30-35 per cento dei cereali secondari destinati all'alimentazione animale. I prezzi olandesi sono assai vicini ai prezzi internazionali e sono i più bassi del M. E. C. In Olanda vi è un organismo governativo apposito che regola il mercato del grano e degli altri cereali: viene fissato un prezzo base e con fondi ricavati dalle importazioni di cereali a prezzi internazionali, ceduti all'interno ad un prezzo maggiore, si manovra il mercato al fine di mantenere il prezzo base prefissato.

Tutti i Paesi hanno quindi un mercato protetto e dei prezzi assai più alti di quelli internazionali, e ciò non soltanto per garantire un reddito minimo ai cerealicoltori, ma anche per garantire ai singoli paesi l'approvvigionamento interno per l'ipotesi di calamità nazionale o internazionale.

Per noi la cerealicoltura, ed in ispecie la coltura del grano, ha un peso notevolissimo e l'Italia, trovandosi in base al Trattato nella necessità di avviarsi, sia pure gradualmente, verso un prezzo comune cogli altri Paesi, deve nella indispensabile tutela dei propri produttori, assicurare loro un prezzo sufficientemente remunerativo.

Ciò spiega l'atteggiamento tenuto il 4 giugno 1959 dal rappresentante del Governo italiano a Monaco di Baviera nella riunione dei Ministri dell'agricoltura del M. E. C., per uno scambio di idee circa una politica comune in campo cerealicolo: l'Italia ha già disposto per quest'anno una riduzione di 500 lire del prezzo del grano tenero e non può imporre ai propri agricoltori un nuovo maggior sacrificio una volta che la coltura del grano interessa l'80 per cento delle aziende agrarie, e costituisce un quarto dell'intera produzione agricola nazionale.

D'altro canto va tenuto presente che l'agricoltura italiana non può subire una ulteriore diminuzione del suo reddito, dati i suoi costi di produzione che sono tra i più alti della Comunità.

Confidiamo quindi che il Governo, d'accordo colla maggioranza dei paesi del M. E. C. continui in una azione decisa per difendere il prezzo del grano ad un livello sufficientemente remunerativo.

Il problema del grano duro è invece completamente diverso. Si tratta di una delle coltivazioni più estese dell'agricoltura meridionale: infatti su 1.400.000 ettari investiti a duro, il 97 per cento è coltivato nel meridione e nelle isole, con una produzione del 1958 di quintali 16.300.000, di cui nove o dieci commerciabili.

Per il grano duro il problema è diverso perché, mentre per il tenero si è largamente superata l'autosufficienza, per il grano duro mancano ancora circa 2-3 milioni di quintali che mediamente vengono importati dall'estero. Ma le importazioni sarebbero molto più ingenti se non fosse invalso l'uso (determinato dall'elevata differenza di prezzo tra il grano duro ed il tenero) di fabbricare pasta di « pura semola » con un'alta percentuale di grano tenero. I produttori di « duro » reclamano a ragione interventi per impedire tali sofisticazioni.

La produzione di grano duro, pur investita nella estensione attuale, potrebbe essere di gran lunga maggiore se le rese unitarie venissero aumentate: ogg il grano duro dà in media circa quintali 12 per ettaro e quindi anche il reddito che se ne ricava è estremamente basso. Ciò dipende dal fatto che, a differenza di quanto è avvenuto per i grani teneri, sono stati avviati con grande ritardo gli studi intesi a costituire delle varietà di duro più altamente produttive: è auspicabile che il Ministero dell'agricoltura stimoli ed aiuti concretamente l'attività dei genetisti al fine di risolvere tale importantissimo problema della agricoltura meridionale, tenuto conto che l'Italia può considerarsi l'unica produttrice di duro del M. E. C.

I CEREALI MINORI.

Per quanto concerne i cereali minori (orzo, segala, avena) noi siamo largamente deficitari.

Nel 1958 abbiamo importato quintali 3.545.000 tra segala, orzo, avena.

Per quanto concerne l'avena e l'orzo si deve registrare una contrazione della superficie, in dipendenza del fatto che le rese unitarie sono molto basse, sì da renderle scarsamente remunerative.

L'avena nel 1958 ha dato una resa di quintali 13,7 su una superficie di ettari 413.827 ed una produzione di quintali 5.686.000,

mentre l'orzo di 13,2 su ettari 223.823 ed una produzione di 2.961.000. La produzione di segale è stata di quintali 1.053.000.

Il problema non è soltanto di tecnica colturale, ma è soprattutto un problema di genetica, perché occorre formare delle varietà adatte per i nostri terreni e per le nostre condizioni climatiche, al fine di dare delle rese unitarie assai più elevate, anzi almeno doppie di quelle attuali.

Contro la nostra resa di quintali 14 per l'avena, stanno i 32 quintali circa del Belgio e dell'Olanda, i 26 quintali della Germania; per l'orzo in Olanda la resa è di 33 quintali circa, ed in Germania di 25, contro i nostri 13 per ettaro.

IL GRANOTURCO.

Nel 1958 la produzione di granoturco è stata di quintali 36.740.000 (la più alta finora raggiunta) su una superficie di 1.217.709 ettari che è la più bassa dal 1936 ad oggi.

Ciò è dovuto al notevole aumento della resa unitaria che è passata dai quintali 18,4 per ettaro del periodo 1948-1952, al 25,9 del 1955, al 27,1 del 1956, al 30,2 del 1958.

Il notevolissimo aumento delle rese unitarie è dovuto al progresso della tecnica, all'estensione dell'irrigazione, ma soprattutto all'impiego del mais ibrido, che si è esteso nel 1958 su 367.000 ettari, cioè su oltre un terzo dell'intera superficie coltivata a mais.

Granoturco.

ANNI	Superficie Ha.	Produzione migliaia di quintali	Resa per Ha quintali	INDICI BASE 1936-39 = 100		
				Superficie	Produzione	Resa per Ha.
1936-1939	1.457 593	29.602	20,3	100,0	100,0	100,0
1948-1951	1.247.897	22.838	18,3	85,6	77,2	90,1
1952	1.272.758	23.956	18,8	87,3	80,9	92,6
1953	1.271 902	32.133	25,3	87,3	108,6	124,6
1954	1.276.818	29.632	23,2	87,6	100,1	114,3
1955	1.236.615	32.040	25,9	84,8	108,2	127,6
1956	1.254.260	34.095	27,2	86,0	115,2	133,5
1957	1.251.558	34.935	27,9	85,9	118,0	137,4
1958	1.217.709	36 740	30,2	83,5	124,1	148,8

Il consumo interno di granoturco, soprattutto per l'aumento dell'impiego zootecnico è in continuo sviluppo, tanto che, nonostante l'aumento delle produzioni, continuano a crescere anche le importazioni:

1955	Quint.	1.821
1956	»	4.558
1957	»	3.458
1958	»	6.695

Si aggiunga che la produzione dei 6 paesi del M. E. C. non arriva a coprire neppure il 66 per cento del fabbisogno e che l'Italia è l'unico paese che possa coprire tale disavanzo della bilancia commerciale comune.

Per tali considerazioni, si tratta di una coltura che ha notevoli possibilità di sviluppo: sul piano della convenienza economica va considerato che le sempre crescenti rese unitarie potranno rendere conveniente tale coltura anche se i prezzi si manterranno vicini a quelli internazionali.

IL RISO.

La coltura del riso è, ancor più efficacemente di quella del frumento, economicamente protetta e quindi non desta preoccupazione alcuna, purché venga mantenuta l'attuale regolamentazione delle coltivazioni, attuata attraverso l'Ente risi, che costituisce una completa organizzazione tecnico-economica dei produttori.

Nel 1958 su 134.277 ettari la produzione è stata di circa 7 milioni di quintali con una

resa di quintali 52,5 per ettaro, mentre nel 1957 la superficie e la produzione erano state inferiori.

È da rilevare che nell'ultima campagna è aumentata la percentuale investita a riso di tipo fino e semi-fino, con evidente vantaggio per il collocamento del prodotto all'interno ed all'estero.

La disciplina del commercio realizzata con la legge 18 marzo 1958, n. 325, ed i decreti ministeriali 14 ottobre 1958 e 16 dicembre 1958, attraverso la tipizzazione merceologica del prodotto, offre al consumatore completa garanzia delle qualità e potrà quindi determinare un aumento del consumo interno e maggiori garanzie sul mercato internazionale.

Nel 1957-58 sono stati esportati oltre 3.500.000 quintali di riso, sicché le scorte sono state esaurite.

Per quanto concerne il M. E. C., le previsioni sono favorevoli, perché i 6 paesi importano circa 3.500.000 quintali di riso e l'unica esportatrice è l'Italia: la Francia è pure produttrice di riso, ma non ha, fino ad oggi almeno, possibilità di esportare.

* * *

Per quanto riguarda le prospettive per gli scambi, può supporsi, a lunga scadenza, una autosufficienza per il grano, una importazione netta di cereali da foraggio, una esportazione netta di riso. È probabile inoltre che, con la progressiva istituzione di una politica agricola comune e con il progressivo abbassarsi delle barriere doganali fra i Sei, gli scambi di cereali all'interno della Comunità aumenteranno.

Il nostro consumo nazionale di cereali panificabili rimarrà probabilmente invariato o quasi, dato che l'aumento della popolazione compenserà la diminuzione del consumo *pro capite*.

Per il consumo nazionale di cereali da foraggio è da prevedersi invece un aumento per l'espandersi degli allevamenti ed il diffondersi di sistemi di alimentazione più razionali.

PRODUZIONE ANIMALE

La carne.

Da parecchi anni è stata affermata la necessità di incrementare gli allevamenti zootecnici al fine di aumentare i redditi agricoli e di far fronte alle sempre crescenti necessità del consumo interno. Tale necessità è divenuta oggi ancora più attuale ed impellente perché la coltivazione del grano deve essere convenientemente ridotta, e sostituita con coltivazioni di foraggere al fine di incrementare gli allevamenti zootecnici.

L'Italia è importatrice di carne di ogni specie: bovina, equina, suina e di pollo, in quantitativi veramente ragguardevoli e sempre crescenti e ciò in conseguenza del notevole incremento dei consumi e dello scarso aumento della produzione interna.

Dal seguente prospetto si ha l'indicazione dei quantitativi di carne dei vari tipi, macellata, e quindi consumata nel 1958, e dei quantitativi importati dall'estero:

Carni macellate nel 1958.
(Quintali)

	Produzione nazionale	Importate macellate	Importate vive rapportate a carne	Totale
Bovina	4.367.000	1.172.718	312.167	5.851.885
Ovina-caprina	405.000	9.407	—	414.407
Suina	2.163.000	269 042	51.109	2.483.151
Equina	191.000	11	139.301	330 312
Pollame	150.000	72.712	—	222.712
Frattaglie	926.000	67.213	47.226	1.040.439
Altre	400 000	9.381	—	409.381
Totale	8.602.000	1 600.484	549.803	10.752.287

Fonti. I. S. T. A. T. – Ministero agricoltura – U. R. I. – Direzione generale dell'alimentazione.

Il consumo della carne, pur se aumentato in questi ultimi anni grazie all'aumento generale del tenore di vita, così da essere passato dai chilogrammi 19,400 del 1953-56 ai chilogrammi 22,1 del 1957 ed oltre chilogrammi 23 *pro capite* del 1958, è tuttavia ancora assai lontano dai livelli di consumo degli altri paesi.

Nei paesi del M. E. C., ad esempio, la media dei consumi di carne *pro capite* nel periodo 1953-56 è stata la seguente:

Francia	Kg.	74,600
Belgio	»	49,800
Germania	»	45,400
Paesi Bassi	»	37,500
Italia	»	19,400

La media della Comunità era quindi in tal periodo di 45,400 per persona e l'Italia era al di sotto della metà della media.

La causa di un così basso consumo rispetto agli altri paesi è indubbiamente il basso tenore di vita di certe zone, ma la situazione è anche aggravata, come vedremo, dagli alti prezzi della carne al consumo.

È però significativo che dal 1954 al 1958 l'incremento del consumo delle carni sia avvenuto con un ritmo costante medio di un chilogrammo *pro capite* all'anno. Nel frattempo la produzione ha avuto un incremento annuo assai più debole, sicché lo squilibrio tra produzione e consumo è venuto rapidamente aumentando in questi ultimi anni sì da raggiungere i quintali 2.150.287 di carne che, come abbiamo visto, è stata importata nel 1958.

A tal punto giova considerare che l'aumento del nostro consumo interno di un chilogrammo *pro capite* all'anno è destinato a continuare con ritmo presumibilmente crescente, il che comporterà un ulteriore fabbisogno annuo di carne di oltre 500.000 quintali.

Va notato che circa l'80 per cento delle importazioni sono state effettuate da paesi al di fuori del M. E. C. e cioè principalmente dall'Argentina, dalla Danimarca e dall'Austria, mentre nell'area del M. E. C. le importazioni provengono prevalentemente dalla Olanda.

Il nostro maggior fabbisogno di carne riguarda per oltre tre quarti e la carne bovina (circa 1.500.000 quintali nell'anno 1958) ed in misura sempre crescente come risulta dalle seguenti tabelle che segnano l'andamento delle importazioni dal 1951 in avanti:

Carne macellata.

1951	Quint.	317.400	di cui dal	M.E.C.	36.400
1952	»	399.400	»	»	8.600
1953	»	296.100	»	»	38.300
1954	»	264.200	»	»	112.100
1955	»	455.400	»	»	132.300
1956	»	681.100	»	»	41.400
1957	»	932.100	»	»	66.600
1958	»	1.172.700	(mancano i dati del Mec.)		

Bovini in piedi.
(in numero di capi).

1951	129.700	di cui dal	M. E. C.	41.100
1952	106.400	»	»	6.600
1953	63.200	»	»	11.100
1954	81.200	»	»	39.500
1955	131.700	»	»	95.300
1956	102.800	»	»	20.400
1957	168.500	»	»	16.000
1958	138.304/mancano dati del M. E. C.			

L'aumento costante delle importazioni ha la sua causa nel fatto che come abbiamo visto il nostro patrimonio zootecnico non ha subìto dal 1938 in avanti un aumento proporzionato all'aumento dei consumi.

Il patrimonio bovino ha avuto infatti, rispetto al 1936-38, un incremento del 16 per cento passando dai 7.517.000 a 8.700.000 capi del 1958, incremento dovuto esclusivamente all'aumento delle vacche da latte, passate da 2.500.000 a 3.575.000; nel frattempo i volatili hanno subìto un lieve incremento, di appena il 2 per cento, mentre sono notevolmente diminuiti gli equini (da 2.021.000 a 1.410.000) e gli ovini (da 9.467.400 a 8.524.000) ed i suini (da 3.966.000 a 3.480.000).

Anche negli altri paesi del Mercato comune gli equini, a causa dello sviluppo della motorizzazione, hanno subìto una diminuzione media del 30 per cento; anche gli ovini sono ovunque in diminuzione: 30 per cento in Belgio e in Olanda, e 50 per cento in Germania, mentre la percentuale di diminuzione della Francia è uguale a quella dell'Italia (10 per cento).

Diversa è la situazione dei suini: in Italia dal 1953 ad oggi vi è tendenza alla diminuzione, mentre vi è stato un notevole incremento negli altri paesi, ma soprattutto in Olanda (68 per cento) dove è stata adottata una particolare politica che ha artificiosamente determinato lo sviluppo di tali allevamenti.

Gli allevamenti avicoli nel Benelux sono aumentati del 9 per cento, in Germania dell'11 per cento, in Francia del 25 per cento.

Per quanto concerne i bovini, la Francia ha circa 17 milioni di capi, cioè esattamente il doppio dell'Italia e conta da sola il 40 per cento della consistenza dell'intero patrimonio bovino dei sei paesi, mentre la Germania è stazionaria ed il Benelux ha aumentato il suo patrimonio del 27 per cento.

In complesso, il mercato delle carni, nell'ambito del M. E. C., non può destare preoccupazioni, dato che due paesi (Italia e Germania) sono largamente deficitari e dato che, come abbiamo visto, i consumi stanno aumentando ovunque.

Anche il settore dei suini dovrebbe stabilizzarsi a nostro favore se gli altri paesi del M. E. C., ed in particolare l'Olanda, dovranno ricondurre su basi economiche la loro produzione.

In Italia, ove nel 1957 si sono prodotti quintali 2.257.300 di carne suina e se ne sono importati 128.500, si potrà avere un ulteriore sviluppo del settore solo attraverso la dilatazione del consumo interno; ma per far ciò è indispensabile sostituire le razze attuali, con altre razze che diano più carne e meno grasso la cui utilizzazione diviene ogni giorno più difficile: difatti i consumatori non gradiscono più il grasso suino (lardo e strutto) ma cercano soltanto le parti magre ed i prodotti più fini del salumificio.

Data la grave deficienza della nostra produzione di carne in genere e di quella di carne bovina in particolare, occorre fare ogni sforzo per rimuovere gli ostacoli che ne hanno fino ad oggi impedito lo sviluppo.

Le cause di un così scarso aumento del nostro patrimonio zootecnico sono da ricercarsi nell'eccessivo sviluppo delle colture a grano a carico dei prati e dei pascoli, ma soprattutto devono identificarsi nella scarsa sicurezza del mercato delle carni e del bestiame in tutto il dopoguerra. È mancata in Italia fino a ieri una politica per la difesa dei prezzi del bestiame e dei prodotti lattiero-caseari, per modo che molti dei nostri produttori hanno preferito dedicarsi ad altre coltivazioni più redditizie o meno aleatorie.

Se si vuole che la nostra riconversione agricola abbia, come deve avere, un indirizzo prevalentemente zootecnico, è necessario dare agli allevatori italiani fiducia, anzi certezza nei risultati economici degli allevamenti.

Una delle condizioni essenziali per l'incremento degli allevamenti zootecnici ed in ispecie per il settore dei bovini, che è quello che comporta maggiori investimenti, sia in capitali, sia in attrezzature, per la costruzione di nuovi più ampi ricoveri, e per le conversioni colturali, è infatti quella di una opportuna stabilità dei prezzi.

Finalmente il Governo, superando notevoli difficoltà sul piano internazionale, ha adottato il provvedimento che i produttori chiedevano da tempo con l'emanazione del decreto ministeriale 26 marzo 1959 che ha regolato col prezzo minimo le importazioni delle carni macellate, fresche o congelate.

Ed è stato provvidenziale, perché la crisi dei prezzi dell'anno 1958, determinata dalle disordinate importazioni che avvenivano in concomitanza ad una maggiore offerta interna causata dalla scarsità di foraggi, aveva ormai determinato un senso di scoramento in tutti gli allevatori e li stava distogliendo da quella direttiva di sviluppo su cui si erano incamminati accogliendo l'invito e le sollecitazioni che erano stati loro rivolti.

Il provvedimento non è perfetto, sia per la misura del prezzo minimo fissato, sia perché avrebbe dovuto comprendere anche il bestiame vivo: comunque il provvedimento ha dato immediatamente i suoi frutti, facendo lievitare il prezzo alla produzione, tanto che dopo appena due mesi di applicazione sono state riaperte le importazioni avendo il prezzo superato i minimi fissati.

Tale provvedimento è stato accolto con vivo sollievo dai produttori i quali si sentono finalmente tutelati: è venuta così a cessare una delle cause che maggiormente aveva rallentato lo sviluppo zootecnico.

Raggiunta una relativa stabilità dei prezzi, è necessario operare per diminuire i costi: si chiede la diminuzione dei prezzi dei mangimi e l'abolizione dell'imposta bestiame che nelle zone più povere grava sensibilmente, ma soprattutto si dovranno aumentare i ricavi da un lato attraverso il miglioramento della qualità del bestiame e dall'altro con un'azione decisa contro le malattie.

Troppo è ancora il bestiame di qualità scadente o non sufficientemente produttivo in latte od in carne: bestiame scadente se ne trova anche nelle zone più fertili del paese.

Occorre diffondere bestiame selezionato da carne o da latte o a duplice attitudine a seconda delle varie zone, ed occorre diffondere, studiando se del caso strumenti nuovi, il bestiame iscritto ai Libri genealogici nazionali.

L'azione che è stata svolta in questi ultimi anni nel settore zootecnico non si è limitata al solo impiego da parte del Ministero dell'agricoltura dei fondi stanziati sulla parte ordinaria del bilancio per le iniziative zootecniche: ed invero coi 600 milioni a disposizione

del capitolo n. 55 del bilancio in esame l'azione poteva essere di efficacia assai modesta.

É intervenuta infatti assai efficacemente la legge della montagna con un'azione di vasta portata intesa a sostituire in quei territori il bestiame esistente (quasi sempre di assai scarsa resa) con bestiame di pregio: a tutto il 30 giugno 1959 sono stati impegnati circa 2 miliardi di contributi che hanno permesso l'acquisto di 36.700 capi di bestiame selezionato: in intere zone si sta gradatamente sostituendo il bestiame al fine di creare zone di produzione di bestiame selezionato: in provincia di Parma, ad esempio, circa 40 stalle della montagna sono state iscritte quest'anno ai Libri genealogici, primo significativo passo verso un inserimento della montagna appenninica nella azione selettiva e miglioratrice.

Notevole è stato anche l'apporto degli Enti di riforma che hanno acquistato e consegnato agli assegnatari a tutto il 30 settembre 1958 n. 57.400 capi di bestiane bovino in gran parte proveniente da selezione.

Nè va dimenticata in questa rapida rassegna l'azione intrapresa per la riorganizzazione delle Associazioni allevatori e dei Libri genealogici nazionali, che costituirà la base per un più rapido sviluppo anche in Italia degli allevamenti selezionati. Vi è già stato un miglioramento, sì che i capi iscritti nel 1958 sono aumentati del 12 per cento, ma si è partiti da una base così bassa che l'incremento non può essere considerato soddisfacente.

Per raggiungere un rapido miglioramento del patrimonio zootecnico, occorre però una azione più massiccia, fatta con strumenti nuovi, capaci di suscitare in tutto il paese maggiori investimenti privati e nuove iniziative.

A tal fine è stata proposta dal Governo ed approvata dal Parlamento la legge 27 novembre 1956, n. 1367, che ha stanziato nove miliardi, in cinque anni, per una serie di interventi straordinari sotto la forma del contributo.

Legge ottima che dovrà essere non solo prorogata alla sua scadenza, ma anche potenziata con maggiori stanziamenti: purtroppo però la sua concreta applicazione è stata ritardata da complicazioni burocratiche e da certe difficoltà che ha incontrato per la novità del sistema presso gli organi di controllo, tanto che, in certe regioni, a due anni e mezzo dalla pubblicazione della legge, non si è ancora giunti al perfezionamento dei decreti di concessione.

Siamo ormai alle soglie del 3° esercizio di applicazione della legge ed è da sperare che le cose possano andare più speditamente e che si possano attuare integralmente i programmi, sia per quanto concerne la diffusione dei soggetti di pregio, sia per l'organizzazione della fecondazione artificiale e della monta naturale, sia infine per quanto concerne il risanamento del bestiame.

Particolare rilievo ha quest'ultima parte dei programmi: difatti per raggiungere un consistente aumento dei redditi non basta migliorare la qualità degli allevamenti, ma è necessario sollevarli dai flagelli che oggi incidono sul loro reddito per centinaia di miliardi all'anno: la tubercolosi, la brucellosi e la mastite cronica (quest'ultima, specie nelle razze ad alta produzione lattifera) creano un danno annuo oscillante dai 300 ai 350 miliardi.

Che il problema sia stato presente all'attenzione del Governo e del Parlamento, lo dimostra il fatto che la legge straordinaria n. 1367 prevede appositi interventi: infatti anche nel bilancio in esame, all'articolo 127, sono stanziati 400 milioni per le « spese per l'organizzazione dell'azione profilattica per il risanamento del bestiame », ma si tratta di cifra assai esigua di fronte alla vastità del problema.

Il recente congresso tenuto a Roma dai veterinari italiani ha avuto il merito di nuovamente puntualizzare la gravità della situazione: i lavori del congresso sono stati chiusi con un ordine del giorno che invita il Governo a presentare al Parlamento un piano generale di bonifica sanitaria del bestiame in analogia a quanto è stato e viene fatto in altri paesi europei.

La richiesta trova la nostra incondizionata adesione non solo perché occorrono più mezzi, ma anche perché è necessario disporre un piano organico di interventi su scala nazionale, al fine di giungere al risanamento graduale ma deciso, partendo dalle zone meno infette, di tutto il patrimonio bovino.

Occorrono mezzi più adeguati: l'Olanda e la Svizzera hanno speso a tal fine (lotta contro la tubercolosi e la brucellosi) 20 miliardi di lire in cinque anni, la Francia ha a disposizione dieci miliardi all'anno e la Germania ha messo in atto un piano pluriennale dotato di uno stanziamento di 70 miliardi di lire.

Da ultimo, e non perché sia il meno importante, è da accennare al problema del divario dei prezzi della carne tra la produzione ed il consumo; gli alti prezzi al consumo, da un lato impediscono un moderato aumento dei prezzi alla produzione e dall'altro rendono più lenta la dilatazione dei consumi.

Oggi i prezzi al minuto della carne sono di qualche centinaio di lire al chilo superiori di quelli che potrebbero essere, se si diminuisse il numero degli intermediari.

La legge sui mercati ha rotto certe situazioni di monopolio e di sfruttamento, e quindi porterà qualche beneficio nei più grossi centri, ma per le carni si tratterà pur sempre di effetti marginali.

Per rompere questa situazione occorre agire nell'attuale sistema di distribuzione facendo sì che i produttori possano far giungere direttamente la carne macellata sui mercati di consumo, organizzando e gestendo grandi macelli dotati di idonei impianti di refrigerazione ed anche di impianti di inscatolamento per la conservazione e la lavorazione della carne nei momenti di maggiore offerta stagionale, al fine di evitare quei ricorrenti ribassi dei prezzi alla produzione che vanno a totale beneficio degli intermediari senza che il consumatore ne tragga alcun vantaggio.

Solo il giorno in cui tutta o almeno buona parte della produzione verrà lavorata in grandi macelli direttamente dai produttori si potranno dilatare i consumi riducendo i prezzi al minuto ed aumentando nel contempo il ricavo del produttore, e l'Italia potrà essere in condizione di competere in questo settore cogli altri paesi del mondo.

Ma per giungere ad una realizzazione del genere ritiene il relatore sia indispensabile un massiccio intervento dello Stato sia per stimolare in tutto il paese la costruzione delle attrezzature indispensabili, sia per accordare alle organizzazioni dei produttori le necessarie facilitazioni nei finanziamenti.

Si tratterebbe di un nuovo onere per lo Stato, ma nessun investimento più di questo sarebbe produttivo di rilevanti conseguenze economico-sociali.

Settore lattiero-caseario produzione e prospettive.

La produzione complessiva di latte, burro e formaggio ottenuta in Italia negli ultimi due anni risulta la seguente:

	1957 (quintali)	1958 (quintali)
Latte di vacca . .	89.000.000	90.700.000
Latte di pecora e capra	7.100.000	7.100.000
Latte	96.111.000	97.800.000
Burro	630.400	620.000
Formaggio	3.161.000	3.120.000

Nel complesso la produzione di latte tende decisamente ad aumentare in dipendenza del crescente numero delle vacche specializzate da latte (da 2.500.000 nel 1938 a 3.575.000 nel 1958) e dell'aumento del rendimento medio unitario.

Nei 17 paesi dell'O. E. C. E. la produzione del latte dell'anno 1977-58 raggiunse i 900.000.000 di quintali; il 24 per cento in più dell'anteguerra; per il 1958-59 è previsto un aumento dell'1 per cento circa.

I 6 paesi del M. E. C. registrano una produzione di oltre 560 milioni di quintali: raffrontando le produzioni dei singoli paesi con la loro popolazione, si rileva che la Francia e la Germania, con popolazione inferiore la prima e di poco superiore la seconda a quella italiana, producono singolarmente un quantitativo doppio di quello prodotto in Italia.

I paesi del Belelux con una popolazione di circa 20 milioni di abitanti, producono 97 milioni di quintali di latte. L'Italia con oltre 48 milioni di abitanti produce meno di 100 milioni di quintali, dimostrando di avere la produzione più bassa nell'area del M. E. C.

Nel 1958 la produzione nazionale di latte vendibile (cioè quella non consumata in azienda per gli allevamenti e per il consumo umano) è calcolata attorno ai 69.300.000 quintali in confronto ai 67.800.000 dell'anno precedente.

Il consumo di latte per uso alimentare è in aumento:

17.000.000 di quintali nel 1940;
21.400.000 » 1950;
26.900.000 » 1957;
27.400.000 » 1958;

ma è ancora assai scarso rispetto alle reali possibilità di consumo: la diffusione dei consumi è rallentata dalle difficoltà e dagli ostacoli di natura anche legislativa che si frappongono alla costituzione di attrezzature per il trattamento del latte in quelle zone ove manca la produzione, o la produzione è insufficiente: la attuale legislazione sulle centrali del latte va riformata in senso liberistico, sia pure garantendo nel modo più completo al consumatore le genuinità e la sanità del prodotto.

Per quanto concerne il burro e i formaggi l'Italia dal dopoguerra è divenuta importatrice, in notevoli quantitativi, specie per il burro.

Esportazione-importazione burro e formaggio.

(In quintali)

ANNI	BURRO			FORMAGGIO		
	Esportato	Importato	Differenza + attivo — passivo	Esportato	Importato	Differenza + attivo — passivo
Media 34-35	1.320	11.928	— 10 608	264.935	47.136	+ 217.779
» 36-38	7.000	9.800	— 2.860	226 612	41.696	+ 184.916
1955	126	57.803	— 57 677	196.737	195 969	+ 768
1956	382	98 581	— 98.189	226 278	175.248	+ 51.030
1957	585	163.781	— 163.196	223 956	208.971	+ 14.985
1958		189 773	— 189 770	288 051	229.233	+ 58 818

IL BURRO.

Per il burro le importazioni sono iniziate, si può dire dal dopoguerra, da quando cioè è iniziato un incremento dei consumi che dai chilogrammi 1,3 *pro-capite* dei due periodi 1936-1940 e 1946-1950 è salito fino a portarsi nel 1957 a chilogrammi 1,6 *pro-capite* e nel 1958 a circa chilogrammi 1,7 *pro-capite*: nel frattempo la produzione interna è aumentata lievemente sì da non potere seguire l'aumento dei consumi.

Le importazioni più ingenti sono proprio quelle del 1957 e del 1958, risultanti dai seguenti dati:

1957: consumo quintali 793.000, produzione quintali 630.400, importazione quintali 163.000;

1958: consumo quintali 850.000, produzione quintali 660.000, importazione quintali 190.000.

L'aumento delle importazioni, ma sopratutto il loro andamento disordinato, e, non ultima, l'azione di *dumping* svolta da alcuni paesi esteri per il collocamento delle eccedenze di burro, ha determinato nel 1957-58 la crisi dei prezzi del burro, crisi che è stata poi seguita da un fenomeno di rarefazione del prodotto sul mercato a seguito dell'intervento dello Stato in difesa della produzione nazionale.

Finalmente è stato reso efficiente anche per questo settore il provvedimento del prezzo minimo, che funziona come valvola di sicurezza per assicurare ai produttori di burro un minimo remunerativo e per garantire i consumatori dagli sbalzi di prezzo che, oltre a costituire un gravoso onere, si convertono in elementi disturbatori dei consumi a favore di altri prodotti e quindi a danno delle produzioni agricole.

Il decreto del prezzo minimo funzionante automaticamente, come quello per le carni macellate, ha dato in questi mesi buoni frutti e dovrebbe anche dare la possibilità alla nostra produzione burriera di meglio organizzarsi per una produzione di miglior qualità che possa portare i consumatori a dare la preferenza al prodotto nazionale, il che era naturalmente assai più difficile in un regime di eccessiva aleatorietà dei prezzi.

Per quanto concerne il settore del burro i produttori agricoli hanno salutato con soddisfazione il provvedimento di legge di recente pubblicazione che impone una tassa di fabbricazione sulla margarina: il provvedimento ha permesso da un lato di meglio equilibrare i due settori, quello del burro (prodotto agricolo) e quello della margarina (prodotto industriale) eliminando in parte il divario di prezzo che era divenuto troppo sensibile, sì da minacciare seriamente per l'avvenire la produzione burriera, e dall'altro ha reso un altro servizio indiretto, ma non meno importante al mercato del burro: quello di rendere meno conveniente la sofisticazione totale o parziale attraverso l'impiego della margarina: il miglior guadagno derivante oggi dall'azione criminosa renderà meno conveniente il rischiare le sanzioni penali di legge.

In Italia il problema della insufficienza della produzione di burro si potrebbe risolvere soltanto se potessimo dare impulso alla produzione ed al collocamento dei formaggi semigrassi.

I FORMAGGI.

Ma le prospettive di aumento del consumo e dell'esportazione dei formaggi non sono allo stato attuale molto favorevoli.

Un tempo l'Italia esportava formaggi ed era giunta a collocare all'estero anche il 10 per cento della propria produzione globale, mentre per certi tipi di formaggio si saliva a percentuali assai più alte. Ed è da notare che negli stessi periodi l'Italia era anche esportatrice di burro: ci riferiamo al periodo che va dal 1911 al 1940. Dopo di allora la situazione è cambiata radicalmente e se si eccettuano gli anni 1956 e 1957 in cui si è avuta rispettivamente una maggiore esportazione di 55.000 e di 15.000 quintali, siamo divenuti importatori di 61.000 quintali nel 1953, 90.000 quintali nel 1954, e 58.000 quintali nel 1958.

Tali dati sono naturalmente il risultato di interscambi con l'estero, che hanno per oggetto diverse qualità di formaggi come risulta dai seguenti dati:

	Importazione		Esportazione	
	1957	1958	1957	1958
Formaggi duri	159.711	241 500	151 961	171.615
Molli o fusi	48.755	46.565	71 967	57.621
	208.466	288.065	223.928	229.236

Il che significa che nel 1958 abbiamo in eccedenza importato quintali 69.885 di formaggi duri.

La gran parte delle nostre importazioni è costituita dai formaggi ovini e caprini (pecorino, romano, sardo, ecc.); nel 1958 abbiamo infatti esportato negli Stati Uniti quintali 65.299 di pecorino per un valore di quattro miliardi e mezzo.

I motivi della flessione delle nostre esportazioni risiedono in gran parte in un difetto di organizzazione della produzione casearia che va indirizzata secondo il mutamento dei gusti dei consumatori, ma anche e sopratutto nel difetto di una appropriata azione di penetrazione sui mercati stranieri, ove i nostri formaggi tipici dovrebbero trovare il loro naturale collocamento.

Anche per questo settore sarebbe indispensabile che l'Italia istituisse all'estero gli addetti agricoli che potrebbero svolgere una utilissima azione di fiancheggiamento delle nostre esportazioni e potrebbero tempestivamente segnalare agli organi governativi le variazioni e gli orientamenti dei mercati. I produttori e le industrie di trasformazione potrebbero così prendere le necessarie iniziative.

Il commercio con l'estero dei formaggi italiani si svolge per l'80 per cento con aree economiche al di fuori della C. E. E. e cioè per il 25 per cento con i restanti paesi dell'O. E. C. E. e per il 75 per cento con gli Stati Uniti, Canadà e America del Sud, date le caratteristiche qualitative dei nostri formaggi tipici (grana, pecorino, gorgonzola, ecc.) particolarmente richiesti su quei mercati.

Per quanto concerne la produzione degli altri paesi della C. E. E. si rileva che l'Olanda è il più importante paese esportatore di formaggio; la Francia è divenuta esportatrice negli ultimi anni, il Belgio, Lussemburgo e Germania sono importatori.

Anche per il burro, come per i formaggi l'area della C. E. E. può considerarsi nel complesso autosufficiente, avendo l'Olanda come unico paese esportatore (90 per cento verso i paesi del M. E. C.).

ORTOFRUTTICOLI

Il settore ortofrutticolo è uno dei pochi largamente attivi della nostra agricoltura, e sopratutto della nostra bilancia commerciale: basti considerare che nell'anno 1958 il valore delle esportazioni è stato di 165 miliardi e novantasei milioni.

GLI ORTICOLI.

Le colture di patate, cavoli, cavolfiori, cipolle, aglio, carciofo, cocomero, cioè gli orticoli in genere (ad eccezione del pomodoro, di cui parliamo a parte) hanno occupato in Italia nel 1958 una superfice di circa 555.000 ettari.

L'esportazione di legumi ed ortaggi freschi è stata nell'anno 1958 di 6.227.838 quintali (nel 1957 ne avevamo esportato quintali 6.016.816) per un valore di 36.510.000.000 (contro i 32.121 milioni del 1957), mentre per i legumi e gli ortaggi secchi è stata di 355.415 quintali per un valore di lire 2.772.000.000.

È un settore in ottimo sviluppo che dovrebbe trovare anche nel mercato comune buone possibilità: soprattutto la Germania è ottimo cliente, dato che da sola assorbe ad esempio 957.400 quintali di cavolfiori, cioè il 68,3 per cento delle nostre globali esportazioni, e quintali 379.000 di cipolle, cioè il 54,7 per cento della intera esportazione.

È anche un settore di possibile miglioramento ed a tal fine potrà avere benefica influenza la legge 10 dicembre 1958, n. 1094, che prevede dall'esercizio in corso contributi per l'acquisto e distribuzione gratuita di sementi selezionate anche orticole ed anche opportuni stanziamenti per l'industria semenziera al fine di sviluppare gli studi genetistici e la produzione di sementi selezionate.

FRUTTA ED AGRUMI.

Soddisfacente la produzione di frutta ed agrumi nel 1958; eccezionale addirittura il raccolto:

delle mele, con 16.400.000 quintali (incremento 67,5 per cento):

delle pere, con 5.195.000 quintali (incremento 44,1 per cento);

delle ciliege, con 1.682.000 quintali (incremento 49,1 per cento):

delle noci, con 588.000 quintali (incremento 18, 8 per cento).

Per gli agrumi si è avuta la produzione di:

quintali 7.230.000 di arance (incremento 15,6 per cento);

quintali 1.204.000 di mandarini (incremento 3,7 per cento);

quintali 3.940.000 di limoni (incremento 11,3 per cento.

In complesso la produzione di frutta ed agrumi del 1958 si aggira sui 314 miliardi di lire.

È da rilevare però che, nonostante l'incremento produttivo, il valore globale della produzione è notevolmente diminuito rispetto ai 341 miliardi del 1957: ciò è dipeso soprattutto dal crollo del 20-30 per cento del prezzo delle mele a causa delle elevate produzioni di tutti i paesi e dalla sospensione delle importazioni disposta dalla Germania, colla conseguente impossibilità di esportare circa 2.000.000 di quintali di mele.

Le esportazioni di frutta fresca sono diminuite dai quintali 8.801.626 del 1957 a quintali 6.689.004, per un valore di lire 67.175 milioni contro gli 82.787 milioni del 1956.

Il prezzo degli agrumi è pure disceso del 10 per cento anche in dipendenza della maggior concorrenza che sul mercato interno le mele hanno fatto alle arance.

Le esportazioni degli agrumi sono diminuite a causa dall'aumentata produzione di taluni paesi importatori, ma anche a seguito dalla maggior concorrenza da parte di altri paesi (Spagna, Israele, U. S. A.) che stanno conquistando un po' alla volta i nostri tradizionali mercati attraverso una accurata organizzazione commerciale e praticando prezzi più bassi dei nostri..

Le esportazioni di agrumi nell'anno 1958 hanno subito infatti una flessione rispetto al 1957, passando da quintali 4.505.834 a quintali 3.851.278, per un valore rispettivo di lire 41.962 milioni e di 37.210 milioni.

Anche in questo settore, che potrebbe avere buone possibilità di espansione, è indispensabile creare una organizzazione tecnico-economica dei produttori che possa affrontare i grossi problemi della produzione e del collocamento del prodotto all'interno ed all'estero.

È necessario inoltre che i produttori (specie quelli di arance e mandarini) sappiano indirizzarsi verso le qualità più pregiate e più richieste soprattutto dal mercato internazionale, provvedendo all'impianto di tali qualità ed all'innesto di quelle piante la cui qualità non è più conforme ai gusti dei consumatori.

È necessario che la esportazione, sia esportazione di qualità e che i nostri esportatori siano in condizione di affrontare con mezzi idonei la lavorazione e la conservazione dei prodotti.

Come è risaputo, a noi manca fra l'altro la indispensabile organizzazione di frigoriferi.

Il Governo conscio della gravità e dell'urgenza del problema, ha in data 18 aprile 1959 presentato al Senato un disegno di legge che stanzia 900 milioni per il concorso del 3 per cento da parte dello Stato nel

pagamento degli interessi per un periodo di 15 anni a favore di « esercenti l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari che intendano impiantare attrezzature, ampliare o migliorare stabilimenti, magazzini forniti di frigoriferi, macchinari ed in genere locali dotati di impianti destinati al selezionamento, alla lavorazione ed alla conservazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari da esportare all'estero allo stato naturale ».

Dice giustamente la relazione che accompagna il disegno di legge che il potenziamento delle esportazioni non può prescindere da un perfezionamento degli *standard* qualitativi, sicchè è necessario un radicale aggiornamento dei sistemi di lavorazione, di preparazione e di conservazione di prodotti, se non si vuole soccombere di fronte ai paesi concorrenti che sono ormai modernamente attrezzati.

Il provvedimento di legge forse non sarà sufficiente a risolvere il problema, forse l'intervento dello Stato doveva essere più cospicuo, ma è da valutare ad ogni modo come un primo passo verso la via maestra del rammodernamento delle nostre attrezzature.

Altro punto che non può essere passato sotto silenzio è quello relativo alla questione dei mercati all'ingrosso: quando l'onorevole Fanfani annunciò il provvedimento che intendeva spezzare quella organizzazione a tipo feudale che, specie nelle grandi città del centro e del sud Italia monopolizzava i mercati determinando lo sfruttamento dei produttori agricoli e la dilatazione dei prezzi al consumo, si aprì il cuore alla speranza che si potesse realmente raggiungere l'obbiettivo prefisso.

Il Parlamento ha purtroppo duminuito l'efficacia originale del provvedimento: si è però compiuto un primo passo, che servirà a sbloccare la situazione, seppure gradualmente.

Certo che la liberalizzazione dei mercati non basta: occorre l'intervento oculato e fattivo delle organizzazioni dei produttori.

Come possibilità di sviluppo delle colture vi sono buone prospettive per le pesche, le albicocche, le susine, le ciliege.

Invece per le pomacee (pere e mele) il problema è più complesso: infatti le produzioni di tutti i paesi europei è in sviluppo e le nostre coltivazioni a mele hanno subito una espansione notevolissima.

Nel 1958, scriveva il professore Albertario, l'Italia ha prodotto 16 milioni di quintali di mele, di cui 4 milioni nelle sole provincie di Ferrara, ma fra qualche anno la sola provincia di Ferrara potrà giungere da sola a produrre 16 milioni di quintali di mele.

Per gli agrumi vi dovrebbero essere buone possibilità di sviluppo nell'area del M. E. C., anche perchè i consumi sono in aumento, purchè però, la nostra produzione si adegui alle necessità della concorrenza.

VITICOLTURA

L'Italia, come è noto, è assieme alla Francia una delle più grandi produttrici di vino del mondo.

Le colture specializzate coprivano nel 1958 1.096.000 ettari e quelle promiscue 2.715.000 ettari, con una produzione di circa 104.400.000 quintali.

Le colture specializzate sono in lieve aumento:

964.000 ettari nel 1936-39;
1.018.533 ettari nel 1948-51;
1.096.000 ettari nel 1958:

mentre le promiscue vanno gradatamente diminuendo:

2.962.617 ettari nel 1936-39;
2.899.438 ettari nel 1948-51;
2.715.000 ettari nel 1958.

La produzione di uva va comunque notevolmente aumentando. dati i continui miglioramenti degli impianti e delle tecniche di coltivazione e di difesa contro le malattie, come risulta dalle quantità sotto segnate e dalle rese per ettaro delle colture specializzate:

1936-39	Quint.	61.689.000	resa per	Ha.	33,0
1948-51	»	69.309.000	»	»	42,2
1955	»	92.780.000	»	»	55,3
1956 . .	»	98.914.000	»	»	63,7
1957 . .	»	68.479.000	»	»	43,5
1958 . .	»	104.400.000	»	»	62,6

Salvo per l'annata 1957 eccezionalmente deficitaria, la produzione media è sui novantacinque milioni di quintali, con una resa per ettaro pressoché doppia di quella del 1936-39.

La produzione di vino è andata di pari passo:

1936-39	hl.	38.247.000
1948-51	»	42.534.111
1955	»	58.441.000
1956	»	62.981.000
1957	»	42.509.000
1958	»	65.700.000

Le nostre esportazioni di vino sono in ascesa: sono infatti aumentate da una media attorno al milione di ettolitri dal 1952 al 1955, ad 1.563.800 nel 1956 e ad 1.650.300 nel 1957; circa il 31,6 per cento di tali esportazioni, e cioè 524.500 ettolitri, sono stati effettuate nel 1957 nell'area del M. E. C., di cui 419.000 ettolitri in Germania.

Le vicende dei prezzi del vino negli ultimi due anni sono note: prima della vendemmia 1957 il vino era sceso a lire 450 all'ettogrado, ma poi la scarsissima produzione dell'annata ha fatto salire il prezzo (primavera 1958) alla punta eccezionale di lire 1.100 all'ettogrado; il buon raccolto 1958 ha fatto diminuire i prezzi attorno alle 600 lire, ed ora si è avuta una nuova tendenza al ribasso verso le 500 lire con punte anche più basse in Sicilia.

Le cause sono molteplici, ma una delle principali è che in conseguenza del noto deprecato fenomeno della vischiosità dei prezzi, i prezzi al minuto sono rimasti assai sostenuti, determinando una riduzione dei consumi, mentre il mercato all'ingrosso (a causa della cattiva produzione dell'annata 1958) è saturo soprattutto di vini di qualità scadente, e quindi di basso prezzo che deprimono il mercato.

Opportunamente il Governo ha, in data 15 maggio 1959, presentato alle Camere un disegno di legge per agevolazioni temporanee per lo spirito e l'acquavite di vino al fine di poter indirizzare alla distillazione il massimo quantitativo possibile di vino di qualità scadente e di alta acidità.

L'abbuono sull'imposta è ingente (il 90 per cento per l'acquavite, e l'80 per cento per lo spirito da vino) sicché il provvedimento, che il Parlamento ha approvato in questi giorni, dovrebbe avere benefici effetti sul mercato.

Nel settore della viticoltura, oltre a tali problemi di carattere contingente, esistono dei problemi di fondo.

Infatti, come già abbiamo detto, nonostante che la superficie coltivata a vite sia aumentata pochissimo, la produzione è in notevole aumento, e quindi sorge il timore che ad un certo momento l'accrescimento della produzione proceda più rapido della espansione dei consumi interni e dell'aumento della esportazione.

Difatti è vero che il nostro consumo interno di vino può aumentare ancora (siamo oggi a circa 105 litri *pro-capite* annuo) in conseguenza dell'aumento del tenore di vita delle classi meno abbienti, e giungere ai 120-125 litri *pro-capite*, ma è assai probabile che, nonostante le fluttuazioni in più o in meno che sono proprie della vite, la produzione aumenti più rapidamente del consumo.

Di fronte a tale pericolo, da molte parti si prospetta la opportunità di disciplinare la quantità e la qualità dei nuovi vigneti, sia pure attraverso forme indirette, e si prospetta anche l'opportunità di arrestare la tendenza di far scendere al piano la coltura della vite, consentendo l'impianto di nuovi vigneti soltanto nelle zone (collinari o siccitose) ove non sono possibili altre coltivazioni.

Il problema è di non poca portata ed investe questioni di principio, ma va affrontato, seppure con la necessaria meditazione.

Al fine di poter prendere un indirizzo preciso in tale materia occorre una più esatta conoscenza dell'attuale consistenza della vite, delle sue caratteristiche di tipo, di età e di produttività: ecco perché si rende ormai necessario formare anche in Italia un catasto viticolo.

In tal modo soltanto sarà possibile fare esatte previsioni sugli andamenti futuri delle produzioni e prendere eventualmente, se sarà necessario, provvedimenti concreti.

Per quanto concerne invece l'andamento contingente del mercato, al fine di dare agli organi competenti la possibilità di preordinare gli interventi a tutela della sua stabilità, sarebbe assai utile (anche se poco gradita ai produttori) la denuncia annuale delle produzioni.

Per quanto concerne il Mercato comune, sarà necessaria un'intesa con l'altro grande produttore di uva, la Francia. Le prospettive comuni dovrebbero essere favorevoli, anche perché attualmente entrambi i paesi esportano in prevalenza al di fuori dell'area del M. E. C., ed entrambi potranno avere la possibilità di incrementare le vendite nell'ambito del Mercato Comune (specie in Germania) sviluppandone i consumi.

Ma per far ciò occorre che la Francia (territorio metropolitano e Algeria) abbandoni almeno in parte la sua regolamentazione rigida che si basa sulla manovra del mercato con scaglionamenti della vendita e con la fissazione di prezzi garantiti, prezzi che tra l'altro sono assai più elevati di quelli italiani. Noi fino ad oggi abbiamo lasciato libero il mercato e ci siamo limitati a sostenerlo nei momenti di grave depressione attraverso le agevolazioni straordinarie per la distillazione: ciò ci ha consentito di mantenere i prezzi al livello economico fissato dalla domanda del mercato interno e di quello di esportazione: ed è stata questa politica che ci ha permesso

di portare la nostra esportazione da un milione circa di ettolitri del 1953 al 1.563.000 di ettolitri del 1954, ed al 1.658.000 ettolitri del 1957 e di espandere il consumo interno.

Per tale motivo l'Italia non intende consentire ai prezzi elevati ed ai vincoli rigidi della politica francese, mentre si ritiene necessario adottare delle provvidenze che permettano di accantonare le eccedenze di produzione per avviarle al consumo ed alla esportazione non appena il mercato lo consenta, e ciò attraverso l'aiuto dello Stato, coi mezzi ormai tradizionali (contributi e credito agevolato nel tasso di interesse).

Altro punto di estrema importanza è il controllo della qualità: si è agito contro le sofisticazioni che, come è noto, sono piuttosto notevoli ed è necessario continuare in tale azione, ma è anche urgente che si emanino al più presto disposizioni che disciplinino la produzione ed il commercio del vino, dei mosti e degli aceti.

Ed occorrerà anche, a tutela delle zone ad eletta vocazione viticola, ove la produzione è altamente pregiata, ma non abbondante come nelle zone del piano, disciplinare le denominazioni di origine, impedendo o comunque ostacolando le contraffazioni che oggi portano ad un deprezzamento dei vini classici italiani.

Tali azioni però non saranno efficaci, e non potranno dare appieno i loro frutti, se nel settore viticolo non si realizzerà una organizzazione tecnico-economica dei produttori, strumento necessario non solo per l'autodisciplina del settore, ma anche per la creazione di una rete efficiente e completa di attrezzature cooperative per la lavorazione dell'uva, per la conservazione del vino e per la sua tempestiva e graduale immissione sul mercato.

OLIVICOLTURA

L'olivicoltura copre un'estensione di 887.882 ettari quale coltura specializzata ed è poi diffusa quale coltura promiscua per altri 1.377.579 ettari; quasi due terzi della coltura specializzata (564.778 ettari) sono nel meridione che da solo ha prodotto nel 1957 (annata accezionalmente favorevole) quintali 2.616.800 sul totale nazionale di quintali 3.525.000.

La produzione dell'annata 1958 invece è stata assai più scarsa e si valuta sui 2.300.000 quintali, cifra inferiore alla media del quadriennio 1952.55.

Va rilevato che l'Italia è importatrice di olio d'oliva alimentare: infatti negli ultimi due anni il movimento di importazione ed esportazione è stato il seguente:

		1957	1958
Importazione . .	Quint.	336.481	204.364
Esportazione . .	»	96.826	122;807
Importazioni nette	Quint.	239.655	81.577

Il Parlamento negli ultimi anni ha adottato importanti provvedimenti a favore dell'olivicoltura. Anzitutto la legge 26 luglio 1956, n. 839, che ha stanziato 10 miliardi (2 all'anno) per contributi sulle spese di manodopera occorrenti per il miglioramento e l'incremento dell'olivicoltura, e per contributi sulle spese per l'acquisto di piante innestate e per la lotta in difesa dell'olivo. Di tale somma 235 milioni annui, sono destinati a finanziare corsi di olivicoltura e di elaiotecnica e per spese di propaganda ed assistenza tecnica.

Con tale legge si è voluto dare un deciso stimolo alla nostra olivicoltura per indirizzarla su una migliore tecnica e per far sì che gli olivicoltori si convincano che anche l'olivo, come tutte le piante, non produce adeguatamente se non si praticano razionali cure colturali.

Colla legge 3 dicembre 1957, n. 1178, è stato concesso il concorso dello Stato sugli interessi nella misura del 3,50 per cento per mutui ventennali da contrarsi fino ad un importo di 10 miliardi dalle aziende danneggiate dalle eccezionali gelate e nevicate dell'inverno e della primavera 1955-56, al fine di ripristinare l'efficienza produttiva degli impianti olivicoli.

Nel bilancio 1959-60 sono stanziati infatti al capitolo n. 137 lire 350.000 milioni per il concorso sugli interessi di tali mutui.

Data l'importanza di tale coltivazione che per larghe zone del Mezzogiorno costituisce il reddito agricolo fondamentale, è necessario perseguire negli sforzi atti a migliorarne il reddito.

Infatti non solo l'olivicoltura va conservata, ma va estesa al fine di rendere produttivi terreni collinari e sub-montani, oggi pressoché improduttivi. L'estensione della coltivazione è possibile perché, come abbiamo visto, la nostra produzione non copre il fabbisogno interno ed inoltre perché la deficienza della produzione nei confronti del consumo sarebbe di gran lunga maggiore, se non si praticasse su larghissima scala la

sofisticazione che ha preso uno sviluppo veramente impressionante.

Nel settore delle sofisticazioni occorre agire con la massima decisione per stroncarle nel limite del possibile: si auspica quindi che il disegno di legge opportunamente presentato dal Governo sulla classifica degli olii di oliva e sulla repressione delle frodi venga al più presto approvato ed applicato con il dovuto rigore e con i mezzi necessari.

Per dare tranquillità al settore, e per garantire i produttori dagli sbalzi del mercato, che vanno ad esclusivo favore degli intermediari, si fanno voti perché anche per la prossima campagna venga riconfermato l'ammasso volontario dell'olio di oliva con il contributo dello Stato, che ha già dato ottimi frutti.

Nel settore della olivicoltura si è ormai costituita ed è in corso di perfezionamento, la organizzazione dei produttori, attraverso le associazioni provinciali olivicoltori, sicché si potranno affrontare più proficuamente i problemi del settore, sia sul punto del miglioramento degli impianti arborei e della produzione, sia per la costituzione di oleifici, sia infine per la difesa e la immissione dell'olio sul mercato.

BIETOLE

La coltura delle bietole ha grande importanza dal punto di vista agronomico, sia per il miglioramento della struttura fisica dei terreni, sia per i sottoprodotti destinati agli allevamenti zootecnici, sia per il notevole assorbimento di manodopera agricola; ha anche grande importanza sociale, perché assicura ai paesi produttori un prodotto alimentare di primissima necessità.

Per tali motivi tutti i paesi produttori di bietole proteggono tale coltura difendendola dalla concorrenza dello zucchero di canna, che lasciata libera potrebbe addirittura eliminare la coltivazione della bietola, rendendo l'intera Europa tributaria dei paesi produttori di canna da zucchero.

È una produzione che fino ad oggi è stata destinata esclusivamente al mercato interno ed è quindi regolata sulle possibilità di assorbimento del consumo nazionale; nell'ambito del Mercato comune dovranno prendersi accordi cogli altri paesi per adeguare le coltivazioni della bietola alla possibilità di consumo del nuovo mercato della Piccola Europa.

La coltura della bietola che era un tempo una coltivazione caratteristica di certe zone della pianura padana, si va oggi estendendo in larghe zone del centro e del meridione, di mano in mano che ivi si diffonde l'irrigazione.

Nell'Italia Meridionale infatti tale coltura dal 1948 ad oggi si è quasi quintuplicata passando da 1.118.120 quintali ai 4.978.200 quintali del 1957 e nell'Italia insulare, dove prima la bietola era pressoché sconosciuta, abbiamo avuto nel 1958 una produzione di 602.300 quintali.

La produzione nazionale complessiva dal 1938 ad oggi è quasi raddoppiata, passando da quintali 32.804.550, con una resa per ettaro di quintali 237,8, ai 61.759.000 quintali del 1957, con una resa di 293,7.

La distribuzione territoriale nel 1957 è stata la seguente:

Italia settentionale	Ha.	169.445	produzione	51.799.000	resa	305,7
Italia centrale	»	17.176	»	4.379.500	»	255
Italia meridionale	»	21.187	»	4.978.200	»	235
Italia insulare	»	2.502	»	602.000	»	240
	Ha.	210.310	produzione	61.758.700		

Nel 1958 la coltivazione è aumentata a circa ettari 248.000, con una produzione di bietole di circa 76.900.000 quintali ed una produzione di zucchero di circa dieci milioni di quintali.

L'aumento della produzione è stata consentita dalla dilatazione dei consumi: difatti il consumo dello zucchero è anche nel nostro paese in notevole aumento, tanto che i consumi *pro-capite* hanno avuto il seguente andamento:

anteguerra	Kg.	7,200
1947-50	»	9,500
1956-57	»	17,000

Aumento sensibilissimo che è indice del notevolissimo aumento del tenore di vita del nostro popolo. Ciononostante si deve rico-

noscere che il consumo dello zucchero è ancora eccessivamente basso, il più basso di tutti i paesi dell'Europa occidentale, se si fa eccezione alla Turchia ed alla Grecia, ed al Portogallo; il nostro tasso di incremento nel dopoguerra è però elevatissimo, il che è indice di un rapido miglioramento del tenore di vita.

Lo sviluppo dei consumi individuali è stato infatti in Europa il seguente:

	Antegueira	1947 50	1956-57
	—	—	—
Inghilterra . . .	44,5	39,2	49
Danimarca . . .	50,5	35,2	47
Svezia	45,3	44,6	43
Olanda	32	36	39
Norvegia	36,9	24,8	39
Svizzera.	38,6	37,5	38
Austria	24,7	19,4	33
Belgio	26,4	27,8	29
Germania . . .	26,4	19,7	28
Francia	24,3	19,7	23
Italia	*7,2*	*9,5*	*17*
Portogallo . . .	10,2	12,2	16
Grecia	10,9	9,1	11
Turchia	7,4	9,9	11

Come si vede l'Italia negli ultimi dieci anni ha aumentato il consumo di quasi il 90 per cento.

È prevedibile che il consumo dello zucchero nel nostro Paese continui ad aumentare: anche se l'incremento annuo fosse, come negli ultimi dieci anni, di un chilogrammo *pro-capite*, il consumo subirebbe un aumento di circa 500.000 quintali di zucchero all'anno, il che potrebbe costituire una espansione annua delle colture di oltre il 5 per cento.

Le previsioni per il consumo interno sono quindi largamente positive.

Per quanto concerne il M. E. C. vi era nel 1956 (il relatore non conosce i dati degli anni successivi) una eccedenza complessiva di produzione di quintali 1.440.000 determinato dalla eccedenza di produzione della Francia (2.980.000 quintali) e del Belgio (260.000 quintali) rispetto alle importazioni della Germania e dei Paesi Bassi.

Quindi se la produzione complessiva dei paesi del M. E. C. non subisce notevoli aumenti, l'attuale eccedenza di produzione che è solo del 3 per cento (1.440.000 quintali di zucchero su un totale di 42.930.000) può essere largamente assorbita dal prevedibile incremento dei consumi.

Per quanto concerne il prezzo delle bietole è nota la controversia che ha agitato in questi due anni il settore bieticolo.

Il 5 giugno 1959 il Comitato interministeriale dei prezzi, in parziale accoglimento delle istanze dei produttori, ha aggiornato il parametro di resa contrattuale, modificandolo a favore dei produttori di bietole.

Per valutare appieno il significato di tale modifica, che è intesa ad adeguare il prezzo delle bietole alla aumentata resa effettiva in zucchero, derivante dal progresso tecnico-industriale, va considerato che per un quintale di bietola che abbia un titolo del 15,50 per cento si passa da lire 861.89 a lire 891.84, con un aumento di lire 30.05 al quintale. Il maggior ricavo che i produttori ne potranno trarre rispetto al prezzo della campagna 1958 è di circa 2.500.000.000.

Riteniamo che, trattandosi di un settore protetto, mentre è doveroso garantire alla industria di trasformazione un profitto che le permetta di mantenere gli impianti al corrente con gli sviluppi della tecnica, è altrettanto doveroso che si assicuri all'agricoltura il massimo dei ricavi da una produzione che, come si è visto, ha tanta importanza anche sotto il profilo sociale.

È frattanto in corso l'azione del Parlamento intesa a regolare il settore a a dare sicurezza a coloro che vi operano, tanto nel settore agricolo, quanto in quello industriale. Entrambe le Camere hanno ormai approvata la legge.

Ci auguriamo che tale provvedimento possa dare buoni frutti, riportando normalità ai rapporti tra i bieticoltori e l'industria zuccheriera, con ritorno al clima di collaborazione del passato.

POMODORO

La coltivazione del pomodoro interessa molte regioni d'Italia, ma sopratutto nell'ordine la Campania, l'Emilia, la Sicilia, le Puglie ed il Lazio.

Nel 1958 si è avuta una produzione eccezionale di quintali 25.405.000, con un aumento rispetto al 1957 del 29,5 per cento (nell'Italia settentrionale l'aumento è stato addirittura del 52,1 per cento).

Si tratta della produzione più alta che si sia registrata, e deve considerarsi di carattere eccezionale sopratutto per l'andamento stagionale particolarmente favorevole, che ha portato la resa per ettaro dai quintali 160,6 del 1954 ai quintali 212,20 del 1958.

Difatti l'aumento di superficie era stato modesto (9,1 per cento) e riguardava per gran parte l'Emilia passata da ettari 14.751 a ettari 18.614 e la Campania da ettari 22.489 a ettari 24.851.

Comunque la produzione è in netto aumento come risulta dai dati seguenti:

	Ettari	Quintali
1952	81.648	11.053.000
1953	89.777	13.681.000
1954	96.296	15.466.000
1955	98.276	16.489.000
1956	100.782	17.168.000
1957	109.424	19.619.000
1958	119.738	25.405.000

Nella presente annata anche a causa della flessione dei prezzi del concentrato di pomodoro vi è stata una notevole riduzione della superfice investita (specie nel nord) sicché si può presumere che la produzione, nonostante il costante perfezionamento della tecnica colturale, si aggirerà sui 19 milioni di quintali.

Il pomodoro fresco è esportato in quantitativi piuttosto ingenti, come risulta dalla seguente tabella dalla quale si evince che la nostra corrente di esportazione è diretta prevalentemente verso la Germania, e cioè l'83,3 per cento nel 1956 ed il 72.9 nel 1957:

Pomodori freschi.
(Migliaia di quintali)

ANNI	Francia	Germania	Belgio Lussemburgo	Olanda	Totale Paesi M. E. C.	Altri Paesi	Complesso
1951	50,2	218,7	.	—	268,9	123,8	392,7
%	*12,8*	*55,7*	—	—	*68,5*	*31,5*	*100,0*
1952	20,4	353,7	0,8	..	374,9	110,7	485,6
%	*4,2*	*72,8*	*0,2*	—	*77,2*	*22,8*	*100,0*
1953	2,9	457,0	—	—	459,9	106,8	566,7
%	*0,5*	*80,6*	—	—	*81,1*	*18,9*	*100,0*
1954	13,9	483,7	0,1	—	497,7	138,1	635,8
%	*2,2*	*76,1*	—	—	*78,3*	*21,7*	*100,0*
1955	5,6	602,0	0,6	..	608,2	150,2	758,4
%	*0,7*	*79,4*	*0,1*	—	*80,2*	*19,8*	*00,0*
1956	9,7	733,9	0,2	0,5	744,3	136,5	880,8
%	*1,1*	*83,3*	..	*0,1*	*84,3*	*15,5*	*100,0*
1957	24,4	549,5	—	—	573,9	179,4	753,3
%	*3,3*	*72,9*	—	—	*76,2*	*23,8*	*100,0*

Ma di gran lunga più importante è l'esportazione del concentrato di pomodoro e dei pelati, esportazione che, salvo le oscillazioni determinate dai prezzi interni e da quelli della concorrenza internazionale, è in notevole sviluppo.

Conserva di pomodoro e pomodori pelati.
(Migliaia di quintali)

ANNI	Francia	Germania	Belgio Lussemburgo	Olanda	Totale Paesi M. E. C.	Altri Paesi	Complesso
1951	13,6	69,1	33,6	0,2	116,5	1.342,7	1.459,2
%	*0,9*	*4,8*	*2,3*	—	*8,0*	*92,0*	*100,0*
1952	6,7	61,4	34,8	3,4	106,3	914,4	1.025,7
%	*0,7*	*6,1*	*3,5*	*0,3*	*10,6*	*89,4*	*100,0*
1953	1,7	41,9	32,6	1,7	77,9	1.046,3	1.124,2
%	*0,2*	*3,7*	*2,9*	*0,1*	*6,9*	*93,1*	*100,0*
1954	2,4	81,1	35,1	9,5	128,1	1.735,9	1.864,0
%	*0,1*	*4,4*	*1,9*	*0,5*	*6,9*	*93,1*	*100,0*
1955	1,2	91,6	48,0	19,4	160,2	1.684,9	1.845,1
%	*0,1*	*5,0*	*2,6*	*1,0*	8,7	*91,3*	*100,0*
1956	2,4	107,0	66,7	24,0	200,1	2.047,3	2.247,4
%	*0,1*	*4,8*	*3,0*	*1,0*	*8,9*	*91,1*	*100,0*
1957	7,8	69,9	52,6	11,8	142,1	1.934,9	2.077,0
%	*0,4*	*3,4*	*2,5*	*0,5*	*6,8*	*93,2*	*100,0*

Nel 1958 abbiamo esportato invece quintali 2.023.000, con una lieve flessione rispetto al 1957; il valore delle esportazioni è stato nel 1957 di 29.417 milioni e di 28.173 milioni nel 1958.

I prezzi del pomodoro ad uso industriale hanno avuto anche in questi ultimi anni degli sbalzi notevoli determinati sopratutto dalla variazione nella quantità della produzione.

Il 1958 era iniziato con prezzi largamente remunerativi (in provincia di Parma, ad esempio sono stati fatti contratti a circa lire 1.650 al quintale) e ciò spiega il dilatarsi delle coltivazioni, ma poi l'andamento stagionale eccezionalmente favorevole ha determinato una sovra-produzione ed il crollo del mercato del concentrato da lire 16.000 al quintale per merce in fusti a lire 8.600 al quintale.

Si prevede che in Alta Italia il prezzo del pomodoro ad uso industriale della corrente annata, se la produzione sarà normale, si aggirerà dalle lire 1.100 alle 1.300 al quintale.

Alla fine del 1958 in conseguenza di notevoli inconvenienti verificatisi specialmente nel Mezzogiorno a danno dei produttori, le organizzazioni degli agricoltori e dei coltivatori diretti hanno iniziato trattative cogli industriali conservieri per tentare la stipulazione di accordi nazionali per la cessione del pomodoro alla industria.

L'accordo non è stato concluso per la resistenza degli industriali del sud, mentre accordi locali sono stati stipulati a Parma e Piacenza tra le organizzazioni periferiche.

É augurabile che le trattative siano riprese e condotte a termine, anche per evitare che debba intervenire il Parlamento, ove già sono state presentate proposte di legge per regolare la materia: un intervento legislativo infatti potrebbe avere conseguenze dannose, data la complessità della materia, la diversità delle situazioni ambientali e la differenza delle consuetudini contrattuali e commerciali tra le zone della pianura padana e quelle del sud, e dato soprattutto che si tratta di una produzione strettamente legata alle possibilità di esportazione che potrebbero essere turbate da regole che limitassero la libertà degli operatori.

Per quanto concerne le possibilità di sviluppo di questa coltura nell'area del M. E. C., non debbono esservi preoccupazioni, una volta che i pomodori freschi hanno il loro principale mercato di esportazione nella Germania (72,9 per cento delle esportazioni totali): la creazione del Mercato unico determinerà certamente un ulteriore sviluppo del consumo tedesco.

Per il concentrato ed i pelati invece i nostri rapporti con il M. E. C. sono piuttosto scarsi e raggiungono in complesso solo il 6,8 per cento delle esportazioni, di cui il 3,4 per cento verso la Germania, il 2,5 per cento verso il Belgio, lo 0,5 per cento verso l'Olanda e il 9,4 per cento verso la Francia: anche qui l'allargamento del mercato dovrebbe dare frutti positivi.

TABACCO

Nel 1958 la superficie coltivata a tabacco ha raggiunto i 53.000 ettari circa rispetto ai 51.103 ettari del 1957 ed i 48.963 del 1956, mentre la produzione è salita a circa 800.000 quintali, contro i quintali 748.000 dell'annata precedente.

La produzione del 1958 ha un valore di circa 22 miliardi, mentre il valore della produzione 1957 era stato di 20 miliardi.

Grande l'importanza della coltivazione, non tanto per il valore economico del prodotto, quanto perché essa assicura un elevato impiego di manodopera proprio nelle zone più povere, dove maggiore è la disoccupazione e minori sono i redditi.

Si calcola infatti che il tabacco assorba più di 5 milioni giornate-lavorative uomo e di 22 milioni di giornate lavorative di donne e ragazzi, mentre poi nella fase di essicamento ed imbottamento del prodotto assorbe ancora circa 900 mila giornate uomo e 14 milioni di giornate donna.

Quindi si tratta di coltivazione di elevata importanza sociale.

Dal punto di vista territoriale la dislocazione della coltura è la seguente riferita al 1957:

Italia settentrionale	Ha	8.593	Quint.	164.738
Italia centrale . .	»	11.353	»	224.670
Italia meridionale	»	30.929	»	978.148
Isole	»	228	»	3.666

La coltivazione è in diminuzione nell'Italia settentrionale (nel 1950 la produzione era stata di quintali 243.208), mentre è in lieve aumento nel centro (211.070 quintali nel 1950) ed in forte aumento nel sud (la produzione del 1950 era stata di quintali 326.199) anche a causa dell'aumentata resa unitaria.

Nel 1958 l'Italia ha importato tabacchi greggi per 69.035 quintali, mentre ne ha

esportato 129.305 quintali con un saldo attivo di quintali 60.270 per un valore di lire 1 miliardo e 270.000.000.

Le prospettive avvenire dovrebbero essere soddisfacenti, anche perché l'Italia potrebbe trovare un facile mercato nei paesi del M. E. C.

CANAPA

La coltivazione della canapa ha subito dalla fine della guerra ad oggi una continua contrazione a seguito delle avverse condizioni di mercato.

Nel 1938 si coltivavano a canapa circa 90.000 ettari con una produzione di 1.169.880 quintali, nel 1950 si è scesi ad una produzione di quintali 672.887 su 56.545 ettari, nel 1956 quintali 350.000 su 35.000 ettari, nel 1958 quintali 188.550 su 19.536 ettari.

La contrazione maggiore si è avuta nell'Italia settentrionale ove la coltivazione è praticamente stata abbandonata, passando da 57.720 ettari del 1938 a 3.012 ettari nel 1958, mentre nel Meridione si è ridotta da 29.400 ettari a 15.285 quasi tutti coltivati in Campania.

La crisi è dovuta al fatto che occorre contenere i prezzi di vendita della canapa all'industria nazionale di trasformazione ad un livello che le permetta di sostenere la concorrenza dei manufatti esteri che sono fabbricati con fibre che hanno un costo notevolmente inferiore a quello della canapa (iuta, sisal, ecc.) o che possono essere venduti a prezzi notevolmente inferiori, come il lino a causa di una azione di « dumping » esercitata nei paesi di origine. A causa di ciò i prezzi della canapa alla produzione sono tali che spesso non coprono neppure le spese di produzione, sicché specialmente in Emilia la coltivazione è stata per lo più abbandonata, ed infatti la sola Emilia è passata da 51.059 ettari nel 1938 a 2.701 ettari nel 1958.

Si rende quindi necessario intensificare gli interventi per superare le attuali gravissime difficoltà e ciò per un insieme di motivi di carattere economico e sociale: per motivi economici, in quanto la canapa è insostituibile per certe utilizzazioni industriali, sicché la cessazione di tale coltura determinerebbe la necessità per le nostre industrie di importare la materia prima dall'estero, per motivi sociali perché tale coltivazione assorbiva ed assorbe una notevole quantità di manodopera agricola.

In tale intendimento il Parlamento ha votato la legge 1° novembre 1957, n. 1054, stanziando 1.800 milioni per iniziative atte a conseguire, attraverso lo studio e l'applicazione di processi tecnici più progrediti, una maggiore produttività e la riduzione dei costi di produzione e di conservazione delle fibre.

Sul bilancio 1959-60 sono difatti stanziati al capitolo n. 779 milioni 300 quale ultima quota prevista da tale legge.

Ritiene il relatore che tale politica debba essere proseguita e che si debbano anche prevedere ulteriori interventi dello Stato per aiutare i canapicoltori a resistere nell'attuale difficilissima congiuntura.

COTONE

Un cenno merita anche la coltivazione del cotone, le cui produzioni nell'ultimo ventennio sono state le seguenti:

ANNI	Superficie (ettari)	Produzione fibra (migliaia di quintali)	Resa per Ha. fibra (quintali)	Indici base 1956 = 100		
				Superficie	Produzione	Resa per ettari
1936-39	27.358	53	1,9	100,0	100,0	100,0
1948-51	21.234	36	1,7	77,6	66,8	89,5
1952	47 697	69	1,5	170,7	129,9	78,9
1953	26.410	77	2,9	96,5	144,7	152,6
1954	40.594	97	2,4	148,4	181,3	126,3
1955	53.940	139	2,6	197,2	261,4	136,8
1956	45.434	81	1,8	166,1	150,9	94,7
1957	40.170	83	2,1	146,8	155,8	110,5
1958	35.977	75	2,1	131,5	141,5	110,5

Sono interessate alla coltivazione del cotone, la Sicilia, le Puglie, l'Agro Pontino e la Maremma. Si tratta di una coltivazione che potrebbe utilmente espandersi, se si diffondessero le tecniche colturali moderne e soprattutto se si individuassero i tipi di seme adatti per il nostro clima e per il nostro terreno.

Lo sviluppo della produzione potrebbe portare notevoli vantaggi alla nostra bilancia commerciale dato che l'Italia ha importato nel 1958 quintali 1.579.646 di cotone per un valore di lire 69.184.000.000.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Da quanto abbiamo esposto risulta che l'azione dei Governi di questo dopoguerra è stata costantemente diretta a conseguire un mutamento radicale della struttura agricola di certe zone del paese, attraverso azioni di fondo come quella della riforma fondiaria ed attraverso massicci investimenti della Cassa del Mezzogiorno.

Dal 1952 in poi, ed in misura sempre più crescente si è intensificata un'azione più specificamente diretta a stimolare la produttività, operando cogli investimenti pubblici soprattutto nei settori della bonifica (anche montana) e dell'irrigazione, e stimolando gli investimenti privati nel settore dei miglioramenti fondiari anche in zone montane, migliorando l'attrezzatura delle aziende agricole e favorendo la meccanizzazione.

E si è intervenuti anche nel settore vero e proprio della produzione colla legge sulle sementi selezionate, con le leggi per l'olivicoltura, con la legge straordinaria zootecnica, con i provvedimenti per la canapa, ecc.

Si è inoltre provveduto a dare stabilità ai prezzi di taluni prodotti attraverso i provvedimenti per i prezzi minimi della carne bovina e del burro.

Tale politica non può che trovare unanimi consensi: si tratta ora di proseguire decisamente per la via intrapresa con maggiori mezzi (specie per la bonifica, per la irrigazione, i miglioramenti fondiari ed il risanamento del bestiame) prendendo, se mai, alla luce dell'esperienza, taluni nuovi provvedimenti.

Ci permettiamo di ricordare che nel corso della presente relazione abbiamo auspicato taluni interventi:

a) un provvedimento di favore per la meccanizzazione della collina, della montagna e delle zone depresse in genere;

b) un maggiore contributo dello Stato per gli invasi collinari e montani per l'irrigazione;

c) una riforma del credito agrario per rendere il credito meno costoso e di più facile accesso;

d) una azione concreta e decisa per la diminuzione dei prezzi delle macchine e dei concimi;

e) una legislazione che garantisca nel limite del possibile alla proprietà fondiaria delle dimensioni vitali;

f) una maggiore assistenza tecnica ed una maggiore istruzione professionale;

g) un alleggerimento fiscale e, per le zone depresse, lo sgravio totale delle imposte anche nei confronti degli Enti locali;

h) degli idonei incentivi per la costituzione di macelli e di impianti per la lavorazione delle carni.

* * *

Per dare tranquillità e fiducia ai nostri operatori agricoli occorre che il Governo affronti un altro punto di fondamentale importanza per l'avvenire della nostra agricoltura, occorre cioè che dia ai produttori agricoli, in questa delicata fase di riconversione colturale e di rilancio tecnico, una chiara idea dei fini produttivi che si vogliono raggiungere, occorre cioè **predisporre uno schema di sviluppo e di indirizzo delle coltivazioni.**

Gli operatori agricoli avrebbero così un orientamento, sia pure di massima, al fine di riorganizzare le loro aziende ed indirizzare le loro coltivazioni.

Non si chiede una programmazione rigida che, a parte ogni altra considerazione di principio, richiederebbe tutta una organizzazione che non esiste e che per il momento almeno non è possibile costituire, ma si chiedono indirizzi di larga massima.

Gli operatori agricoli infatti oggi non possono più agire da soli, perchè le loro produzioni non hanno più un mercato ristretto all'ambito nazionale, ma un mercato assai più ampio che domani sarà quello del M. E. C. e che potrebbe anche divenire quello della zona di libero scambio.

Né la nostra agricoltura può permettersi di fare costosissimi investimenti per indirizzarsi verso certe produzioni, per trovarsi poi domani di fronte alla minaccia di una crisi di sovraproduzione, che la porti eventualmente nella necessità di dover ricominciare da capo.

Quindi occorre un piano di larga massima che, senza scendere nei dettagli e senza impegnare rigidamente il Governo, dia le indicazioni di una prospettiva di sviluppo.

Il Ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor, parlando al Senato ha affrontato tale

problema affermando che le produzioni agricole si debbono adeguare al prevedibile sviluppo dei consumi nel Paese, al prevedibile assorbimento della nostra produzione negli altri paesi e alle prevedibili correnti di concorrenza.

Tali previsioni ovviamente non possono essere fatte dai singoli, ma solo dagli organi tecnici dello Stato: ed è in questo senso che gli operatori agricoli hanno interpretato le parole del Ministro.

Certo per poter redigere un piano di tale specie e per dare ai produttori di volta in volta tempestivamente gli indirizzi necessari occorre una perfetta conoscenza delle produzioni, dell'andamento dei consumi e delle loro possibilità di sviluppo, non solo nell'ambito nazionale, ma nell'ambito di tutti i paesi del M. E. C. e di quegli altri paesi coi quali intratteniamo le principali correnti di esportazioni.

Noi oggi non abbiamo all'estero, e neppure nell'ambito del M. E. C., una organizzazione che ci permetta di acquisire tempestivamente tutte le conoscenze che sono necessarie; le notizie che abbiamo fino ad oggi acquisito ci derivano in gran parte da statistiche (più o meno esatte) e dalle informazioni che si raccolgono nei frequenti incontri internazionali.

È urgente istituire almeno in tutti i paesi del M. E. C. e dell'O. E. C. E. gli addetti agricoli i quali potranno essere di prezioso ausilio non solo per darci la conoscenza completa e tempestiva dell'andamento delle produzioni e dei mercati, ma anche per favorire la diffusione dei nostri prodotti e per indirizzare la propaganda diretta ai consumatori esteri.

* * *

Onorevoli colleghi, nel proporre alla Camera l'approvazione del bilancio di agricoltura intendiamo dichiarare la nostra piena fiducia nell'azione che il Ministero dell'agricoltura andrà a svolgere sotto la guida appassionata del Ministro onorevole Rumor.

Tale fiducia esprimiamo sicuri di interpretare il sentimento del mondo agricolo: il Ministro dell'agricoltura, col suo discorso al Senato, ha dato degli indirizzi che hanno raccolto il pieno consenso di coloro che operano nelle campagne e ne hanno suscitato le attese, e la speranza soprattutto di poter continuare con maggiore serenità e sicurezza nel loro appassionato lavoro.

I nuovi ingenti stanziamenti disposti in questi giorni a favore dell'agricoltura sui fondi che deriveranno dal Prestito Nazionale, dimostrano come tale fiducia non fosse vana.

AIMI, *Relatore*.

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, allegato al presente stato di previsione a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.